

† S · P · Q · R ·

GUIDE REGIONALI DI ROMA



PARTE SECONDA

FRATELLI PALOMBI EDITORI

A CURA DELL'ASSESSORATO ANTICHITA', BELLE ARTI E PROBLEMI DELLA CULTURA

+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

Direttore: CARLO PIETRANGELI

FASC. 25 bis

Fascicoli pubblicati:

RIIONE V (PONTE)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 11 Parte I - 2^a ed. 1971
- 12 Parte II - 2^a ed. 1973
- 13 Parte III - 2^a ed. 1974
- 14 Parte IV - 2^a ed. 1975

RIIONE VI (PARIONE)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 15 Parte I - 2^a ed. 1973
- 16 Parte II. 1971

RIIONE VII (REGOLA)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 17 Parte I - 2^a ed. 1975
- 18 Parte II - 2^a ed. 1976
- 19 Parte III 1974

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 24 Parte I 1975
- 25 Parte II 1976
- 25 bis Parte III 1976

RIIONE XI (S. ANGELO)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 26 2^a ed. 1971

Fascicoli di prossima pubblicazione:

RIIONE VIII (S. EUSTACHIO)

a cura di CECILIA PERICOLI

- 20 Parte I

RIIONE X (CAMPITELLI)

a cura di CARLO PIETRANGELI

- 25 ter Parte IV



~~FA2-C626~~

131.46.7,2

11450
17004

(X)

⌘ SPQR
ASSESSORATO PER LE ANTICHITÀ, BELLE ARTI
E PROBLEMI DELLA CULTURA

8815

GUIDE RIONALI DI ROMA

RIONE VII - REGOLA

PARTE II

A cura di

CARLO PIETRANGELI

FRATELLI PALOMBI EDITORI

ROMA 1976

PIANTA DEL RIONE VII (PARTE II)

I numeri rimandano a quelli
segnati a margine del testo

- | | |
|--|---|
| 31 Chiesa S. Lucia del Gonfalone | 50 Palazzo Fioravanti |
| 32 Casa di Pietro Paolo della Zecca | 51 Palazzo Farnese |
| 34 Palazzo Bossi | 52 Chiesa di S. Brigida |
| 35 Palazzo Incoronati | 53 Palazzo Pighini |
| 36 Palazzo D'Aste | 54 Palazzo Mandosi |
| 37 Palazzetto Podocattari | 55 Palazzo dei Cavalieri dell'Ordine
Teutonico |
| 38 Palazzo Ricci | 56 Palazzo Capodiferro |
| 39 Chiesa di S. Giovanni in Ajno | 57 Palazzo Spada |
| 40 Palazzo Rocci | 58 Palazzo Ossoli |
| 41 Palazzo Capponi | 59 Chiesa di S. M. della Quercia |
| 42 Chiesa di S. Maria di Monserrato | 60 Crocifisso dei Cappellari |
| 43 Palazzo Montoro | 61 Taverna della Vacca |
| 44 Palazzo del Collegio Inglese | |
| 45 Palazzetto Giangiacomo | |
| 46 Palazzo Mastrozzi | |
| 47 Chiesa di S. Tommaso di C. | |
| 48 Chiesa di S. Caterina della Rota | |
| 49 Chiesa di S. Girolamo della
Carità | |



IN-SBN 4090



NOTIZIE PRATICHE PER LA VISITA DEL RIONE

Per il giro della seconda parte di questo rione occorrono circa 3 ore.

Si suggerisce di iniziarlo da S. Lucia del Gonfalone (presso Piazza della Chiesa Nuova) e di terminarlo nello stesso punto, seguendo l'itinerario che verrà indicato.

ORARIO DI APERTURA DELLE CHIESE:

S. Lucia del Gonfalone: Via Banchi Vecchi 12 - Tel. 65.40.169. Feriali e festivi 7-12; 17-19.

S. Maria di Monserrato: Via Monserrato - Tel. 65.65.861. Feriali 8-10; festivi 9-12.

S. Tommaso di Canterbury: Via Monserrato 45 - Tel. 65.65.808. Chiedere il permesso di visita nella portineria del Collegio Inglese; apertura nella festa della SS. Trinità.

S. Caterina della Rota: Piazza S. Caterina della Rota - Tel. 65.79.36. Feriali 7-8,30; 16,30-19,30; festivi 7,30-12.

S. Girolamo della Carità: Via Monserrato - Tel. 65.97.86. Festivi 11-12,30.

S. Brigida: Piazza Farnese 96 - Tel. 65.65.721; Feriali e festivi 6,45-8.

S. Maria della Quercia: Piazza della Quercia 27 – Tel. 65.65.196; S. Messa domenicale: ore 10,30.

MUSEI E GALLERIE:

Galleria Spada: Piazza Capodiferro 13 – Tel. 65.61.158. Feriali: 9-14; festivi 9-13; lunedì chiuso.

PALAZZI:

Palazzo Farnese: Piazza Farnese 67 – Tel. 65.65.541. La Galleria dei Carracci è aperta la domenica dalle 11 alle 12; per il cortile chiedere il permesso in portineria.

Palazzo Spada: Piazza Capodiferro 13 – Tel. 77.00.41. Cortile: ingresso libero; Galleria: v. sopra; Interno: speciale permesso.

ISTITUZIONI CULTURALI:

Biblioteca dell'Ecole Française, Palazzo Farnese, Piazza Farnese 67 – Tel. 65.65.241. (72.000 volumi; 10.000 estratti): 9-13; 16-19 (Chiusa dal 15 al 31 agosto): specializzata in archeologia e storia.

Biblioteca del Consiglio di Stato: Palazzo Spada, Piazza Capodiferro 13 – Tel. 77.00.41. 60 mila volumi, 11 incunaboli, 100 mss.): ore 9-13 (speciale permesso): di carattere giuridico e amministrativo.

RIONE VII

REGOLA

Superficie: mq. 318.897.

Popolazione residente (al 15-10-1961): 7.511

Confini: Fiume Tevere – linea retta in prosecuzione del Vicolo della Scimia – Vicolo della Scimia – Via delle Carceri – Via dei Banchi Vecchi – Via del Pellegrino – Via dei Cappellari – Campo de' Fiori – Via dei Giubbonari – Piazza Benedetto Cairoli – Via Arenula – Via S. Maria del Pianto – Via del Progresso fino al Fiume Tevere – Fiume Tevere (esclusa l'Isola Tiberina).

Stemma: Cervo d'oro in campo azzurro.



Mosaico con *desultores* scoperto sotto il Palazzo Farnese ed ivi conservato sul posto (Gabb. Fot. Naz.)

INTRODUZIONE

La parte del Rione VII di cui si interessa il presente fascicolo era nell'antichità priva di monumenti di particolare rilievo.

Essa è attraversata da una strada che segue l'asse viario Via Capodiferro – Vicolo dei Venti – Piazza Farnese – Via Monserrato e che si riuniva al termine di questa ultima con via del Pellegrino, anche essa di origine romana.

Un'altra strada costeggiava probabilmente l'antico corso del Tevere; il percorso è indicato da un cippo rimasto *in situ* sotto il Palazzzo Farnese, che ricorda il collocamento di termini sulle sponde del fiume fatto dai censori *P. Servilius Isauricus* e *M. Valerius Messalla* nel 54 a. C. Trovamenti di qualche interesse si sono verificati sotto l'angolo del Palazzo Farnese verso via Monserrato ove il Sangallo incontrava una grande cloaca antica nella direzione Campo di Fiori – Tevere.

Ma la scoperta di gran lunga più interessante fatta in questa zona è quella avvenuta nel 1886 sotto il Palazzo Farnese: venne alla luce – ed è rimasto *in situ* – un mosaico con giocolieri circensi (*desultores*); esso è lungo circa m. 8; le figure sono alte più di un metro e rappresentano un uomo nudo a cavallo, altri due uomini in piedi su cavalli e un quarto che sta evidentemente eseguendo un volteggio; la scena inusitata è stata messa in rapporto con le sedi delle *factiones* del circo che sono appunto situate in questa zona a S. Lorenzo in Damaso (S. Lorenzo *in prasino*) e sotto il Collegio Inglese (dedica a Silvano di un *agitator*, 90 d. C.). Sull'asse viario antico sorsero nel medioevo non poche chiese, solo in parte conservate,

o sostituite da altre; S. Nicolò *de Curte* (poi S. Maria della Quercia), S. Girolamo, S. Tommaso di Canterbury (SS. Trinità degli Scozzesi), S. Maria in Caterina, S. Andrea *de Azanesi* e S. Nicolò a Corte Savella (entrambe sostituite da S. Maria di Monserrato), S. Giovanni in Ajno, S. Lucia della Chiavica.

Funzione particolarmente stimolante ebbero la vicinanza di Campo dei Fiori, antico centro degli affari e più tardi la costruzione di Palazzo Farnese, sede di una vera e propria corte.

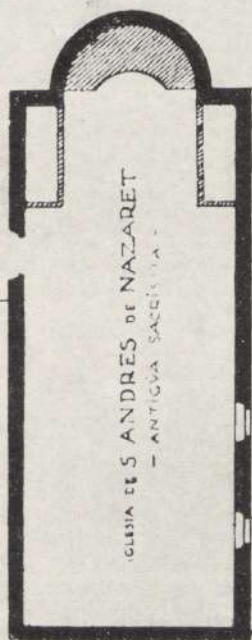
L'importanza della zona a partire dal Rinascimento spiega la costruzione lungo l'asse viario sopra ricordato, utilizzato anche per le comunicazioni con S. Pietro e il Vaticano, di una serie quasi ininterrotta di notevoli palazzi; se mancano o quasi i resti di edifici civili del periodo medioevale, ciò è dovuto all'intensa vita svoltasi successivamente nel Rione.

Nella zona è compreso un nodo stradale importante, la « Chiavica di Santa Lucia »; nel '500 la viabilità fu migliorata; slargata Piazza Farnese; aperta Via dei Baullari nel tratto da Piazza Farnese a Campo dei Fiori (1535; slargata nel 1548); nel 1549 si aprì la Via dei Farnesi. Nel '600 Piazza Capodiferro fu regolarizzata con la collaborazione del Borromini.

Sotto Sisto V si lastrarono « la strada dalla chiavica di Santa Lucia per i Pellegrini in Campo di Fiore » (Via del Pellegrino), quella «dalla Chiavica a Corte Savella» (Via Monserrato); quella « da Piazza del Duca in Campo de' Fiori » (Via dei Baullari), quella « da Campo de' Fiori per i Balestrari al Palazzo di Capodiferro » (Via dei Balestrari).

Nel complesso la zona ha conservato assai bene il suo carattere antico; pochi gli interventi moderni di rilievo (non felici gli inserimenti di S. Tommaso di Canterbury, del campaniletto di S. Brigida e l'inopportuna ripetizione della Casa di S. Caterina in via Monserrato); quanto alla topografia essa è stata alterata solo con le demolizioni tra i vicoli del Mallapasso e della Moretta (che hanno deturpato Via Giulia e la contrada della « Chiavica ») e con quella, davvero ingiustificata, di Piazza della Quercia che ha

IGLESIA NACIONAL DE N. S. DE MONSERRATO



VIA DE LA BARCHETA

Chiesa di S. Andrea *de Azanesi* presso S. Maria di Monserrato (da *Fernandez Alonso*)

distrutto il raccolto spazio utilizzato dal Raguzzini per la chiesetta dell'Università dei Macellai e ha disambientato il Palazzo Ossoli.

Il rione è ora in piena rivalutazione e questo fenomeno si accentua ogni giorno di più anche in strada ritenute un tempo incurabili come via dei Cappellari; è da augurarsi che i restauri siano effettuati non solo con la totale salvaguardia dell'ambiente ma anche col pieno rispetto dei vecchi organismi architettonici e che le esigenze della vita moderna non impongano sacrifici impossibili alle strutture delle vecchie abitazioni da restaurare, talvolta modesti ma significativi esempi di antiche usanze che, come tali, devono essere integralmente rispettati.

ITINERARIO

L'itinerario ha inizio da *Via delle Carceri* che costituisce il confine con il V Rione.

- 32 All'angolo con via Banchi Vecchi è la **Chiesa di S. Lucia del Gonfalone**, (detta anche « della Chiavica » dalla adiacente cloaca (v.), « in pescivoli » da una pescheria e « nova » per distinguerla dalla « vecchia » (v. Rione V, parte 4^a). La santa aveva un particolare culto in tutto il rione e il giorno della sua festa aveva luogo una fiera detta « la spasa ». In una di queste occasioni Benvenuto Cellini, che aveva la sua officina in quei pressi, offrì a S. Lucia un occhio votivo d'argento quale ringraziamento per avergli conservato la vista.

La chiesa, che risale presumibilmente alla fine del XII o agli inizi del XIII secolo, in un documento del 11352, è detta « nova »; fu concessa nel 1486 da Innocenzo VIII alla arciconfraternita del Gonfalone, una delle più illustri della città (v. Rione V, parte 4^a, a proposito dell'Oratorio); fu allora rifabbricata e consacrata nel 1511.

Tra il 1761 e il 1765 (sulla facciata interna la data 11764) fu completamente rifatta con architettura di Marco David e per cura del card. Flavio Chigi iun. patrono dell'Arciconfraternita. Nel 1825 fu eretta in parrocchia e tale rimase fino al 1912 quando fu affidata ai Padri Claretiani.

L'interno ebbe la decorazione attuale tra il 1859 e il 1866 a seguito di un restauro diretto dall'arch. Francesco Azzurri.

La facciata è a due ordini; in quello inferiore si apre la porta decorata da una testa di cherubino; in quello superiore è una finestra sormontata dallo stemma del Gonfalone. Notevole sul fianco il bel campanile settecentesco.

Interno ad unica navata con cappelle e abside, completamente rinnovato dall'Azzurri; gli stucchi sono di Pietro e Giovanni Sasselli di Forlì, il pavimento, i pilastri e le cantorie dello scalpellino romano Sante Cianfarani; l'altar maggiore è di Giuseppe Rinaldi.

La decorazione a fresco è opera di Cesare Mariani che si valse dell'aiuto degli allievi Filippo Prosperi e Paolo Mei. Nei pilastri fra le cappelle sono rappresentati *Geremia Esdra*, *Neemia* e *Zorobabele* che alludono all'opera benefica svolta dalla Arciconfraternita del Gonfalone nella redenzione degli schiavi; presso la parete d'ingresso sono *Debora* e *Giuditta*; in detta parete sono le personificazioni della *Pittura* e dell'*Architettura*.

La volta reca al centro lo stemma del Gonfalone ed episodi della storia dell'Arciconfraternita (nei medaglioni). Le virtù della Compagnia sono rappresentate da quattro figure allegoriche entro finte nicchie. Vi era un tempo un affresco rappresentante *La visione di S. Bonaventura e la redenzione degli schiavi* eseguito da Antonio Nessi poco prima del 1765, di cui esiste il bozzetto nella Accademia di S. Luca. Nel catino dell'abside è rappresentata la *visione di S. Bonaventura* fondatore dell'Arciconfraternita; nei due affreschi ai lati dell'Altar maggiore: a sinistra *Giovanni Cerroni membro del pio sodalizio eletto Prefetto di Roma*, a destra *Sisto V che benedice gli schiavi liberati*.

1^a cappella a d.: *La Madonna coi Ss. Tommaso di Villanova e Francesco di Sales* di Salvatore Monosilio.

Sulla parete a d. tomba di Mons. Nicolò Maria Nicolai (+1833) insigne studioso della Campagna Romana.

2^a cappella a d., di S. Lucia: altare: *S. Lucia* di Scipione Tadolini (copia di una statua esistente presso l'Oratorio del Gonfalone).

3^a cappella a d.: i *Ss. Pietro e Paolo* di Mariano Rossi.

Cappellina a d. dell'abside, di S. Antonio Maria Claret, ivi sistemata nel 1950.

Altar maggiore: *Madonna del Gonfalone*, tavola del sec. XVI (coronata dal Capitolo Vaticano nel 1666) entro ricchissima cornice dorata.

3^a cappella a sin.: *S. Bonaventura in preghiera ai piedi di S. Francesco d'Assisi* di Giorgio Gaspare de Prener.

2^a cappella a sin.: *Crocifisso* in legno del sec. XVI.

1^a cappella a sin.: *S. Carlo Borromeo e il beato Gregorio Barbarigo* di Eugenio Porretti.

Acquasantiere del sec. XVIII.



Antonio Nessi, Visione di S. Bonaventura: bozzetto dell'affresco già sulla volta di S. Lucia del Gonfalone (Roma, Accademia di S. Luca)

Accanto alla chiesa, al n. 12 di via Banchi Vecchi, è una casa con lo stemma della Arciconfraternita del Gonfalone.

Si giunge ad uno slargo creato modernamente (c. 1940) per la demolizione delle case tra il *vicolo del Malpasso* (così detto perché di passaggio malagevole) e il *vicolo della Moretta* (da un'antica farmacia).

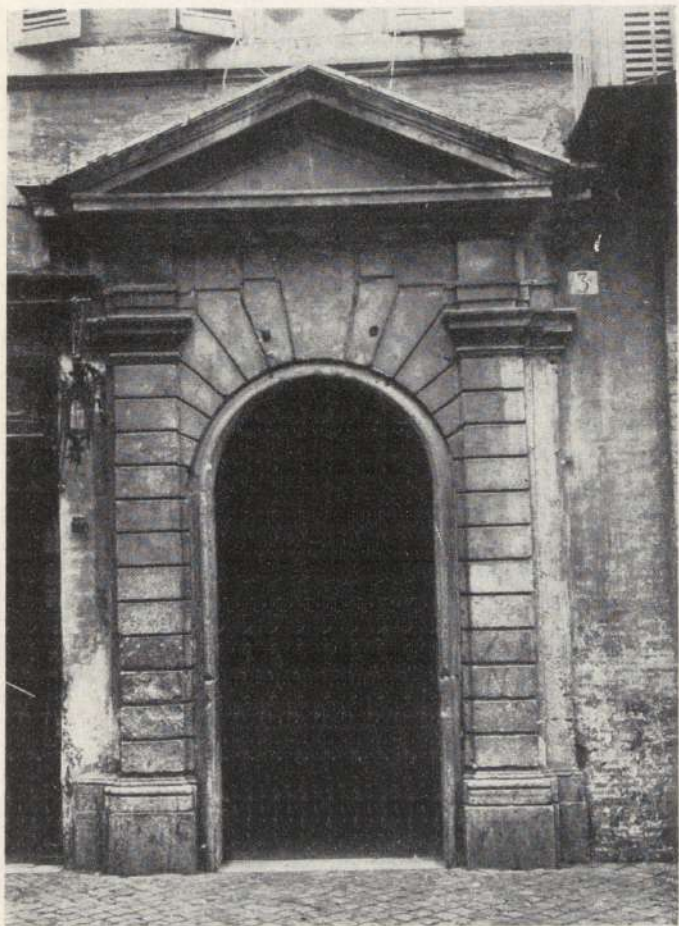
A sinistra, in angolo con *via dei Cartari*, è una casetta dei sec. XVII-XVIII con finestre decorate in stucco; quelle del 2° p. sono adorne di una stella a 8 raggi che potrebbe indicare una antica proprietà dei Filippini (la stella, emblema araldico della famiglia fiorentina dei Neri fu adottata come proprio simbolo dalla Congregazione filippina).

Si giunge ora ad un importante nodo stradale della vecchia Roma, ove confluivano le vie Banchi Vecchi, Monserrato e del Pellegrino, detto *Chiavica di Santa Lucia* per il passaggio in questo luogo della cloaca detta di Ponte che sboccava nel Tevere.

Qui abitò Imperia, la celebre cortigiana amata da Agostino Chigi il Magnifico.

Durante il Carnevale, e fino al tempo di Pio V, aveva origine da qui la Corsa degli Ebrei che terminava a S. Pietro.

All'inizio di *via del Pellegrino* (R. VI), presso il n. 145 è murato un *cippo del pomerio di Claudio* del 49 d.C. trovato nel 1509 nella cloaca presso la Cancelleria. Il cippo, che era il 71°, indicava il percorso della linea divisoria tra l'*urbs* e l'*ager publicus* (questi grandi parallelepipedi di travertino erano collocati a circa 240 piedi l'uno dall'altro e in tutti dovevano essere 142-143) dopo che Claudio l'aveva ampliata a seguito (così voleva l'antica legge) dell'ampliamento dei confini dell'impero con la conquista della Britannia (43 d.C.). L'iscrizione dice: *Pomerium* (la parola oggi non esiste più), [T]i(berius) Claudius / [D]rusi f(ilius) Caisar / [A]ug(ustus) Germanicus / P[on]t(ifex) max(imus) trib(unicia) pot(estate) / [V]III imp(erator) XVI co(n)s(ul) IIII / [c]ensor p(ater) p(atriciae) / [au]ctis Populi Romani / [fi]nibus pomerium / [a]mpliavit terminavitq(ue) / XXXV (questo numero ora non è leggibile) (cioè:



Porta di una casa demolita in Via Banchi Vecchi,
angolo Vicolo della Moretta

Pomerio - Tiberio Claudio Cesare Augusto Germanico figlio di Druso pontefice massimo, insignito della 9^a potestà tribunicia, imperatore per la 16^a volta, console per la 4^a volta, censore, padre della patria, avendo accresciuto il territorio del popolo romano, ampliò il pomerio e lo definì mediante cippi - 35). Si imbocca ora la *via Monserrato*, già detta di Corte Savella, che prese il nome attuale quando vi fu costruita la chiesa così denominata dal celebre santuario spagnolo.

« Sul canto della Chiavica per andare à Corte Savella fecero li medemi (Polidoro e Maturino) una facciata giudicata bellissima, perché oltre l'istoria delle fanciulle, che passano il Tevere, a basso vicino alla porta è un sagrifitio fatto con industria, et arte maravigliosa per vedersi quivi osservati tutti l'istromenti, e tutti quell'antichi costumi che à sacrificij di quella sorte si solevano osservare » (Martinelli). Questa casa su cui era dipinta la storia di Clelia era, secondo il Mancini, « a piè del Pellegrino per voltare verso Corte Savella » e corrisponde evidentemente alla **Casa di Pietro Paolo Francisci detto della Zecca** (perché Paolo II lo chiamò a sovrintendere alla coniazione delle monete) che costituisce la testata tra le vie del Pellegrino e di Monserrato ed è anzi uno degli esempi più antichi a Roma di tale soluzione architettonica. A giudicare dal tipo dei capitelli della loggia, assai simili a quelli dell'Albergo dell'Orso, il Tomei la ritiene costruita verso il 1470.

È a tre piani con finestre centinate di travertino collegate con cornici marcapiano; la loggia è ad archi ribassati su pilastri e semicolonne.

Al piano terreno sono grandi aperture ad arco parimenti ribassato; al n. 2 di via Monserrato si apre la porta, architravata e sormontata da oculo. Fra le finestre del 1° p. fino a poco dopo il 1870 era murato uno stemma con l'aquila bicipite coronata e la divisa AEIOU (*Austriæ est imperare orbi universo*) che si riferisce all'imperatore Federico III che venne a Roma nel 1462 per sposare Eleonora di Portogallo la quale sostò in questa casa ospite dei Della Zecca. Lo stemma



Clelia attraversa il Tevere (incisione di Giulio Bonasone)

si trova ora nel cortile dell'Ospizio Teutonico di S. Maria dell'Anima.

Nel corso dei restauri effettuati verso il 1940 si sono rinvenute su tutta la facciata tracce di chiaroscuri ancora in parte visibili. Un disegno preparatorio per l'episodio di Clelia si conserva a Firenze nel Gabinetto dei Disegni degli Uffizi; ne esiste anche una incisione di Giulio Bonasone.

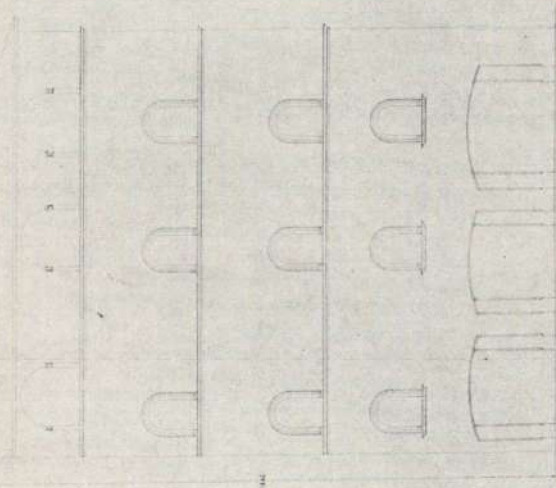
- 34 Al n. 154 di via Monserrato è il **Palazzo Bossi** (Nolli), poi Ceselli. Qui sorgeva la casa di mons. Pietro Altisera prelado domestico di Innocenzo VIII e scrittore apostolico che aveva accanto la casa del nobile Arrigo Andreottini. In una perizia di Carlo Fontana, del 1694 si descrive un edificio preesistente con facciata «tutta dipinta di chiaro oscuro con quantità di figure e altri ornati di pitture».

L'edificio attuale appartenne a Francesco Radice che lo legò nel 1628 alle Monache Filippine, le quali dopo il 1647 vi si trasferirono istituendovi un Conservatorio durato in questa sede fino alla prima metà del '700.

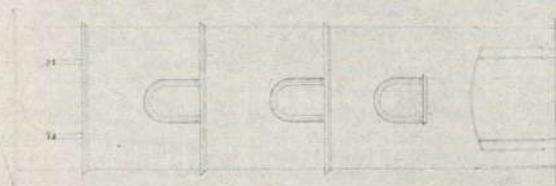
Il palazzo al principio del secolo attuale fu largamente restaurato e a tale restauro sono da attribuire l'atrio, il cortile e la scala; al p. t. (rivestito di bugnato) portale barocco, porte ad arco ribassato e finestre con inferriate; sopra tre piani di finestre con bugne regolari; sul cornicione a guscio ricorre il motivo araldico delle stelle ad otto raggi, della Congregazione dei Filippini.

- 35 Accanto, al n. 152, è il **Palazzo Incoronati**, poi Sacripante Vitutij e Luparini.

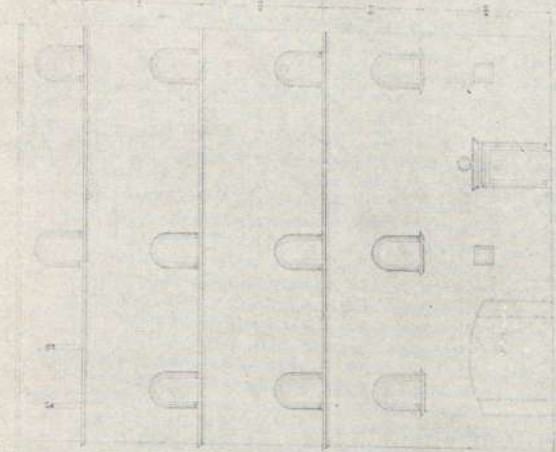
Gli Incoronati de Planca sono una famiglia spagnola venuta a Roma verso il 1400; a Roma si chiamarono Planca Incoronati; ebbero il giuspatronato della demolita chiesa di S. Nicola *de furcis* in Piazza Padella, detta S. Nicola degli Incoronati. Numerosi membri della famiglia fin dal '400 rivestirono cariche capitoline; si estinsero al principio dell' '800 nei Pagani di Rieti (Pagani Planca Incoronati); il palazzo fu



PROSPETTO SU VIA MONSERRATO



TESTATA SU
VIA DEI BANCHI VECCHI



PROSPETTO SU VIA DEL PILLEGRINO

Casa di Pietro Paolo della Zecca, rilievi dei prospetti (da *Apolloni*)

venduto nel 1569 a G. B. Doni chierico di Camera. L'edificio è del primo '500; è in laterizio con portale architravato di marmo con lo stemma Incoronati (spaccato; nel primo d'azzurro al leone nascente d'oro; nel secondo bandato d'oro e d'azzurro alla fascia d'oro attraversante nella partizione). Ai lati due finestre centinate.

Al 1° piano 5 finestre di marmo architrate con balcone al centro; nell'ammezzato finestrelle; al 2° piano finestre architrate; l'edificio terminava con una loggia, oggi chiusa. Il cornicione è rifatto a guscio. Ha un bel cortile con loggiato a 3 piani verso la facciata (archi in parte chiusi).

Di fronte al n. 14

Casetta con stucchi e resti di decorazione a chiaro-scuro con finte bugne a punta di diamante. Edicola mariana del '700.

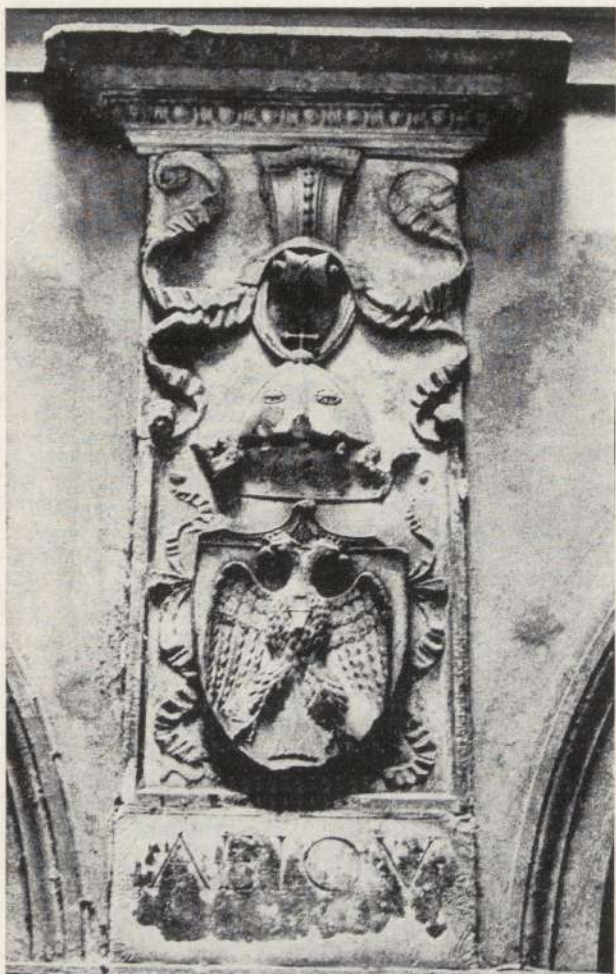
- 36 Al n. 149 il **Palazzo D'Aste** (Nolli), poi Pericoli, oggi Sterbini. È della fine del '600 ed è sorto sul posto di un palazzo degli Orsini. Al p. t. serie di botteghe ad arco ribassato. Due portali, uno dei quali oggi chiuso, adorno di teste di leone, si aprono su piazza Ricci e su via Monserrato.

Ha due piani di finestre rettangolari (6 su via Monserrato; 10 su Piazza Ricci) con ricca decorazione a stucco e due piani di finestrelle negli ammezzati.

Nel cortile fontana adorna di un giglio. Il palazzo potrebbe essere opera di G. A. De Rossi (Salerno).

- 37 Al n. 20 il **Palazzo Podocatari**, poi Orsini, oggi Corsetti.

Era stato fatto costruire da mons. Ludovico Podocatari di Nicosia (Cipro) medico di Innocenzo VIII, rettore della Università di Padova, vescovo di Capaccio, segretario di Alessandro VI, creato cardinale (1500), arcivescovo di Benevento (1504), morto nel 1508 e sepolto nel bellissimo monumento a S. Maria del Popolo. Il cardinale aveva raccolto nel palazzo iscrizioni e sculture tra cui un gruppo delle Tre Grazie descritto alla metà del '500 dall'Aldrovandi.



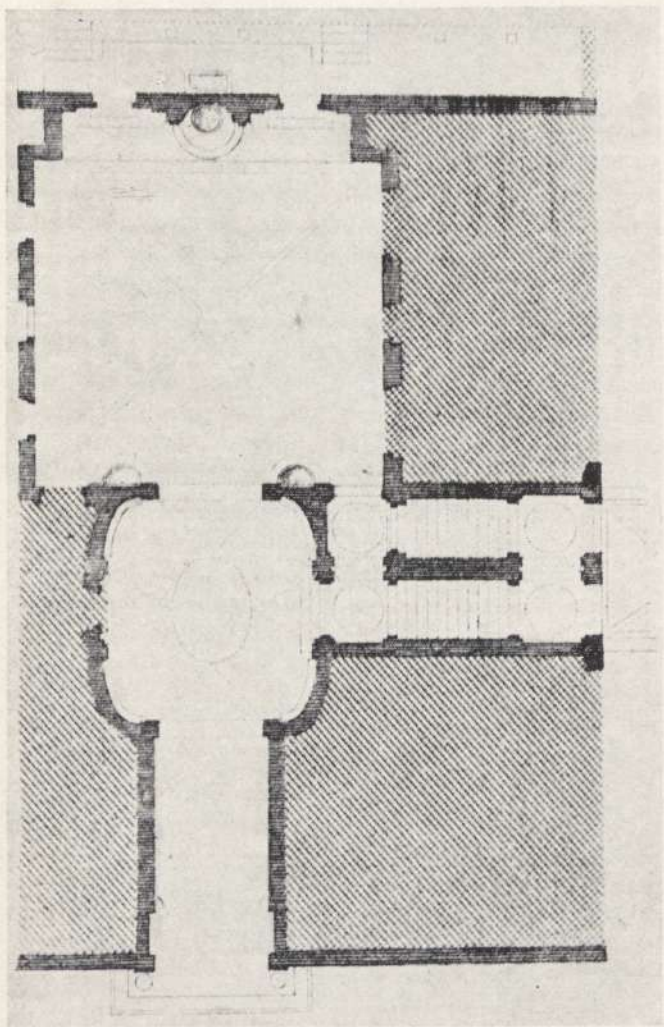
Stemma dell'imperatore Federico III (1415-1493) già murato tra le finestre del 1° piano della casa di Pietro Paolo della Zecca. Sotto sono le lettere della orgogliosa divisa imperiale: A(ustriae) e(st) i(mperare) o(rbi) u(niverso) cioè: All'Austria spetta dominare su tutto l'Orbe.
(Roma, Ospizio di S. Maria dell'Anima)

Il nipote Livio protonotario apostolico vescovo di Nicosia «avendo, dice il Vasari, un giardinetto con alcune statue ed altre anticaglie, certo onoratissime e belle, e desiderando accompagnarle con qualche ornamento onorato, fece chiamare Perino (del Vaga) che era suo amicissimo, ed insieme consultarono che e' dovesse fare intorno alle mura di quel giardino molte storie di baccanti, di satiri e di fauni, e di cose selvagge, alludendo ad una statua di Bacco che egli ci aveva antico, che sedeva vicino a una tigre: e così adornò quel luogo di diverse poesie. Vi fece, tra le altre cose, una loggetta di figure piccole, e varie grottesche, e molti quadri di paesi colorati con una grazia e diligenza grandissima: la quale opera è stata tenuta e sarà sempre dagli artefici molto lodevole». Nel 1565 il palazzo fu venduto da Pietro Podocatari a Costanzo, Ardicino e Francesco Della Porta. Passò poi agli Orsini che dettero il nome alla vicina piazza dei Ricci; era ancora di loro proprietà alla metà del '700 (Nolli).

La facciata assai semplice, in cotto, ha una porta architravata del '400 e tre piani di finestre di travertino rettangolari del '600. Cornicione a dentelli.

Nel 1° cortile, assai pittoresco per i numerosi frammenti antichi, è una scala che forse in origine era esterna; porte e finestre hanno cornici in marmo; in fondo è un portichetto a due archi (colonne di granito con capitelli a foglie d'acqua) che immette nel 2° cortile che ha su due lati gli archi chiusi di un porticato (colonne e capitelli simili a quelli del 1° cortile); in un angolo è da notare una elegante loggetta a due ordini di archi nel cui interno sono nicchie per statue e resti di decorazioni a fresco, che è evidentemente quella ricordata dal Vasari.

- Si sbocca in *Piazza Ricci* (già Orsini). In fondo il
- 38 **Palazzo Ricci** che forma angolo occupando uno dei lati della piazza e parte di un altro. Fu costruito per la famiglia Calcagni; appartenne poi ai Del Bene; questi sembra che abbiano ordinato intorno al 1525 a Polidoro da Caravaggio la celebre decorazione a fresco. Il palazzo fu venduto nel 1533 a mons. Fabio



Palazzo Bossi: particolare della pianta dell'atrio e del cortile
(da Letarouilly)

Arcella arcivescovo di Capua e Bisignano che lo fece ingrandire; nel 1542 era di Luigi Gaddi che lo vendette a Costanza Farnese la quale venne ad abitarvi e l'ampliò. Morta nel 1545 Costanza, fu proprietà del figlio, il card. Guido Ascanio Sforza, e poi degli Sforza che lo affittarono; nel 1577 fu acquistato da Giulio Ricci; i Ricci lo hanno posseduto al completo fino a questi ultimi anni.

Il ramo romano dei Ricci, che proveniva da Montepulciano, assume importanza a Roma nella seconda metà del '500 col card. Giovanni (creato nel 1551, morto nel 1574) che acquistò dai Sangallo il palazzo, poi Sacchetti, e costruì la villa, poi Medici, al Pincio. La famiglia diede i natali ad altri due cardinali e dal 1706 aggiunse il nome Paracciani per successione dell'omonima famiglia allora estinta.

Non è documentato che abbia lavorato nel palazzo Nanni di Baccio Bigio; si tratta di una confusione con l'altro palazzo Ricci (poi Sacchetti) in via Giulia. Nel 1634 Giovanni Andrea Ricci ottenne licenza di costruire la facciata verso via Giulia e il vicolo di S. Aurea; essa venne sopraelevata nel 1674-75; nel 1683-84 il palazzo si estese verso via della Barchetta, con l'opera dell'architetto Marco Antonio Pioselli.

I Ricci fecero restaurare alla fine dell' '800 da Luigi Fontana (1827-1908) la decorazione esterna; il Fontana ripassò completamente gli affreschi, li integrò copiando le antiche incisioni del '600 che riproducevano gli affreschi, già allora famosi, e aggiunse *ex novo* la decorazione del 2° e 3° piano.

La decorazione si svolgeva in maniera continua sulle due facciate disposte in angolo, ora il palazzo è stato restaurato dal nuovo proprietario m.se Giuseppe Ricci Paracciani Bergamini e sono state eliminate tutte le ridipinture del Fontana lasciando intatte solo quelle aggiunte completamente nell'attico. È da notare che mentre per gli affreschi superstiti della facciata principale e per molti altri scomparsi esiste documentazione antica, quelli rimasti nella facciata che forma angolo con la prima non sono stati mai riprodotti, né vengono citati dalle fonti.



Palazzo Ricci (*phot. Anderson*)



Al p. t. finestre architravate con mensole sotto il davanzale e inferriate; il portone sembra sostituito; altre due porte, ad arco ribassato e bugnato, di rimesse, si aprono sul lato corto; sedile a base sagomata sotto il quale sono feritoie per dare aria alle cantine.

Fregio alle finestre del piano terreno: *Continenza di Scipione, Cattura di Muzio Scevola; Muzio Scevola avanti a Porsenna*; sulla porta *prigionieri e trofei*.

1° piano: 7 finestre architravate e internamente centinate; sugli angoli rose e scudi; emblemi araldici dei Ricci (d'azzurro al riccio al naturale fissante un sole d'oro) solo su due finestre imitate dalle altre nella ala sin.; dipinti a chiaroscuro sulle finestre del 1° piano: da sin. a d.: *Il Tevere; la Lupa con Romolo e Remo; Faustolo e la moglie; Romolo che traccia il solco della Roma quadrata mentre i suoi compagni costruiscono la nuova città*.

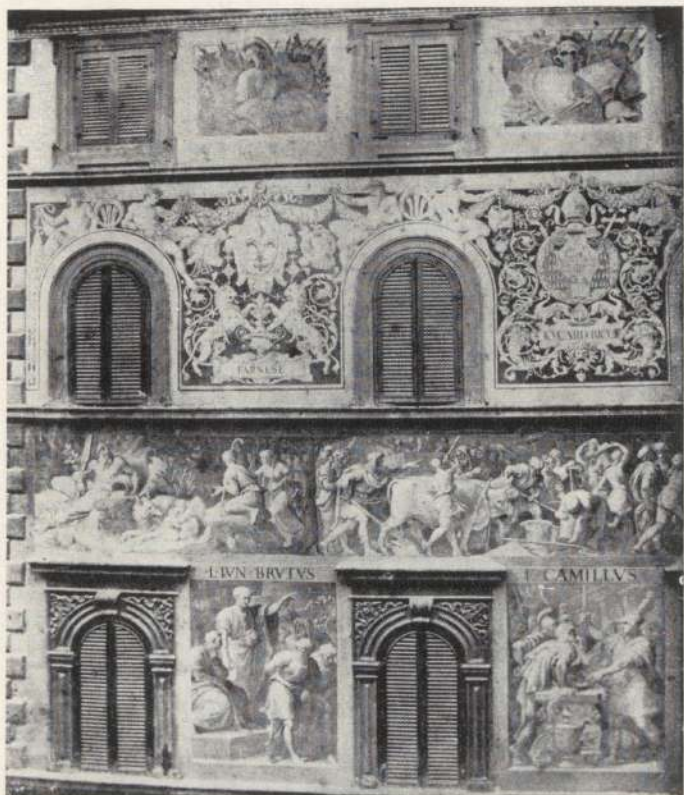
2° piano: 7 finestre centinate.

Attico: sette finestrelle quadrate incorniciate; tra le finestre decorazione (moderna) a trofei.

Bugnati sugli angoli. All'interno, notevoli gli affreschi con figure di *Virtù* scoperti in un salone del 1° piano da assegnarsi ad un manierista della fine del '500.

Si torna sulla via Monserrato fiancheggiando la **Chiesa di S. Giovanni in Ajno**, (in Agino, in Agina, de Arena).

È menzionata nel 1186 tra le filiali di S. Lorenzo in Damaso; nel 1380 era già parrocchia; era a forma basilicale ed aveva avanti un portichetto. Nel fianco conserva ancora il cornicione medievale a mensole e denti di sega, arretrato rispetto a via Monserrato per la presenza, appunto, del portichetto più basso. Nel '500 fu restaurata per legato di Giusto Bonanni. Nel 1825 cessò di essere parrocchia e verso gli inizi del secolo è stata sconsacrata e adibita ad usi profani. La facciata ha al centro una porta architravata e lunettata; sull'architrave uno stemma semiabraso e la scritta DIVO . EVANGE . IVSTI . BONANNI . GEMINIANENSIS . PIA . CURA . A . FVND . RESTITVTVM (a S. Giovanni Evangelista; fu restituito dalle fondamenta per pia cura di Giusto Bonanni da S. Gemignano); ai



Palazzo Ricci: particolare della decorazione cinquecentesca completata da Luigi Fontana

lati della porta due finestrelle; sopra entro cornici centinate di travertino, erano dipinti i *Santi Giovanni Battista* ed *Evangelista*; sul timpano, che oggi manca, era affrescato l'*Eterno Padre*. Nell'architrave l'iscrizione a grandi lettere: AN . SAL . CHRISTIANAE MDDC (Nell'anno della cristiana salvezza 1600?).

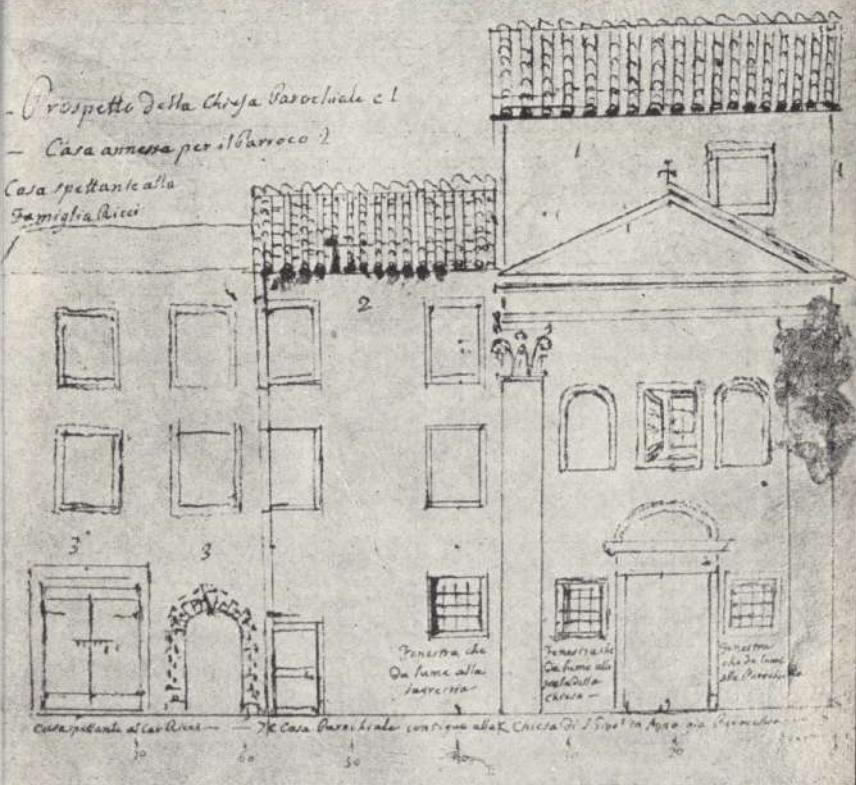
Nell'interno, con tre altari, erano pitture di Giuseppe Passeri (*S. Anna e Maria Bambina*), Antonio Amorosi (*Natività*), Giacomo Diol (due tondi con *S. Giovanni Battista* e *S. Giovanni Evangelista*) e Giovanni Conca (*S. Giovanni Evangelista*); inoltre il sepolcro di Porfirio Antonini, di Bernardino Ludovisi. Presso S. Giovanni in Ajno ebbe la sua abitazione nella casa di Salvatore de Samino Tommaso Inghirami soprannominato il Fedra detto dal Poliziano « homo studiosissimus », che fu immortalato da un ritratto di Raffaello.

Al n. 24:

Palazzo rifatto nell' '800 che conserva un portale sormontato da grandi mensole con stemma abraso, del seicento.

Al n. 25 il:

- 40 **Palazzo Rocci, poi Pallavicini.** I Rocci, di origine cremonese, si trasferirono a Roma nel '500 con Bernardino. Ebbero due cardinali: Ciriaco (creato nel 1636, morto nel 1651) e Bernardino (creato nel 1675, morto nel 1680). Antonio fu conservatore nel 1629. Avevano la cappella gentilizia in S. Maria di Monserrato fondata da Bernardino Rocci al quale si deve anche la sistemazione del palazzo con architettura di Carlo Maderno. Del Maderno sono il portale d'ingresso (balcone rimaneggiato nell' '800) e le finestre della facciata; assai ricca è la scala. I Rocci si estinsero con Maria Pulcheria moglie di Clemente Spada (+1759); nello stesso anno le figlie Maria Vittoria moglie (1731) di Carlo Cesi duca di Rignano e Maria Francesca moglie (1726) del marchese Innocenzo Muti vendettero il palazzo ai Carmelitani Scalzi che vi trasferirono la Curia Generalizia dal Palazzo Barberini ai Giubbonari portando seco tutti gli arredi della chiesa



S. Giovanni in Ajno e le case adiacenti: disegno del sec. XVIII
 nell'archivio Ricci Paracciani (da Muñoz)

di S. Teresa e Giovanni della Croce che fu qui costituita (vi erano dipinti di Gaspare Serinari e di Giuseppe Peroni, una copia dal Maratta, ecc.). Qui i Carmelitani rimasero fino al trasferimento a S. Maria della Vittoria.

La *chiesa di S. Teresa*, la cui facciata è riprodotta in un acquerello di Achille Pinelli, e che si trovava a destra del portale d'ingresso, scomparve nei restauri eseguiti nel 1880 dal principe Emilio Altieri, al quale si deve, tra l'altro, la nuova decorazione del cortile e della scala.

Al n. 29 è il *palazzo Pannini* (Nolli), oggi Pozzi, completamente rifatto nell' '800.

- 41 A. n. 34 il **Palazzo Capponi**, poi Dall'Olio, oggi Antonelli.

Include un edificio cinquecentesco di notevole interesse, di cui esistono ancora i resti nel cortile: finestre in travertino della 2^a metà del '500 e più antica decorazione a chiaroscuro estesa su due lati, con stemmi che sembrano della famiglia Casali di Bologna (Gnoli); loggia ad archi oggi chiusi.

Intorno al 1840 era proprietà di Domenico Dall'Olio che dalla riunione di due case ottenne il palazzo attuale. La corretta architettura della facciata è di Virginio Vespignani cui si deve anche la scala che ridusse in lunghezza il portico del cortile adorno di colonne di « portasanta ».

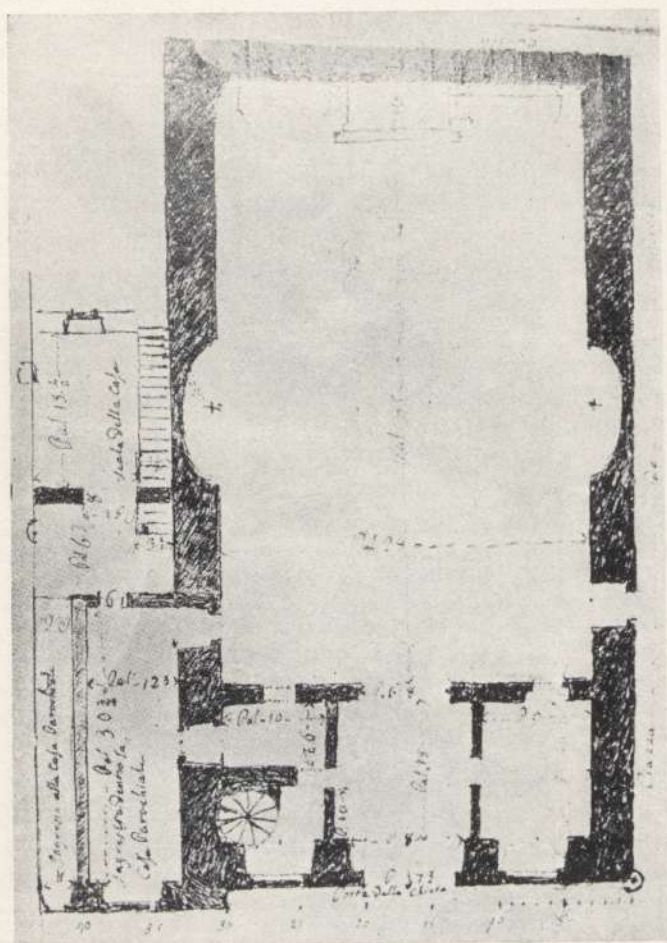
Incerto è il luogo dove sorgesse il *Palazzo Nobili* con facciata dipinta da Polidoro « e dentro altre cose del medesimo ». (Mancini) che si trovava andando dalla Chia-vica di S. Lucia verso Corte Savella e cioè in via Monserrato (e non in via di Montoro, come è stato finora ritenuto).

Tornando indietro al n. 124:

Casa, già di proprietà Ricci, con portale a bugne e bella edicola mariana.

Al n. 122:

Casa con portale rinascimentale architravato e internamente centinato; ai lati lesene scanalate; negli angoli scudi.



S. Giovanni in Ajno: pianta del sec. XVIII
nell'archivio Ricci Paracciani (da Muñoz)

Ai nn. 119 e 121:

Casa dell'Ospizio della SS. Trinità dei Pellegrini e Convalescenti con due porte quattrocentesche ad arco bugnato.

Al. n. 117:

Casa rinascimentale con facciata a mattoni arrotati. La porta architravata e internamente centinata è fiancheggiata da lesene con bei capitelli corinzi; negli angoli umboni stellati; sull'architrave il motto *Trahit sua quemq(ue) voluptas*, cioè Ciascuno è mosso dal proprio piacere; cfr. VERG. *Ecl.* II, 65; (la scritta è antica e non può essere stata quindi aggiunta dal proprietario nel 1867 – come da taluno viene riferito – in risposta alle critiche mossegli per un restauro); è a due piani col terzo sopraelevato; fa angolo con via della Barchetta ove si vedono le finestrelle di una scala e, al n. 18, una porta sormontata da oculo. A d. si volta su *via della Barchetta* (dal traghetto sul Tevere che funzionava in corrispondenza con la strada).

Qui era la *Casa di Lorenzo Mocari* (ricordato nel censimento di Clemente VII) adorna di graffiti che andarono distrutti nel 1910. Festoni di frutta giravano intorno alle finestre centinate; tra queste zone a finte bugne a punta di diamante; fregi tra i piani; al centro grande stemma retto da putti entro ghirlanda.

- 42 **Chiesa di S. Maria di Monserrato.** Essa sorse sul luogo della antica cappella di S. Nicolò a Corte Savella o dei Catalani situata in una casa acquistata al tempo di Innocenzo VI (1352-1362) per farne un ospizio per i Catalani suoi connazionali, da Giacoma Ferran che, morendo nel 1385, lo lasciò erede dei suoi beni. Quasi contemporaneamente era sorto presso la chiesa di S. Tommaso degli Spagnoli in via del Mascherone un altro ospizio fondato da Margherita Pau (1363); le due istituzioni si unificarono nel '400 in S. Nicolò dei Catalani ove nel 1506 sorse la Confraternita di S. Maria di Monserrato che doveva dare impulso al culto in Roma della Vergine di Monserrato e all'attività dell'ospizio.



Achille Pinelli, S. Teresa a Monserrato – 1835 (*Museo di Roma*)

La raccolta di fondi a cura della nuova confraternita consentì presto l'acquisto delle case adiacenti e la fondazione di una nuova grande chiesa; la progettazione venne affidata nel 1518 ad Antonio da Sangallo il Giovane, ma la mancanza di fondi provocò la sospensione dei lavori; tuttavia nel corso del secolo la proprietà edilizia dell'ospizio della Corona Aragonesa (comprendente le province di Catalogna, Aragona, Valencia e Maiorca) si andò estendendo anche verso via Giulia e non mancarono cospicue fondazioni. Nel 1577 si costruì un nuovo ospizio su progetto di Bernardino Valperga mentre venivano ripresi sotto la direzione dello stesso Valperga i lavori della chiesa attuando il progetto originario del Sangallo. Francesco da Volterra iniziò la costruzione della facciata; tra il 1582 e il 1585 si costruirono le tre cappelle a destra; nel 1593 si compì la parte inferiore della facciata; nel 1594 si cominciarono le tre nuove cappelle di sinistra e l'altare maggiore; dal 1596 al 1598 si costruì la volta della navata; l'abside fu compiuta soltanto negli anni 1673-1675 (arch. G. B. Contini) e nello stesso periodo si fece un nuovo altar maggiore consacrato il 2 febbraio 1675. Intanto nel 1601-1602 era stata sistemata anche la sacrestia utilizzando la chiesa sconsacrata di S. Andrea di Nazareth. Tra il 1625 e il 1635 si costruì anche un ospedale per i malati in aggiunta all'ospizio.

Nel corso del '600 si manifesta sempre più l'intervento degli ambasciatori nel governo delle pie istituzioni spagnole a Roma; dal 1729 il patronato regio viene ufficialmente sancito negli statuti della Congregazione. Le vicende della fine del '700 portarono alla chiusura della chiesa di Monserrato; quando la situazione politica si normalizzò il re di Spagna decise la fusione delle chiese di S. Maria di Monserrato e di S. Giacomo e Ildelfonso; nel 1817 si stabilì la chiusura e abbandono di S. Giacomo e il restauro di S. Maria di Monserrato; nel 1820-21 Giuseppe Camporese, coadiuvato dal figlio Pietro, fu incaricato dei restauri; la chiesa di S. Giacomo venne spogliata di tutto quanto era possibile trasferire a S. Maria di



Porta di una casa in via Monserrato 117 (da Letarouilly)

Monserrato e la suppellettile reimpiegata; venne utilizzato anche il cortile dell'ospizio, progettato da Pietro Camporese. Nel 1822 la chiesa fu riconsacrata dopo i lavori. Dopo il 1849 si portò avanti la costruzione del nuovo palazzo di via Giulia, destinato a contenere ospizio, ospedale e residenza dei cappellani e progettato da Antonio Sarti; esso fu completato sotto la direzione di Salvatore Bianchi; tra il 1909 e il 1912 fu costruito l'edificio su via della Barchetta e furono demoliti la vecchia chiesa di S. Andrea e la cappella di S. Nicolò. Nella chiesa, dopo l'aggiunta delle tribune laterali nel 1889, si eseguì un restauro dal 1926 al 1929 sotto la direzione dell'ing. Salvatore Rebecchini; furono completati la decorazione della navata maggiore e il secondo ordine della facciata.

Facciata a due ordini (nel primo il portale fiancheggiato da 4 nicchie; nel secondo un finestrone) di Francesco da Volterra (1582-1584; completata nel 1593); la parte superiore fu sistemata nel 1926-29 da S. Rebecchini. Portale del sec. XVIII con la *Madonna di Monserrato*.

Interno ad unica navata iniziato da Antonio da Sangallo il Giovane (1518), continuato da Bernardino Valperga e ultimato da G. B. Contini (1673-75). Decorazione ottocentesca di Pietro Camporese rinnovata da S. Rebecchini (1929). Sulle due cappelle centrali *Incoronazione* e *Transito della Vergine* rispett. di G. B. Ricci da Novara e Francesco Nappi; nelle altre due cappelle stemmi di province spagnole.

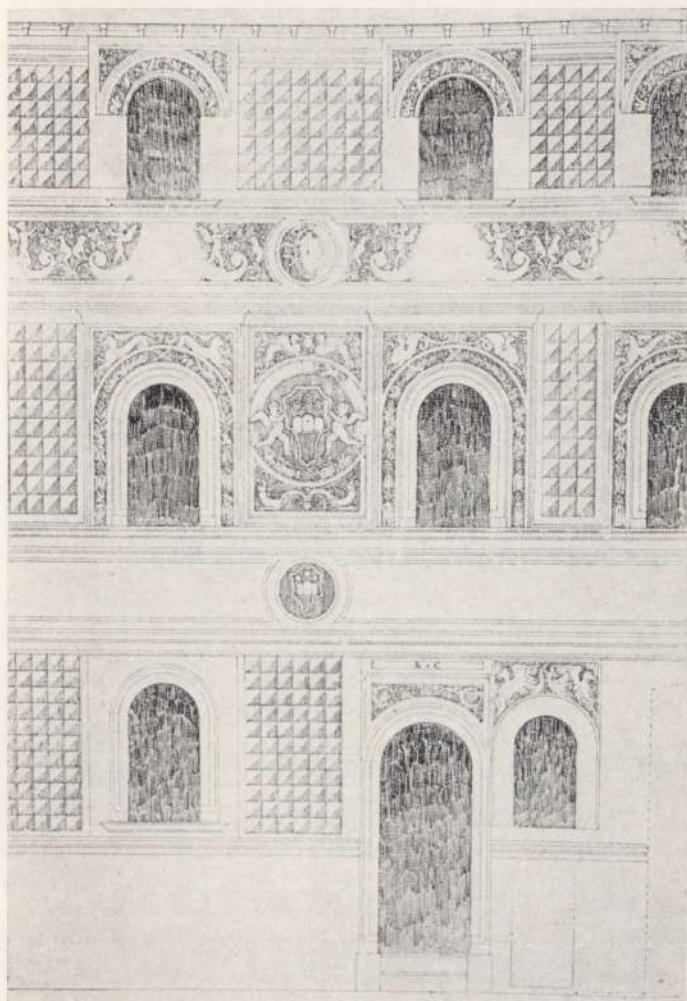
Sulle porte accanto al presbiterio: statue di *S. Elisabetta del Portogallo* e *S. Pietro Arbués*, di anonimo.

Pavimento rifatto nel 1821-22 in parte con lastre tolte a S. Giacomo, le quali costituiscono anche i pavimenti di molte cappelle.

1ª cappella a destra, già dei SS. Filippo e Giacomo (Rocci, 1590), ora di S. Diego.

All'altare *S. Diego di Alcalà* di Annibale Carracci, dalla cappella dedicata al Santo in S. Giacomo degli Spagnoli. Parete d.: Monumento di Callisto III e Alessandro VI (Filippo Moratilla, 1881); tomba di Alfonso XIII (1886-Roma 1941).

Parete sin.: monumenti sepolcrali tra cui quello dello scultore Antonio Solà (1787-1861) di José Vilches.



Casa di Lorenzo Mocari in via della Barchetta
(da *Inventario dei Monumenti di Roma*)

2ª cappella a d., della SS. Annunziata (Ferrer). Alt. *Annunciazione* di F. Nappi; alle pareti *Nascita* e *Assunzione della Vergine* dello stesso.

3ª cappella a d., della Madonna del Pilar (Gòmez García) sistemata nel 1765 dall'architetto Giuseppe Marchetti. Alt.: *Madonna del Pilar con S. Giacomo Apostolo e S. Vincenzo Ferrer* di Francisco Preziado.

Parete sin.: *Trionfo dell'Immacolata* di Luigi Primo detto Gentile (1633), da S. Giacomo.

Parete d.: *Assunzione della Vergine* di Francesco van de Castele (da Castello), da S. Giacomo.

La sacrestia è sul posto della chiesa di S. Andrea che fu ceduta nel 1585 da Gregorio XIII alla chiesa di Monserrato. Fu demolita nel 1909, Nell'abside era la *Madonna col Bambino* attr. a Francesco Penni, ora nella annessa residenza sacerdotale; vi sono stati trovati anche resti di affreschi dei secc. XI e XVI.

Presbiterio: assai modificato nei restauri del sec. XIX; le cantorie aggiunte nel 1889 (arch. A. Laviña).

Dietro l'alt., riccamente adorno di marmi policromi: *Crocifissione* di Girolamo Siciolante da Sermoneta, già in S. Giacomo. Nel pavimento lapidi da S. Giacomo.

3ª cappella a sin., già del SS. Crocifisso (Robuster): *S. Giacomo* di Jacopo Sansovino, da S. Giacomo (cappella Serra).

Alle pareti mon. di Alfonso de Paradinas vescovo di Ciudad Rodrigo (+1485) e di Giovanni di Fuensalida Vescovo di Terni e segretario di Alessandro VI (+1498), entrambi da S. Giacomo; l'opera di Andrea Bregno nella tomba Paradinas è documentata; la policromia era dovuta ad Antoniazio Romano e a Bartolomeo de Avila.

2ª cappella a sin., della Madonna di Monserrato (Gargall). Alt.: *Madonna di Monserrato*, riprod. di quella venerata nel celebre santuario spagnolo (donata nel 1950).

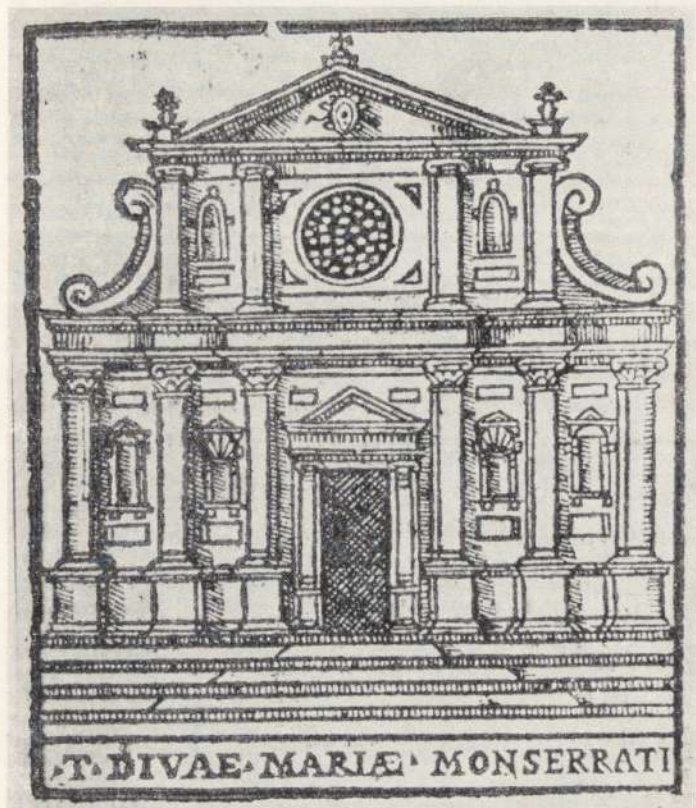
Parete d.: *Miracolo di S. Raimondo di Peñafort* di G. B. Ricci da Novara; parete sin.: *Montagna di Monserrato* dello st.; *Quattro Evangelisti* dello st.; negli ovati *scene mariane* dello st.

1ª cappella a sin., già di S. Eulalia di Barcellona (Mallafre), oggi di S. Anna.

Alt.: *S. Anna con la Madonna, il Bambino e il donatore Pietro de Velasco* di Tommaso Boscoli (1541), da S. Giacomo.

Nel sottarco a d.: *Tabernacolo per l'Olio Santo*, attr. a Luigi Capponi, da S. Giacomo.

Nel cortile del Collegio Spagnolo annesso alla chiesa (Via Giulia 151) sono i seguenti monumenti, provenienti



S. Maria di Monserrato: xilografia dal Franzini (*Museo di Roma*)

da S. Giacomo: Card. Giovanni de Mella (+1467), Gonzalo de Veteta ambasciatore dei Re Cattolici (+1484), Ferdinando de Cordova (+1486), Rodrigo Sánchez de Arévalo vescovo di Palencia (+1476), tutti di Andrea Bregno o della sua scuola; Sep. di Diego Meléndez Valdés vescovo di Zamora (+1506) di Pietro Torrigiani; mausoleo del card. Gabriele Merino (+1535) attr. a Juan de Juni.

Nella attigua Sala di Conferenze del Centro di Studi Ecclesiastici, oltre a vari monumenti sepolcrali del '500 e '600, è da notare una pala d'altare con la *Crocifissione* (attr. a Paolo Taccone, 1463) e *vari Santi*, aggiunti nel 1513 (Mag. Hieronymus e Antonio e Pietro d'Ancona). Proviene dalla 1^a capp. a sin. di S. Giacomo (oggi non più esistente dopo la distruzione avvenuta nel 1939). Ivi è anche il mon. di Pietro Foix de Montoya (+1630) archit. di N. Turriani, col mirabile ritratto del defunto di G. L. Bernini (1621). Furono trasferite da S. Giacomo col monumento Montoya anche le teste dell'*Anima Beata* e della *Anima Dannata* dello stesso Bernini, (1620) oggi nell'Ambasciata di Spagna presso la Santa Sede.

Incontro alla chiesa al principio del '600 era il *Noviziato dei Padri Ministri degli Infermi* (Camillini) con una piccola chiesa.

La porta n. 39 del '600, reca le sigle S.M.S.N. e il N. 45.

Si volta in *via di Montoro*, così detta dal palazzo omonimo; prendeva nome un tempo dalla Corte Savella che qui prospettava.

- 43 Al. n. 8 è il grandioso **Palazzo Montoro**, poi Chigi Montoro Patrizi, e Patrizi Naro Montoro, oggi Lepri di Rota. È della prima metà del '700, e si estende su un fronte di 19 finestre.

I Montoro appartengono ad una famiglia umbra che aveva la proprietà del castello omonimo situato presso Narni col titolo di baroni (poi marchesi); abitavano nel rione fin dal '500 e si estinsero nei Gatteschi di Viterbo. Plautilla Gatteschi Montoro ultima della famiglia sposò Francesco Chigi della celebre famiglia senese. Nel 1736 Giovanni Chigi Montoro sposò Maria Virginia Patrizi ultima del ramo romano della sua famiglia e assunse il nome della moglie. Nacquero da



Achille Pinelli, S. Maria di Monserrato – 1834 (*Museo di Roma*)

questa unione Costanzo, morto senza prole, e Porzia consorte del marchese Tommaso Naro che assunse a sua volta il cognome della moglie dando origine alla attuale famiglia Patrizi (Patrizi Naro Montoro).

Al p. t. porta bugnata al centro (n. 8) e due ingressi laterali adorni di stelle (nn. 4 e 10); inoltre cinque porte sagomate adorne di monti e stelle e con belle roste di ferro battuto.

Tre piani di 19 finestre al 1° adorne dei 6 monti, al 2° di stelle, al 3° di corone (di rovere). Altana merlata.

Gli elementi araldici sono tratti dallo stemma Montoro (di rosso al monte di 6 cime d'oro, capo d'Angiò) e da quello Chigi (rovere e stelle di otto raggi).

Rientrando nella Via Monserrato, ai nn. 111-112 è la *Casa dell'Arciconfraternita di S. Caterina da Siena* che riproduce la casa natale di S. Caterina a Siena (1912).

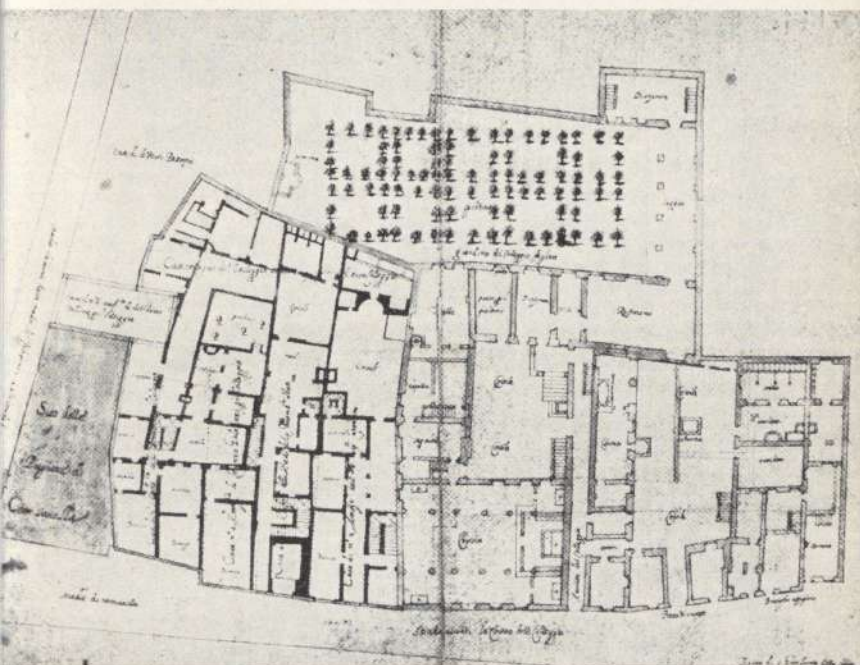
- 44 Al n. 43 il **Palazzo del Collegio Inglese**, della fine del '600, con 18 finestre, due portali e un grande cortile.

L'edificio include i resti della Corte Savella, il tribunale del Maresciallo della Curia Romana (poi di Santa Romana Chiesa), con le carceri annesse, che fu trasferito dal 1430 in via Monserrato in un edificio già posseduto dai Savelli quando questa famiglia ottenne stabilmente questa carica di origine medievale che prevedeva tra l'altro la custodia del Conclave in tempo di sede vacante.

Sotto Gregorio XIII le carceri furono ingrandite verso via di Montoro e via dei Cappellari.

La facciata aveva alla fine del '500 uno stemma di Gregorio XIII e un altro del card. Savelli con la scritta: « *Gregorii XIII p. m. beneficium* » (munificenza di Gregorio XIII); sotto vi era uno stemma Savelli con la scritta: « *Bernardinus Sabellus curia(e) de Sabellis marescallus perpetuus* ». Da un codice del tempo si desume l'aspetto dell'edificio: « ci sono in facciata tre ferrate principali alte, et altrettante da basso, con certe altre ancora senza riguardo d'architettura in prospettiva ».

Le funzioni giurisdizionali del Maresciallo furono progressivamente ridotte fino alla soppressione avvenuta nel 1652 dopo oltre quattro secoli di attività; l'edificio nel 1654 fu venduto al Collegio Inglese.



Collegio Inglese e Carceri di Corte Savella (a sinistra):
pianta del sec. XVII (da Del Re)

- 45 Al n. 105 il **Palazzetto Giangiacomo** con portale a colonne doriche e balcone con la porta-finestra tra pilastri bugnati che hanno come capitelli teste femminili. Il p. t. è a bugnato rustico; il primo e secondo piano a bugnato regolare.

Sulla finestra centrale del primo piano è l'iscrizione:
GEORGIVS BRE / CHVS EQVES S. TOR / MAVRITIS ET LAZARI
ANNO DNI M.D.LXXXII (Giorgio Brechi cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro nell'anno 1582).

Al n. 102:

Casa del '600 a tre piani con decorazione a stucchi, in parte di restauro. Sulle finestre del 1° p. stelle.

Al n. 98:

Casa con altana dei secoli XVI-XVII.

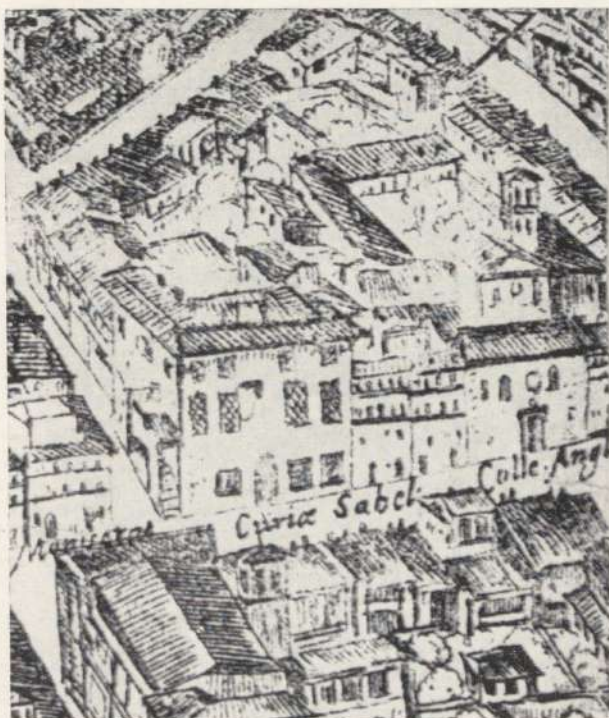
- In angolo con *piazza S. Caterina della Rota* è il **Palazzo Mastrozzi, oggi Graziosi**, del sec. XVII.

È a tre piani con 4 finestre su via Monserreto e 6 sulla piazza; ricca decorazione a stucco; balcone d'angolo e ornato cornicione. Sulla piazza (n. 91) ha un portale del '600 con colonne marmoree scanalate e foliate forse provenienti da un portale più antico. Dall'altro lato della piazza (lungo il percorso di via

- 47 Monserrato) è la **Chiesa di S. Tommaso di Canterbury**, il cui grazioso campanile seicentesco si può vedere dai pressi di S. Caterina della Rota.

La chiesa, era annessa ad un ospizio risalente al sec. XIV e precisamente al 1362 quando, a seguito della affluenza di pellegrini inglesi durante i giubilei del 1300 e 1350, fu necessario creare loro un luogo di assistenza in Roma.

Nell'ospizio era compresa una chiesa dedicata alla SS. Trinità e a S. Tommaso di Canterbury che fu consacrata nel 1445. Dal 1538 al 1544 ne fu guardiano il card. Reginaldo Pole. Dopo un periodo di decadenza l'Ospizio fu trasformato nel 1579 in Seminario inglese e affidato ai Gesuiti; più tardi fu ampliato con l'acquisto dell'adiacente edificio, già sede della Corte Savella. Nel 1685 la chiesa fu restaurata



Carceri di Corte Savella (particolare della pianta di Roma
di Antonio Tempesta - 1593)

e il collegio ricostruito dal protettore card. Filippo Tommaso Howard dei duchi di Norfolk.

Alla fine del '700 la chiesa e l'annesso collegio subirono gravi danni.

La chiesa fu completamente rifatta su disegno di Pietro Camporese il Giovane, completato dal Poletti e dal Vespignani tra il 1866 e il 1888.

L'interno è a tre navate divise da colonne di bigio, con matronei.

All'Altar maggiore la SS. *Trinità* di Durante Alberti. Notevoli alcuni monumenti funerari: la lastra tombale del card. Cristoforo Bainbridge arcivescovo di York (+1514), attr. a Nicola Marini, posta su due leoni romanici; la tomba di Tommaso Dereham (+1739) di Ferdinando Fuga con sculture di Filippo Della Valle e la graziosa tomba di Marta Swinburne (+1778).

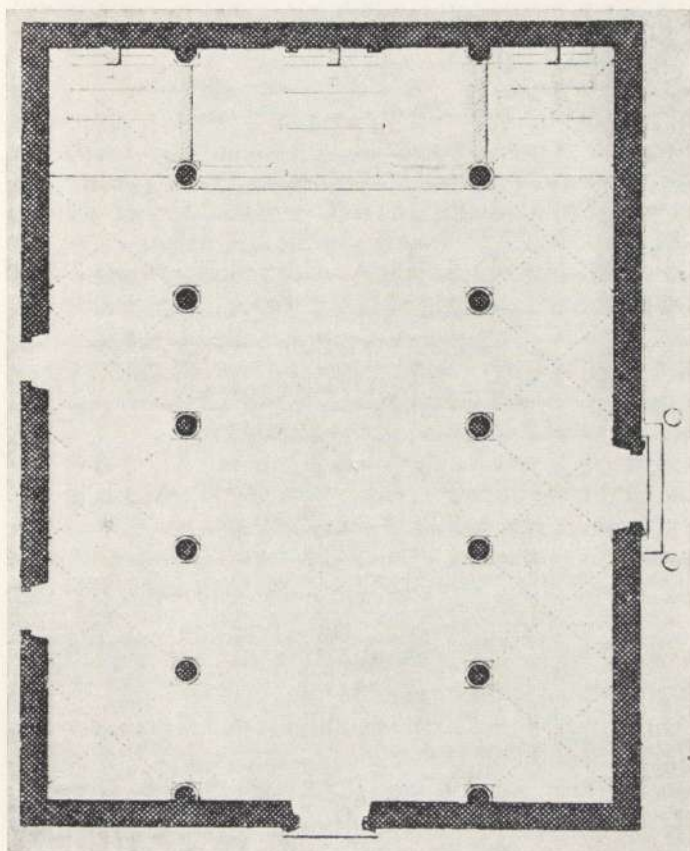
48 Dall'altro lato della piazza è la **Chiesa di S. Caterina della Rota.**

Esisteva già nel 1186 al tempo di Urbano III come parrocchia soggetta a S. Lorenzo in Damaso col nome di S. Maria « in Caterina »; era detta anche « in catenari », « in cateneri », « de catenariis », forse dalle catene appese *ex voto* all'altare della Madonna dagli schiavi liberati curati nel vicino ospedale. Deve ad una semplice assonanza l'intitolazione alla martire di Alessandria.

La costruzione attuale risale alla fine del '500 (sulla via in Caterina si apre la porta laterale originaria) e vi ebbe parte probabilmente Ottaviano Mascherino; dal 1630 appartiene al Capitolo Vaticano.

Fu restaurata verso il 1730 e poi nel 1857. Vi fu fondata dall'avv. Michele Gigli la Compagnia delle Sorelle della Carità per l'assistenza dei cronici a domicilio.

Nel 1929, a seguito della Conciliazione, la chiesa di S. Anna dei Palafrenieri divenne parrocchia della Città del Vaticano; allora il Capitolo di S. Pietro concedette questa chiesa (1932) alla Arciconfraternita dei Palafrenieri che l'ha restaurata. La Arciconfraternita, una delle più illustri di Roma, fu istituita



S. Tommaso di Canterbury: pianta (da Letarouilly)

secondo la tradizione, nel 1378; nel 1565 Pio IV le concesse di erigere la chiesa di S. Anna.

Facciata del '700 con portale e finestra sovrastante (stemma del Capitolo Vaticano), decorata da lesene e sormontata da timpano.

Interno ad una sola navata decorata nel '700. Il bellissimo soffitto proviene dalla chiesa di S. Francesco d'Assisi (dei mendicanti) a Ponte Sisto demolita con l'ospizio dei « Cento Preti » per i lavori di arginatura del Tevere; reca lo stemma del Card. Felice Peretti (Sisto V) e del Capitolo Vaticano (aggiunto).

1^a nicchia a d.: *Fuga e riposo in Egitto*, di Girolamo Muziano.

2^a nicchia a d.: *Crocifisso* in legno del '500.

3^a nicchia a d.: *Statua di S. Anna e della Madonna* dal Monastero della SS. Concezione in Campo Marzio.

Alt. maggiore: *S. Caterina circondata da Angeli* dello Zucca Bella custodia marmorea rinascimentale per l'Olio Santo.

3^a nicchia a sin.: (Cappella Del Monte) Alt. con affr. rappr. *la Madonna con le Ss. Caterina e Apollonia* di sc. toscoromana, forse scuola del Vasari. Sopra *Annunciazione*.

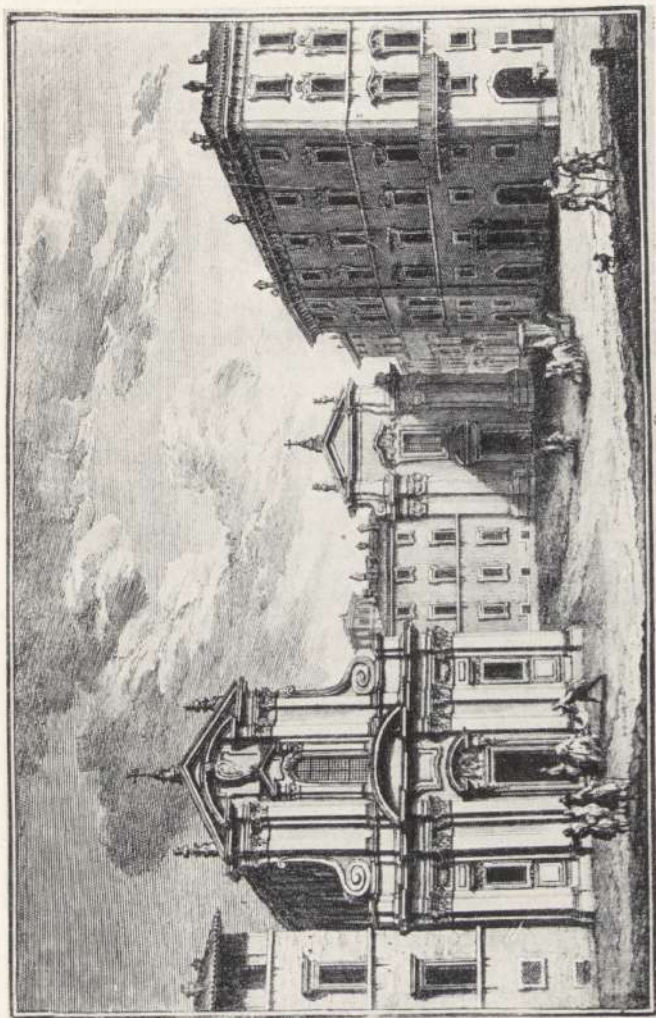
2^a nicchia a sin.: *Decapitazione di S. Valeria* copia da G. A. Galli detto lo Spadarino.

1^a nicchia: Tomba del celebre incisore Giuseppe Vasi (1782).

A d. della chiesa la *via in Caterina*, che conserva lo antico toponimo.

49 Sulla stessa piazza di S. Caterina della Rota prospetta il fianco destro della **Chiesa di S. Girolamo della Carità** edificata, secondo la tradizione, sulla casa di S. Paola che ospitò nel 382 S. Girolamo chiamato a Roma da papa Damaso. Era collegiata ed era inizialmente a tipo basilicale divisa in tre navate. Fu poi officiata dai Minori Conventuali ai quali Martino V prescrisse di aprire un ospedale nella via che fu poi detta della Carità. Un documento del 1462 ricorda qui un ricovero per i poveri.

Nel 1524 Clemente VII concesse la chiesa alla Compagnia (dal 1520 Arciconfraternita) della Carità fondata dallo stesso card. Giuliano de' Medici in S. Andrea *de Arenula*.



Chiese di S. Girolamo della Carità, di S. Caterina della Rota e palazzo Mastrozzi
Incisione di Giuseppe Vasi (*Museo di Roma*)

I Minori si allontanarono dalla chiesa nel 1536 e allora il culto fu assicurato da 14 sacerdoti ospitati nella casa attigua. Tra questi, sembra nel 1551, si stabilì in S. Girolamo S. Filippo Neri appena ordinato sacerdote e la lasciò nel 1583 dopo avere qui istituito l'Oratorio Secolare.

L'Arciconfraternita della Carità, tra il 1654 e il 1660 fece ricostruire la chiesa da Domenico Castelli (con la collaborazione del genero Gaspare Solari) mentre la facciata e la cappella maggiore vennero erette a spese di Fantino Renzi segretario apostolico (+1647). La facciata a due ordini è attribuita dal Titi a Carlo Rainaldi che lavorò nella chiesa insieme col padre Girolamo (+1655).

Interno ad unica navata, ricostruita dal Castelli; il ricco soffitto a cassettoni è adorno dei simboli della Passione, della immagine dell'*Ecce Homo*; stemma cardinalizio ripetuto; in quello del transetto, con gli stemmi Renzi, sono rappresentati *S. Girolamo e S. Filippo Neri*.

1^a cappella a d. (Spada) su disegno e con decorazioni di F. Borromini (1660). Pavimento e pareti riccamente intarsiate a fiorami.

Alt.: *Madonna col Bambino* (scuola senese sec. XV).

Parete d.: monumento di Orazio Spada (E. Ferrata).

Parete sin.: monumento di Tommaso Spada (C. Fancelli).

Nel resto altri monumenti e ritratti di famiglia.

La balausta è costituita da un drappo di diaspro retto da 2 angeli (A. Giorgetti).

2^a cappella a d. (del SS. Crocifisso). *Crocifisso* ligneo del sec. XV che, secondo la tradizione, parlò a S. Filippo. Crociera d.: Monumento al conte Asdrubale Montauto su dis. di Pietro da Cortona, 1629 (ritratto ad olio).

Cappella a d. della maggiore, di S. Giovanni (Marescotti), 1605. *S. Famiglia e Santi* di D. Alberti. Volta (*Storie di Cristo e Gli Evangelisti*) e Lunetta dello stesso.

Cappella maggiore con 4 colonne scanalate in rosso di Francia (C. Rainaldi, 1660) alt. *Comunione di S. Girolamo* del Domenichino, 1614 (l'originale rimasto qui fino al 1797, oggi nella Pinacoteca Vaticana, è sostituito da una copia di V. Camuccini). Tabernacolo moderno; alle pareti: busti in bronzo di *Fantino e Scipione Renzi*; sull'arco: *Fede e Carità*, stucchi ai lati di uno stemma Strozzi.



Filippo Juvarra, Schizzo della cappella Antamoro in S. Girolamo della Carità - 1708 (Torino, Biblioteca Nazionale)

Cappella a sin. della maggiore: di S. Filippo Neri (Antamoro) su disegno di Filippo Juvarra (1708) con ricchissima decorazione; quattro colonne di diaspro di Sicilia. Alt.: *S. Filippo* di Pierre II Le Gros; altre sculture di Camillo Rusconi.

Crociera sin.: Monumento di mons. Paolo Odescalchi (1583).

2^a cappella a sin.: (Magalotti). Alt.: *La Vergine e i Ss. Carlo e Filippo Neri* (P. Barbieri). Alle pareti *prospettive a chiaro-scuro*; a sin. *ritr. di Cesare Magalotti*, 1614.

Passaggio: Tombe di Bonsignore Cacciaguerra (1566); Enrico Petra (1590); Francesco Malvenda (1521).

Sacrestia: Armadi con ornati in bronzo; nell'alt. a colonne, dip. del Barbieri; sulla volta affr. sec. XVIII.

1^a cappella a sin. (Sampieri): *Consegna delle chiavi* di G. Muziano; alle pareti *prospettive* del '700.

Nell'ospizio annesso (Via S. Girolamo della Carità, n. 63) con portale di F. Peparelli, che lavorò nell'edificio tra il 1632 e il 1637, per commissione del card. Francesco Barberini protettore dell'Arciconfraternita della Carità, sono le *Camere di S. Filippo*.

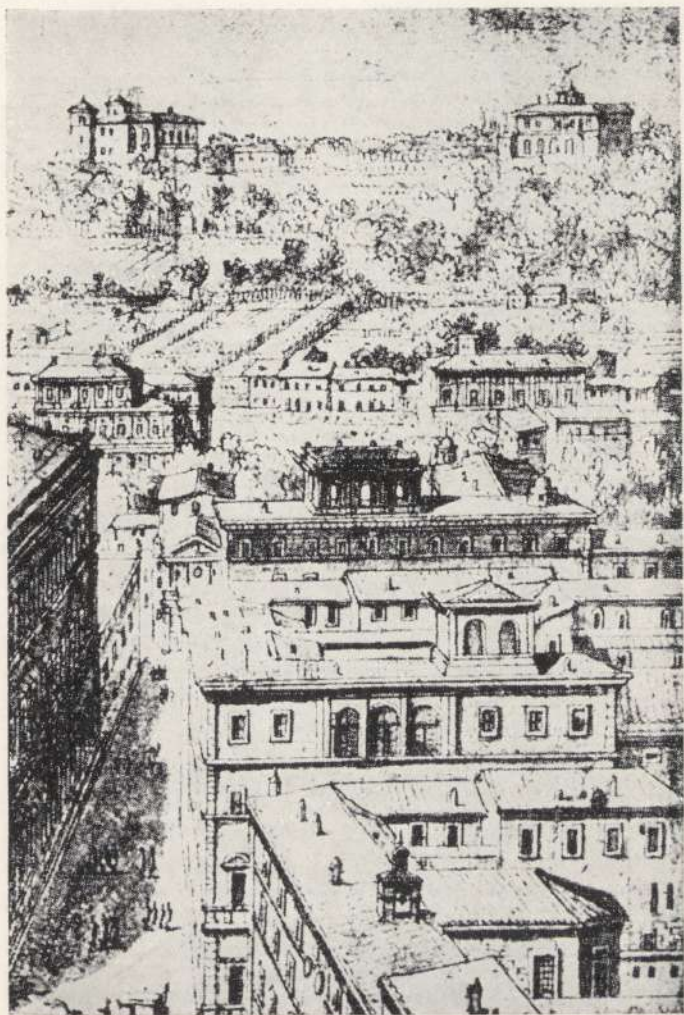
Sala cinquecentesca con *ritr. di Santi e Amici del Santo*; *Oratorio* ricavato dal Neri in un granaio; stanza del Santo trasformata in cappella (F. Peparelli): alt. *Mad. e S. Filippo* di G. F. Romanelli.

Tra S. Caterina della Rota e la casa annessa a S. Girolamo è *Via S. Girolamo della Carità* (già *Via della Carità*).

Qui il Mancini ricorda « quella facciata di quel capomastro muratore dove (T. Zuccari) dipinse tutti gl'istrumenti di simil professione con onestà et decoro ». Altrove lo stesso Mancini la menziona come « una facciata à chiaro scuro di istrumenti da fabricare di Thaddeo Zuccherò »; ora è perduta.

Si riprende la via Monserrato.

Al n. 62 era la *Casa di un procuratore a nome Silla* ricordato nel censimento di Clemente VII, che fu decorata di affreschi con la storia dell'omonimo personaggio.



Il palazzo Fioravanti e S. Brigida: disegno di Lievin Cruyl,
nell'Albertina di Vienna (da H. Hager)

La posizione distanziata delle finestre cinquecentesche attesta la presenza degli affreschi, oggi scomparsi. Stemma della Arciconfraternita della Carità.

- 50 Al n. 61 è il **Palazzo Fioravanti** (Nolli), poi Cadilhac, la cui architettura riecheggia quella del Palazzo Farnese.

Fu costruito nel sec. XVI da Antonio Massa di Gallesese celebre giureconsulto autore dell'opera « de Obligatione Camerali » e scrittore di brevi, al quale fu concessa la nobiltà romana nel 1540.

I conti Massa, che avevano la cappella gentilizia in S. Pietro in Montorio, rivestirono cariche capitoline, aggiunsero al proprio cognome per eredità quello dei Cosciari e si estinsero nella linea maschile nel 1722. Olimpia, ultima della famiglia, sposò nel 1663 un Vivaldi.

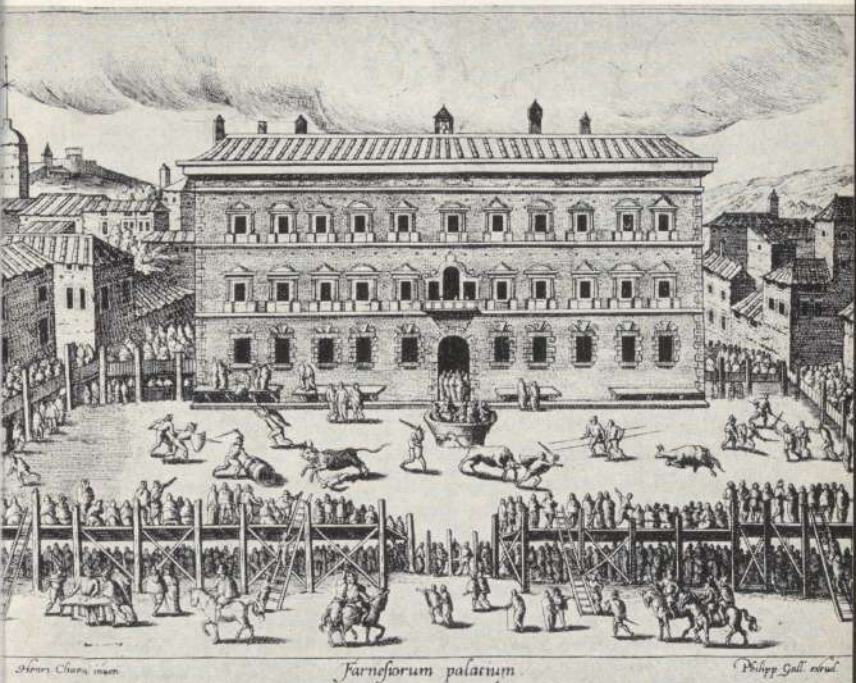
Il palazzo passò poi ai Fioravanti, ai de Cadilhac e ai Calvi. Fu restaurato dall'ing. Carlo Grazioli verso il 1930.

È a due piani; al piano terreno 6 finestre a mensole e portale con semicolonne addossate; al 1° p. 7 finestre alternate con timpani curvi e triangolari: balcone centrale; ammezzato di finestrelle; al 2° p. 4 finestre e loggia di 3 archi; sopra altana. Cornicione riccamente adorno. Sull'angolo edicola mariana (*La Madonna col Bambino e S. Filippo Neri*) con cornice retta da angeli.

Il lato su *via dei Farnesi* (così chiamata nel 1881 sostituendo il vecchio titolo di via dell'Orazione e Morte) ha 4 finestre e un portale ad arco bugnato.

La *piazza Farnese* detta un tempo « del Duca » è un grande slargo creatosi progressivamente avanti al palazzo Farnese; la sua storia è strettamente legata a quella del palazzo e dei suoi abitanti.

Vi prospettavano un tempo il palazzo del card. Ferriz, poi sostituito dal Farnese; la chiesa di S. Brigida, il palazzo Fusconi e altre costruzioni minori. Latino Giovenale Manetti, celebre maestro delle strade, la sistemò per primo e la ampliò demolendo alcune case. Ornamento principale della piazza sono le *fontane* dle-



Giostra delle vaccine a Piazza Farnese: incisione su disegno di Hendrick van Cleef (*Museo di Roma*)

corate dalle grandi vasche di granito bigio adorne di anelli e di teste di leone provenienti dalle Terme di Caracalla. Nel 1466 erano state trasferite sulla Piazza di Venezia avanti al Palazzo di S. Marco; sotto Paolo III una delle due vasche fu traslata al centro della piazza Farnese come elemento decorativo a sé stante (l'acqua scarseggiava ancora nella zona). Verso il 1580 anche la seconda vasca raggiunse la prima e nel 1621 il card. Odoardo Farnese riuscì ad ottenere da Gregorio XV 40 once di acqua Paola; fu così possibile realizzare le due fontane con vasca duplice a pianta mistilinea – l'ultima sovrastata dal giglio farnesiano – utilizzando, a quanto sembra, come architetto Girolamo Rainaldi. Il lavoro era già compiuto nel 1626.

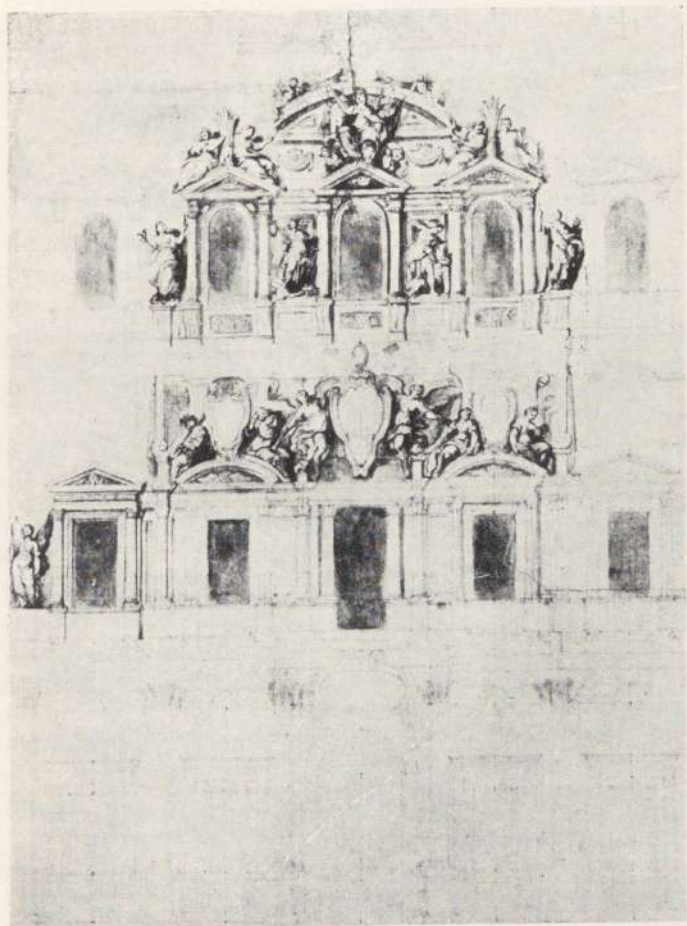
La piazza serviva un tempo per il mercato settimanale dei cavalli; vi si svolgeva talvolta la giostra dei tori e in queste occasioni vi veniva creato un recinto; dopo la sistemazione delle fontane fu anche allagata come Piazza Navona.

Gli ambasciatori di Francia abitanti nel palazzo vi fecero erigere sontuose « macchine » per festeggiare eventi particolari (nozze, nascite, ecc.) della corte di Francia; passato il palazzo ai Borboni di Napoli, la piazza fu attraversata talvolta dai solenni cortei con cui il connestabile Colonna, a nome del re di Napoli, recava l'annuo tributo della chinea al Papa; nel giugno 1668 vi ebbero luogo fuochi d'artificio in onore di Cristina di Svezia.

La piazza con i suoi edifici di giuste proporzioni costituisce l'ambiente ideale per dare risalto alla gran mole del palazzo Farnese che la domina occupandone completamente uno dei lati.

51 Palazzo Farnese.

La famiglia Farnese è di origine modeste, ma antiche, che si possono seguire dal sec. XI nella zona tra il lago di Bolsena e il mare. Diede numerosi uomini d'arme, sempre fedeli alla Chiesa; Pietro V fu generale dei Fiorentini e riportò una vittoria sui Pisani (1363), Guido vescovo di Orvieto ne consacrò il ce-



Carlo Rainaldi, Disegno per la « macchina » sovrapposta alla facciata di Palazzo Farnese in occasione dell'arrivo di Cristina di Svezia - 1655
(Berlino, Staatliche Museen)

lebre duomo; con Ranuccio il Vecchio la famiglia diventa importante anche a Roma; egli nel 1417 riveste il senatorato ed ha anche autorità sotto Eugenio IV che lo protegge in modo speciale; il figlio Pierluigi, sposando una Caetani, si imparenta con la più alta società romana; dal matrimonio nascono Bartolomeo, che dette origine al ramo di Latera estintosi nel 1668, Alessandro e Giulia, che sposò un Orsini. Ma la grandezza della famiglia deriva da Alessandro, Cardinale del titolo di S. Eustachio e poi papa col nome di Paolo III.

Egli, desiderando avere una dimora adeguata presso Campo di Fiori, che era allora il centro degli affari, acquistò nel 1495 dagli Agostiniani di S. Maria del Popolo uno stabile che era stato del card. Pedro Ferriz vescovo di Tarazona e che era stato da lui lasciato in eredità a quell'ordine religioso.

Quivi il cardinale venne ad abitare coi figli Pierluigi, Ranuccio e Costanza (che sposò Bosio Sforza di Santa Fiora). Nel 1509 l'Albertini dice che già il palazzo era stato ingrandito e abbellito. Ma i lavori di rifacimento dell'edificio cominciarono qualche anno dopo; nel 1517 fra Mariano da Firenze ricorda che il card. Farnese in quest'anno comincia a riedificare sontuosamente dai fondamenti la sua dimora; architetto ne fu Antonio da Sangallo il Giovane che già nel 1515-16 doveva aver preparato il suo primo progetto, ma solo dopo il 1523 riuscì a redigere un piano organico dopo l'acquisto di tre case adiacenti.

Dagli studi del Lotz e dell'Ackerman risulta che questo primo palazzo aveva una facciata di 11 campate separate da pilastri con paraste binate e botteghe al piano terreno.

Il cortile, cui si accedeva da un atrio assai semplice, aveva pilastri identici agli attuali ma tre sole arcate per lato (anziché cinque).

Dal censimento di Clemente VII (1526-27) risulta che il cardinale abitò il palazzo con 366 « bocche », tra familiari e servitori.

In questa prima fase la costruzione procedette lentamente; nel 1534 essa era a buon punto ma « non

era tanto innanzi... », dice il Vasari, « che si vedesse la sua perfezione; quando, essendo (il cardinale) creato pontefice, Antonio (da Sangallo) alterò tutto il primo disegno, parendogli avere a fare un palazzo non più da cardinale, ma da pontefice. Rovinate dunque alcune case che gli erano intorno e le scale vecchie, le rifece di nuovo e più dolci, accrebbe il cortile per ogni verso, e parimenti tutto il palazzo, facendo maggior corpi di sale e maggior numero di stanze, e più magnifiche, con palchi (soffitti) d'intaglio bellissimi ed altri molti ornamenti ».

I lavori furono effettuati nel 1535-36 avanzando di 4-5 metri la facciata verso la piazza (nelle cantine esistono tracce della facciata vecchia); anche il cortile fu accresciuto di due campate (si possono distinguere le campate originarie); poi vi fu un rallentamento nella costruzione che riprese nel 1541; i lavori furono condotti con molto impegno fino al 1549, anno della morte del papa; vi presiedette Pier Luigi Farnese duca di Castro e Nepi (dal 1545 duca di Parma); architetto fu il Sangallo coadiuvato dal Melegghino, appaltatore Bartolomeo Baronino.

È di pura fantasia la notizia che il Colosseo o altri monumenti antichi siano serviti di cava di materiale per il Palazzo Farnese; il travertino fu fatto venire dalle cave di Tivoli mentre le travi per i soffitti, di eccezionali proporzioni, furono acquistate in Carnia. Nel 1546 muore il Sangallo e, nonostante il gravissimo impegno finanziario del papa, il palazzo è ben lungi dall'esser completo; è costruita buona parte del piano terreno (tranne l'angolo posteriore destro; del primo piano esiste tutta la parte anteriore per lo spessore di 4 finestre; si è appena iniziato il 2° piano della facciata.

Al Sangallo nella direzione dei lavori viene sostituito Michelangelo e la costruzione continua alacramente; negli anni 1546-47 viene compiuto il 1° piano della facciata utilizzando le finestre già predisposte dal Sangallo ma collocandole su mensole di sicura ideazione michelangiolesca; nel 1547 si pone in opera un modello di cornicione in legno che viene esaminato dal



Corteo del connestabile Colonna per la consegna della Chinaa al Papa; avanti al palazzo Farnese è eretta una «macchina»;
incisione anonima

pontefice; tra il 1548 e il 1549 viene modificato il balcone centrale che il Sangallo aveva già sistemato inquadrandolo entro due archi concentrici; dice il Vasari che Michelangelo fece « il finestrone di marmo con colonne bellissime di mischio e... con un'arme grande bellissima, e varia di marmo, di Papa Paulo III ». Il 1° piano fu aumentato in altezza in relazione con l'aumento di altezza del 2° piano che il Buonarroti aveva voluto della stessa importanza del primo anche per equilibrare il peso del cornicione.

Michelangelo creò anche il « ricetto », cioè la galleria del 1° piano che si svolge intorno al cortile, e « con vario e nuovo modo di sesto in forma di mezzo ovato fece condurre le volte di detto ricetto »; infatti le volte a sesto ribassato avevano lo scopo di creare ai lati del cortile mezzanini per la servitù; negli altri due lati le arcate della galleria rimasero aperte e solo nella seconda metà dell' '800 furono chiuse con finestre. Nel 1549-50 il Vignola, che dal 1547 era stato chiamato a sovrintendere alle fabbriche farnesiane di Piacenza e di Castro, diventò architetto capo di Palazzo Farnese.

Contemporaneamente il palazzo veniva decorato anche nell'interno. Ranuccio Farnese cardinale di S. Angelo (1530-1565) fu il primo dei Farnese ad abitare in forma stabile nel palazzo; a lui si deve la decorazione delle sale di facciata e della parte anteriore dell'ala destra. La sala dei Fasti Farnesiani fu per suo ordine affrescata dal Salviati e terminata poi da Taddeo Zuccari sotto il cardinale Alessandro; il suo nome si legge sulle porte e sui caminetti; anche la Sala Grande al centro dell'ala destra (Sala degli Imperatori) fu da lui fatta decorare.

Il Cardinale Alessandro (1520-1589) seguì il fratello abitando nel palazzo dal 1565 alla fine e alternando la residenza romana col soggiorno a Caprarola; i suoi stemmi si ritrovano nella cappella, nella sala centrale dell'ala destra del 2° piano; a lui si deve la decorazione, opera di Daniele da Volterra, della sala d'angolo del primo piano verso via Monserrato.



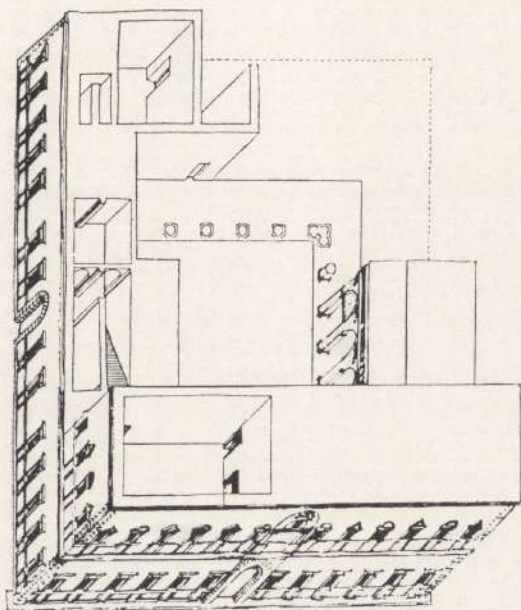
Tiziano, Paolo III coi nipoti card. Alessandro e Ottavio Farnese
(*Napoli, Musei di Capodimonte*)

Tra il 1569 e il 1573 si svolsero lavori sotto la direzione del Vignola che deve essere l'autore della ala posteriore adorna delle due logge, per quanto il Baglione (1642) asserisca che « l'ultime finestre, e cornice del cortile, con la Loggia che guarda verso Strada Giulia » sono opera di Giacomo Della Porta il quale nel 1573 succedette al Vignola come architetto del palazzo; una iscrizione con la data 1589 sembra segni la conclusione di questo lavoro.

Tra il 1586 e il 1592 abita nel palazzo, quando si trova a Roma, il duca di Parma Alessandro Farnese che fa completare la decorazione delle stanze posteriori del 2° piano. Poco prima della morte di Alessandro (1592) viene a risiedere qui uno dei suoi figli, il card. Odoardo, che vi rimarrà fino alla fine (1626) come usufruttuario. Molto importante è l'attività svolta da Odoardo; oltre a ornare la piazza con le due fontane, egli completa la decorazione della parte del primo piano verso il Tevere dotando le sale di soffitti; chiama inoltre a Roma Annibale e Agostino Carracci per decorare la Galleria, il « Camerino » sul cortile e gli altri su via Giulia; Annibale inizia il lavoro con il « Camerino » e lo termina con la Galleria alla quale collaborano il fratello Agostino e il Domenichino (1587-1603/4).

Nel 1603 viene eretto il ponte su via Giulia che collega il corpo di fabbrica ove era il gioco della palla (pallacorda) con lo « Statuario » e cioè con il gruppo dei « Camerini » farnesiani, e con il Romitorio annesso alla chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte. Purtroppo nei primi anni del nuovo secolo debbono registrarsi due gravi sciagure; nel 1612 e nel 1615 due incendi, distrussero parte della libreria e dell'archivio situati al 2° piano e ricchi di opere preziosissime.

Nel 1626, alla morte del card. Farnese, il palazzo rimane deserto; il duca di Parma nel 1635 accetta la proposta della Francia di ospitarvi la sua ambasciata; si succedono allora nell'edificio alcuni ambasciatori dai nomi illustri; il cardinale Alphonse de Richelieu, fratello del ministro (1635-36) e, dopo la guerra di Ca-



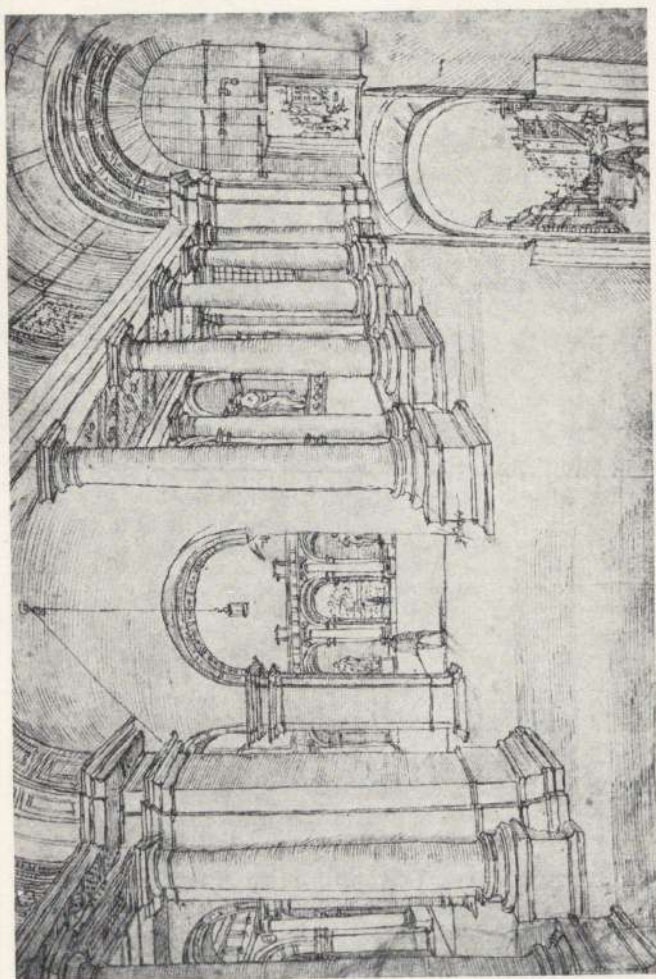
Il Palazzo Farnese nel 1546, al momento del conferimento dell'incarico a Michelangelo (da Ackerman)

stro (1649) che distacca completamente i Farnese da Roma (tra il 1662 e il 1663 numerose opere d'arte e d'arredamento lasciarono il palazzo alla volta di Parma), il duca di Créquy (1662-65), il duca di Chaulnes (1666-68), il duca D'Estrées (1672-1687), il marchese di Lavardin (1687-1689). Dal dicembre 1655 al luglio 1656 vi fu la breve parentesi di Cristina di Svezia in cui il palazzo ospitò la corte dell'estrosa sovrana. Per l'arrivo di Cristina una facciata provvisoria disegnata da Carlo Rainaldi fu sovrapposta all'edificio.

Tra il 1653 e il 1662 vengono distrutti i « Camerini » su via Giulia e disperse le opere d'arte che contenevano. I Farnese si estinsero nel 1731 e i loro beni romani passarono a D. Carlo figlio di Filippo V e di Elisabetta Farnese e, attraverso lui, ai Borbone di Napoli. Nel 1734 era spedito a Napoli quanto restava della biblioteca mentre nel corso della ricostruzione della chiesa della Morte si demoliva il Romitorio del card. Odoardo; nel 1787 era la volta di tutte le statue e delle altre raccolte farnesiane trasferite nel museo di Napoli e nella Reggia di Caserta in spregio alla volontà testamentaria del card. Alessandro che ne vietava l'allontanamento da Roma.

Nel 1791 i Borbone di Napoli mettono piede per la prima volta nel palazzo; e di nuovo, per un breve soggiorno, vi sostano nel 1834 Ferdinando II e Maria Teresa Isabella; fu questa l'occasione in cui le ultime antichità che erano rimaste nell'edificio ne furono allontanate. Il palazzo che ospitava ormai solo il ministro di Napoli, era ridotto in stato rovinoso. I Borbone avevano alienato tra l'altro dopo la metà del secolo un bellissimo camino del Vignola passato a Palazzo Lancellotti; il « Camerino » dei Carracci era trasformato in cucina.

Nel 1864 il palazzo conosce un nuovo periodo di auge perché vi si trasferiscono l'esule Francesco II con la regina Maria Sofia e i figli. Vari lavori di restauro e di adattamento vi erano stati compiuti dal 1861 sotto la direzione dell'architetto Antonio Cipolla; a questo periodo risalgono alcuni dei fregi dei saloni



Anonimo, Veduta del cortile e dell'atrio di Palazzo Farnese - 1554- 1560 circa
(*Braunschweig, Herzog Anton Ulrich Museum*)

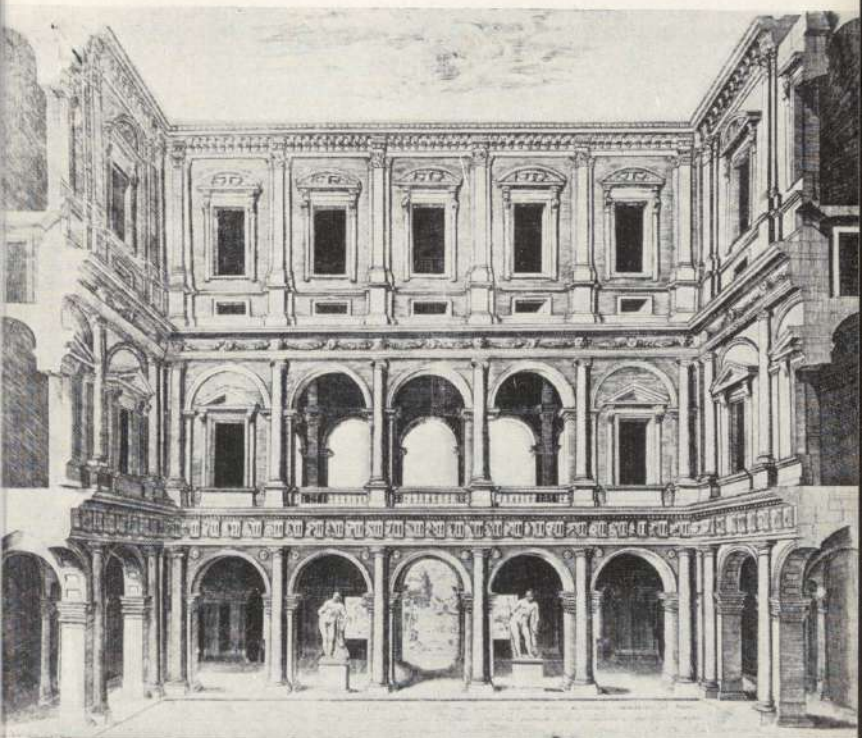
A sinistra il cortile, col lato di fondo non finito, visto dal vestibolo; a destra il vestibolo con la porta semichiusa (in alto) e aperta (in basso)

del 1° piano e la decorazione di interi ambienti; si ebbe la cattiva idea di dipingere in colori chiari alcuni dei soffitti del 1° piano; le nicchie vuote della Galleria dei Carracci furono riempite di busti del '500 presi a Caprarola. Nel 1869 vi morì la regina madre Maria Teresa. Nel 1870, al momento della presa di Roma, si trovavano nel palazzo il conte di Caserta e il conte di Bari, figli del re, che fecero chiudere il portone e alzarono la bandiera prussiana; ma nessun incidente ebbe luogo.

Nel 1874 il marchese de Noailles ministro di Francia chiese l'edificio in affitto, come sede della legazione, poi ambasciata; l'affitto si trasformò in vendita nel 1911 per la somma di 3 milioni di franchi, con riserva da parte dell'Italia del diritto di riscatto da esercitarsi entro 25 anni. Il suddetto diritto venne esercitato nel 1936 e nello stesso anno l'edificio, acquistato dall'Italia, fu ceduto alla Francia per 99 anni con canone simbolico.

Sono attualmente in corso importanti lavori di restauro che restituiscono al prestigioso edificio il suo pieno decoro.

Palazzo Farnese, detto «il dado», è una maestosa costruzione con quattro facciate rivestite di mattoni gialli arrotati. Sulla facciata principale aggettano 12 finestre al piano terreno, 13 al 1° (compresa la loggia) e 13 al 2° piano; al p. t. della facciata principale (alta m. 29, larga m. 57) corre un sedile sotto cui si aprono le finestrelle del sotterraneo. Il 1° piano ha finestre architravate con davanzale retto da mensole e inferriate; il portale è ad arco bugnato e si apre su un risalto parimenti bugnato; grandi fasce di travertino dividono fra loro i piani; le finestre del 1° piano, rettangolari, sono fiancheggiate da semicolonne corinzie con sottobasi poggiate sulla cornice marcapiano e coronate da timpani alternati triangolari e curvi; al centro è la loggia del Sangallo modificata da Michelangelo; è architravata e fiancheggiata da 4 colonne di verde antico provenienti dalle Acque Albule; sopra è il grande stemma michelangiolesco di Paolo III al quale sono stati aggiunti posteriormente



Cortile di Palazzo Farnese col progetto di Michelangelo per il completamento dell'ala posteriore del palazzo. Incisione edita da Antonio Lafreri - 1560 (*Museo di Roma*)

quelli del card. Ranuccio a sinistra e del duca di Parma a destra.

Al 2° piano le finestre sono centinate, e sono fiancheggiate da semicolonne ioniche poggiate su mensole; i timpani sono tutti triangolari.

Il cornicione, mirabile creazione michelangiolesca, è adorno sull'architrave di ovoli e dentelli e di un fregio con gigli farnesiani alternati ad infiorescenze; la cornice aggetta su mensole e termina con una fascia a teste di leone e gocce.

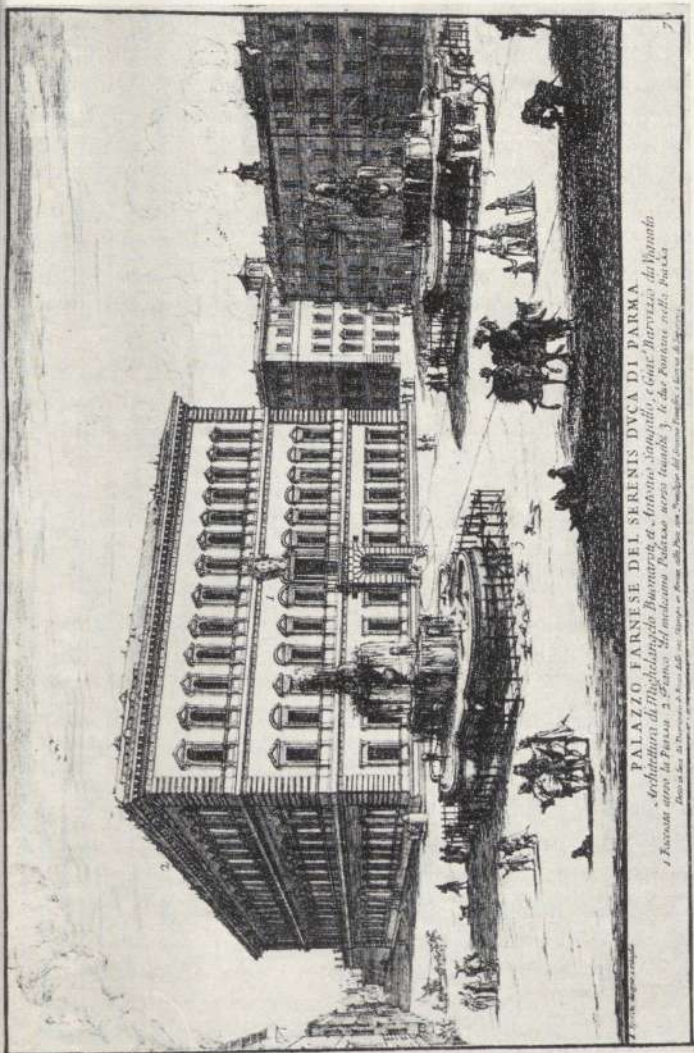
Sugli angoli sono fasce bugnate d'importanza decrescente verso l'alto.

I fianchi su via del Mascherone e via dei Farnesi recano le tracce della lunga vicenda costruttiva dell'edificio. Hanno 15 finestre per piano, tranne il piano terreno che ne ha 14 e al centro un portone ad arco bugnato. Le finestre sono riunite a gruppi di 5 con una pausa tra un gruppo e l'altro.

La facciata posteriore ha 3 piani ciascuno con 8 finestre e al centro una serie di loggiati di tre archi ciascuno fiancheggiati da nicchie; quello inferiore è un portico aperto sul giardino; quello centrale, chiuso da finestre, corrisponde alla Galleria dei Carracci; quello superiore è la loggia terminale, probabilmente di Giacomo Della Porta. Nella balaustra dell'arco centrale della loggia superiore si legge la seguente iscrizione: ALEX. CARD. FARNESIVS VICE CAN / EPISCOPVS OSTIENSIS / AEDES A PAVLO III PONT MAX / ANTE PONTIFICATVM INCHOATAS / PERFECIT AN. MDXXCIX (Il card. Alessandro Farnese vice cancelliere, vescovo di Ostia, il palazzo, cominciato dal sommo pontefice Paolo III prima che fosse papa, completò nell'anno 1589).

Al piano sottostante, sopra la finestra centrale, è lo stemma del card. Alessandro.

Il vestibolo ha l'aspetto di una basilica a tre navate divise da 12 colonne di granito (due assai rare di granito bigio « grafico » proveniente dall'Algeria); al centro è coperto a volta, ai lati da soffitto in piano, il tutto adorno di finissimi stucchi. Le pareti sono tutte in travertino e vi si aprono nicchie un tempo adorne di statue antiche.



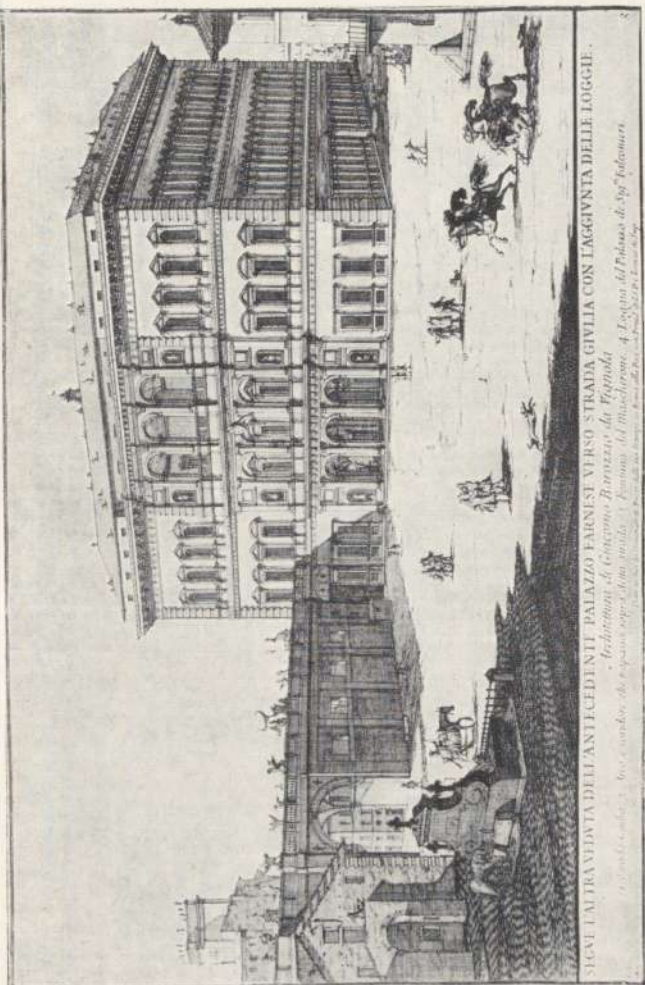
Palazzo Farnese visto dalla piazza – incisione di Alessandro Specchi (Museo di Roma)

Il cortile, una delle creazioni più nobili del Rinascimento, è a tre ordini ed è ispirato all'architettura del Teatro di Marcello; fu iniziato dal Sangallo e completato da Michelangelo, che continuò l'opera del Sangallo al piano terreno, introdusse le finestre al 1° piano e modificò completamente il secondo. Ulteriori modifiche sono dovute al Vignola e a Giacomo Della Porta in relazione alla costruzione della facciata posteriore.

Al piano terreno sono 5 arcate per lato adorne di semicolonne doriche, con fregio dorico a metope (armi varie) e triglifi; al 1° piano arcate divise da semicolonne doriche oggi chiuse tutte da finestre a timpani triangolari (Vignola?); fino all' '800 i due lati dell'asse principale erano ad archi aperti. Al 2° piano 5 finestre per lato divise da pilastri corinzi che reggono un cornicione a mensola scarsamente aggettante (Michelangelo).

Il cortile si presenta ora quasi spoglio (vi sono due sarcofagi: quello a sin. con fronte strigilata reca al centro un medaglione coi defunti e sotto un pastore con pecore; ai lati due geni lampadofori; quello a d. a tinozza, strigilato, con protomi animalesche, il coperchio riccamente adorno di volute). Ma fino alle fine del '700 nelle arcate erano inquadrare grandiose statue antiche alte da 3 a 4 metri, oggi nel Museo Nazionale di Napoli: tra le altre l'*Ercole* di Glicone, l'*Urania*, il *Genio del Popolo Romano*, la *Flora Farnese*, ecc. Sul portico si aprono porte e finestre che davano un tempo in ambienti di ricevimento ricchi di statue, e nei servizi; si noti la rastremazione di alcune porte di evidente ispirazione etrusca.

In fondo al cortile si trova un secondo vestibolo adorno di nicchie con volta ornata dei gigli farnesiani che immette nel portico del secondo cortile un tempo anch'esso ricco di statue colossali (tra cui l'*Alessandro Severo* di Napoli); qui sono rimasti due gruppi di antichità pittorescamente disposti con gusto « piranesiano » tra le quali spicca parte di uno dei rilievi con *provincia vinta* provenienti dal tempio del Divo Adriano in piazza di Pietra.



Palazzo Farnese visto dal lato posteriore. Incisione di Alessandro Specchi (*Museo di Roma*)
 La eliminazione del muro che chiude il cortile posteriore è una licenza dell'incisore per rendere
 completamente visibile l'architettura del palazzo.

Questo cortile, oggi giardino ben curato, chiuso da muri e aperto con un cancello verso via Giulia, doveva essere fiancheggiato da due corpi di fabbrica con sovrastanti terrazze; oggi uno solo è costruito sulla d. e ospitava un tempo il gioco della pallacorda (oggi è trasformato in elegante sala da proiezione dell'Ambasciata).

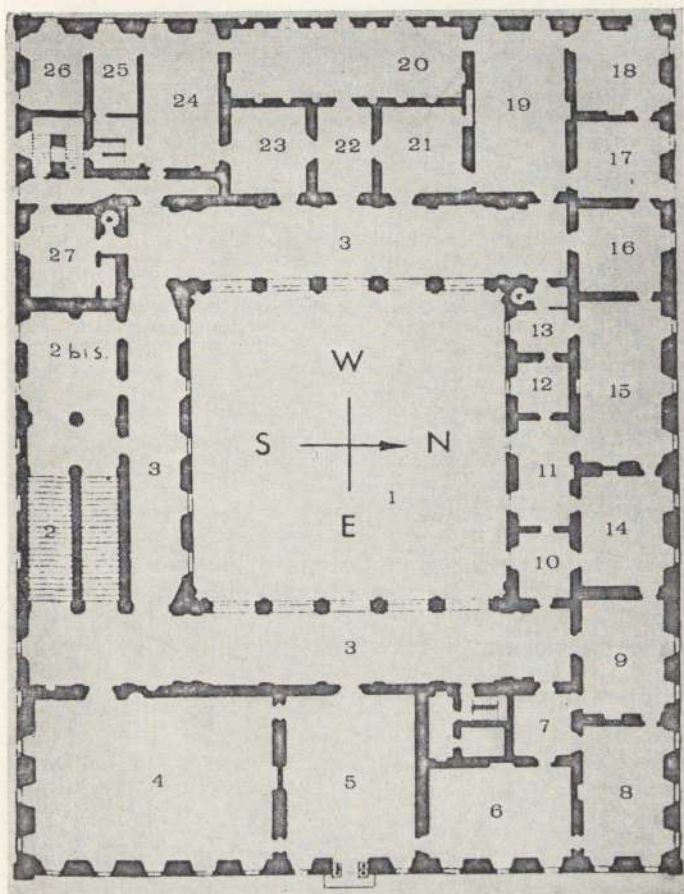
Qui fino al suo trasferimento a Caserta (1788) (oggi è a Napoli) si conservava il cosiddetto « *Toro Farnese* », grande gruppo ellenistico rappresentante il supplizio di Dirce trovato nel 1545-56 nelle Terme di Caracalla e che Michelangelo voleva trasformare in fontana collocandolo al centro del secondo cortile. Egli progettò in asse con questa fontana « un ponte che attraversasse il fiume Tevere, acciò si potesse andare da quel palazzo in Trastevere a un altro lor giardino e palazzo perché per la dirittura della porta principale che volta in Campo di Fiore, si vedesse a una occhiata il cortile, la porta, Strada Julia et il ponte e la bellezza dell'altro giardino fino all'altra porta che riusciva nella strada di Trastevere » (Vasari).

Oltre la via Giulia, e legato al palazzo dal ponte costruito nel 1603, erano lo « Statuario » coi quattro celebri « Camerini » che furono distrutti tra il 1653 e il 1662 e il Romitorio (« Camerino degli eremiti »). Erano decorati da Annibale e Agostino Carracci; ne restano solo poche tele ora nel museo Condé di Chantilly (Annibale Carracci), nella Pinacoteca Nazionale di Napoli, (Agostino Carracci, Lanfranco); al Romitorio appartengono tre affreschi con *eremiti*, pure del Lanfranco, distaccati nel 1734 e conservati oggi nella rinnovata chiesa di S. Maria dell'Orazione e Morte.

Sul Tevere era una loggia con due ambienti adiacenti affrescati dal Domenichino verso il 1604; gli affreschi, distaccati tra il 1816 e il 1826, si conservano in una sala del 1° piano del palazzo.

Dal cortile si accede, per il comodo e grandioso scalone rifatto dal Sangallo, al 1° piano. Detto scalone prende luce da un cortiletto pensile adorno di stucchi (pistrichi affrontati ai lati del giglio farnesiano) e di sculture antiche: *protome di navi*; fronte di sarcofago con *Diana e Endimione*; sarcofago strigilato con *ritratto* entro clipeo; sarcofago con *le muse*; qui un tempo erano le due grandi *statue fluviali* del Museo Nazionale di Napoli).

Al primo piano si sbocca nella grande galleria (« ricetta ») che circonda per tre lati il cortile e che un tempo su due lati aveva le arcate aperte; di qui la grandiosità, quasi



Palazzo Farnese: pianta del primo piano

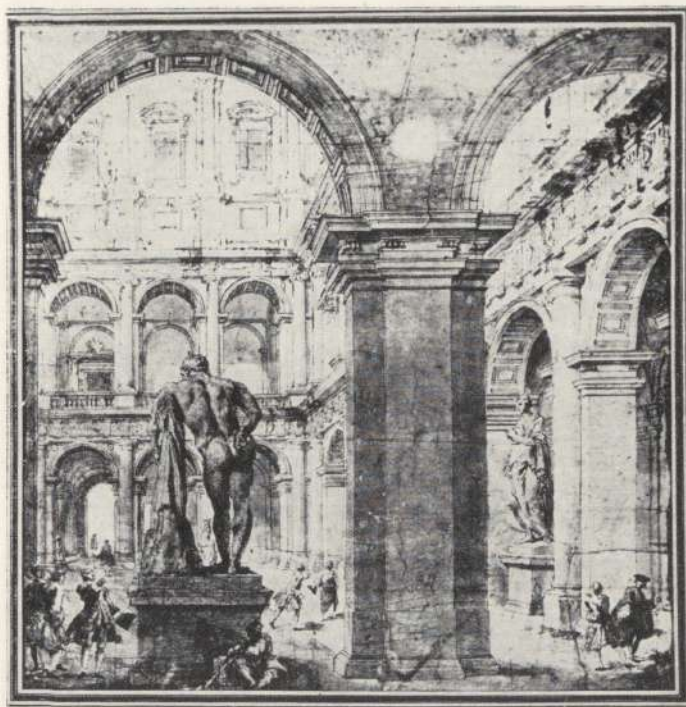
1 Cortile; 2 scala; 2bis cortiletto della scala; 3 « Ricetto » (Galleria); 4 Sala delle Guardie; 5 Sala dei Fasti Farnesiani; 6 Sala delle prospettive; 7 Cappella; 8 Camera da letto dei cardinali Ranuccio e Odoardo; 10 Camerino dei possessi farnesiani; 11 Camerino di Annibale Carracci; 15 Sala degli Imperatori; 19 Sala dei Filosofi; 20 Galleria dei Carracci.

da esterno, delle porte che vi prospettano e che danno accesso agli appartamenti. Di fronte alla scala è l'ingresso al Salone (Sala delle Guardie); nell'architrave si legge il nome del Card. Ranuccio. La porta era guardata dai due *Daci prigionieri* dal Foro Traiano, ora a Napoli (vi sono oggi calchi dei *Satiri* capitolini).

Il Salone (m. 20,500 × 14,300), che si sviluppa per l'altezza di due piani fu creato dal Sangallo e terminato da Michelangelo; il bellissimo soffitto (adorno di scudi e di rosoni) e il camino (di marmi antichi colorati, con cariatidi alle estremità) recano le armi del card. Ranuccio. Alle pareti busti, arazzi e, ai lati del camino, le statue giacenti dell'*Abbondanza* e della *Pace* di Guglielmo Della Porta (entrambe firmate) che decoravano il monumento fatto erigere dal card. Alessandro in onore di Paolo III, che si trovava, isolato, nella Cappella Gregoriana in S. Pietro. Nel 1628, a seguito della nuova collocazione data ad esso dal Bernini, due delle statue non furono più utilizzate e furono trasferite a Palazzo Farnese.

Vi si trova anche un calco dell'*Ercole* di Glicone, già nel cortile e ora nel Museo di Napoli.

Nel Salone era un tempo il gruppo di *Alessandro Farnese incoronato dalla Vittoria trionfante sulla Fiandra e sulla Schelda* di Simone Moschino (1594), oggi nel Palazzo Reale di Caserta. Il card. Odoardo aveva progettato per esso una decorazione, che aveva per tema la glorificazione del padre Alessandro Farnese, ad opera di Annibale Carracci. Si passa nella sala detta dei Fasti Farnesiani (5). Il soffitto è del tempo del card. Ranuccio che ne ordinò la decorazione a Francesco Salvati (1548-1554/55). Alla morte del Salvati (1563) gli affreschi furono seguitati da Taddeo Zuccari sotto il cardinale Alessandro; morto poco tempo dopo Taddeo (1566), il fratello Federico ne continuò l'opera conducendo la decorazione a compimento. Parete di ingresso. Al centro: *Apoteosi di Paolo III*; a sin. *Pace di Nizza tra Francesco I e Carlo V* (1538); a d. *episodio del Concilio di Trento* (in primo piano *Lutero e il nunzio Casetani*(?); *apertura della campagna contro i Luterani*: si riconoscono Carlo V a cavallo tra Ottavio Farnese e il card. Alessandro. Sulla porta principale *Fondazione di Orbetello* (Taddeo Zuccari). Parete di fronte all'ingresso: *Apoteosi di Ranuccio il Vecchio*; a d.: *Vittoria di Pietro Farnese sui Pisani* (1363); a sin. *Eugenio IV consegna a Ranuccio il Vecchio lo scettro e il gonfalone della Chiesa*; parete delle finestre: *Pietro Nicola Farnese libera Bologna* (1354) (Taddeo Zuccari). Grande



G. P. Pannini, Cortile del Palazzo Farnese – 1730 c. (*Parigi, raccolta Baroni*). La statua vista da tergo è l'Ercole di Glicone. Notare le arcate aperte del primo piano con il portale della sala dei Fasti Farnesiani.

camino col nome di Paolo III (1549). Bellissimo soffitto a rosoni.

Segue ora la Sala delle Prospettive (6): il soffitto reca le armi del card. Ranuccio. Le prospettive risalgono al periodo dei Borboni di Napoli (circa 1860-1870). Camino del sec. XVI.

Da questo ambiente si passa nella piccola Cappella (7), terminata nel 1547 ma decorata al tempo del card. Alessandro; il quadro d'altare (*S. Carlo in preghiera*) è stato tolto e rimane solo la sobria decorazione a stucchi.

L'ambiente d'angolo (8) è uno dei più ricchi del palazzo; era la stanza da letto del card. Ranuccio, passata poi al card. Alessandro. Era compiuta verso il 1545 ma la decorazione è posteriore (1549-50). Il soffitto a rosoni reca lo stemma di Pierluigi Farnese duca di Castro. Il fregio fu commesso a Daniele da Volterra; sfingi, festoni e amorini in stucco che sostengono i panneggi, incorniciano 12 pannelli, quattro ovali e otto quadrati, in gran parte relativi alla vita di Bacco. Nei quattro ovali: *Trionfo di Bacco*; *Liocorno inseguito da cani*; *Penteo fatto a pezzi*; *Liocorno che stermina guerrieri*. Finissime decorazioni in stucco adornano gli sginci delle finestre.

Il sottofregio in stucco è di epoca posteriore. Questa sala fino alla seconda metà dell' '800 era adorna del più bel camino esistente nel palazzo; era in marmi colorati ed era disegnato dal Vignola; venduto dai Borboni di Napoli si trova ora nel Palazzo Lancellotti in via dei Coronari. La sala che segue (9) ha il soffitto adorno dello stemma farnesiano e le porte col nome del card. Ranuccio.

L'ambiente appresso (10) ha sulle porte e sul camino il nome del card. Ranuccio; suo è parimenti lo stemma del soffitto. La decorazione reca la data 1862.

La sala seguente, che corrisponde all'ingresso laterale su via dei Farnesi, prendeva il nome di Sala degli Imperatori perché era un tempo adorna di 12 busti di imperatori, ora nel museo di Napoli, tra cui il celebre Caracalla farnesiano. Nel periodo dei Borboni fu adattata a Sala del Trono di Francesco II. Fregio e sginci delle finestre con paesaggi del Regno delle Due Sicilie. Il bel camino cinquecentesco di marmi antichi ha la scritta ASSIDVO LVCEAT IGNE. Il soffitto è adorno dello stemma del card. Ranuccio. Tra gli ambienti centrali dell'ala destra del palazzo e il cortile sono ricavati quattro «camerini». Il primo (12) è stato completamente decorato nell' '800 con piccole vedute di possessi farnesiani; il secondo (13) è il celebre



Simone Moschino, Alessandro Farnese incoronato dalla Vittoria
(Caserta, Reggia) (Fot. Sopr. Monumenti Campania)

«camerino dei Carracci», prima opera romana di Annibale (1595-1597), a lui commissionata dal card. Odoardo; misura m. 9,40 × 4,80; la volta era adorna al centro da un dipinto su tela rappresentante *Ercole tra il Vizio e la Virtù*, ora a Napoli e qui sostituito da una copia; ai lati, entro ovali, *Ercole che sostiene il globo* e *Ercole in riposo*. Nelle lunette: *Ulisse e le Sirene*, *I fratelli di Catania*; *Perseo e Medusa*, *Ulisse e Circe*. Il resto della volta è dipinto a finti stucchi. L'impresa coi tre gigli e il motto greco è quella usata dal card. Odoardo.

Si torni ora, attraverso la Galleria (3), alle sale su via dei Farnesi.

Le sale (16) e (17) fanno parte del settore del palazzo completato dal card. Odoardo e recano soffitti da lui fatti decorare col suo stemma che nella sala (17) è accompagnato da quattro imprese farnesiane; vi è esposta una serie di affreschi giovanili del Domenichino (c. 1604) distaccati tra il 1816 e il 1826 dalle volte di una loggia con ambienti annessi situata verso il Tevere: *Venere che scopre il cadavere di Adone*, *Narciso al fonte*; *Giacinto morente sorretto da Apollo*; la sala (18), che dà sulla terrazza, ha un soffitto particolarmente ornato con lo stemma del card. Odoardo e l'iscrizione DVARTES FARNESIVS; l'ambiente fu trasformato in camera da letto della regina Cristina di Svezia.

Da qui si poteva accedere attraverso la terrazza all'oratorio privato situato nella Chiesa della Morte e decorato da affreschi di Giovanni Lanfranco ove il card. Odoardo si ritirava in preghiera. Quando la chiesa fu ricostruita dal Fuga gli affreschi vennero in parte resecati e utilizzati nella nuova costruzione. La grande sala (19) era detta Sala dei Filosofi per la raccolta preziosa di ritratti greci ora nel museo di Napoli. Al centro era la Venere Callipigia farnesiana. Il soffitto, del tempo del card. Odoardo, reca, insieme col suo stemma, l'impresa, particolarmente usata da Paolo III, del giglio con l'arcobaleno e l'iscrizione greca ΔΙΚΗΣ ΚΡΙΝΩΝ (giglio di giustizia). La sala si adorna in un bel camino di «africano» e «portasanta». Qui fino al 1819 era un tavolo monumentale con piano intarsiato di marmi colorati con lo stemma del card. Alessandro «con piedistalli scolpiti da Michelangelo» (ma probabilmente del Vignola) che dal 1958 si trova nel Metropolitan Museum di New York.

Si giunge ora alla celebre Galleria dei Carracci ricavata dal Vignola al centro dell'ala posteriore del palazzo. Mi-



Annibale Carracci, Glorificazione di Alessandro Farnese - particolare della decorazione progettata per il salone di Palazzo Farnese (Palermo, Galleria Nazionale) (da D. Bernini)

sura m. 20,14 × 6,49 ed è illuminata da 3 finestre prospicienti verso il Tevere e le alture del Gianicolo. È opera di Annibale Carracci e dei suoi allievi iniziata verso il 1597 con la collaborazione del fratello Agostino (al quale si devono i riquadri di *Aurora* e *Cefalo* e la c. d. *Galatea*). Nel 1600 il lavoro era molto avanzato e nel 1606 era compiuta, anche nelle pareti, dopo l'arrivo a Roma del Domenichino (1602). Difficile è distinguere le varie mani; comunque al Domenichino vengono assegnati l'impresa farnesiana della *Vergine col Liocorno*, i quadretti delle pareti e i due grandi affreschi con la *legenda di Perseo e Andromeda* sulle pareti corte.

Capolavoro di Annibale Carracci, la Galleria Farnese è una delle opere più significative della pittura italiana del '600 agli albori dell'arte barocca. L'impostazione della decorazione, completamente ispirata alle favole alessandrine della mitologia greca, viene attribuita a mons. G. B. Agucchi, il colto letterato che fu maggiordomo del card. Pietro Aldobrandini e amico di Annibale Carracci. Composizione centrale. Al centro: *Corteo trionfale di Bacco e Arianna*; a d. *Paride riceve da Mercurio il pomo del Giardino delle Esperidi*; a sin. *Pan seduce Diana con la lana dei suoi armenti*; alle estremità *Ganimede* e *Apollo e Dafne* tra figure di fauni.

Nei fianchi della volta la decorazione si snoda entro una spartizione di figure a finto stucco che fanno da telamoni ai piedi delle quali seggono giovani in vari atteggiamenti; negli angoli gruppi di amorini su sfondo di cielo.

Nei fianchi della volta di fronte alle finestre, al centro: *Galatea* (?) *rapita da un tritone fra divinità marine e amorini* (di Agostino); di fronte: *Cefalo rapito da Aurora* (di Agostino); parete sin.: *Polifemo uccide Aci*; parete d.: *Polifemo cerca di sedurre Galatea*.

Nei riquadri alternati con medaglioni fra i grandi quadri predetti da s. a d.: *Giove che abbraccia Giunone*, *Diana che bacia Endimione addormentato*; *Ercole e Onfale*; *Anchise e Venere*. Nei medaglioni dipinti a finto bronzo da s. a d.: *Apollo che scortica Marsia*; *Borea che rapisce Orizia*; *Orfeo e Euridice*; *Ratto di Europa*; *Ero e Leandro*; *Pan e Siringa*; *Salmace e Ermafrodito*; *Combattimento tra Amore e Pan*.

Le pareti, riccamente ornate da stucchi, sono decorate da nicchie con busti; in luogo delle statue nei lati lunghi si aprono da un lato tre finestre e dall'altro una porta, al centro; nelle due pareti laterali si aprono due porte alternate con figure di *prigionieri* dipinte a finto bronzo.

Sopra alle finestre e alla porta e sopra alle nicchie corrispondenti sono collocati busti.

Dove non sono i busti vi sono piccole scene: da d. a sin. *Dedalo e Icaro*; *Scoperta del fallo di Callisto Callisto trasformata in orso*; *Apollo riceve la lira da Mercurio*; *Arione sull'elfino*; *Freccia che trafigge uno stemma appeso ad un albero* (impresa del card. Alessandro); *Ercole che uccide il drago*; *Ercole che libera Prometeo*; sotto imprese farnesiane: *città assediata col motto « invitus invitos »* (impresa del duca Alessandro); *tre gigli con motto greco* (impresa del card. Odoardo); *Vento che soffia col motto « Pellit et attrahit »* (impresa del duca Ranuccio). Sulla porta avanti alle finestre *La Vergine con il liocorno* (impresa farnesiana) del Domenichino. Sulle pareti corte due grandi pannelli: *Andromeda legata allo scoglio e liberata da Perseo* (in gran parte del Domenichino); *Perseo e Andromeda assaliti da Fineo che viene convertito in sasso da Medusa* (del Domenichino).

Gli stemmi presso gli angoli sono quelli del card. Odoardo e dei duchi di Parma Alessandro e Ranuccio I.

Seguono la Galleria altri 3 ambienti; il soffitto del primo (24) ha l'impresa farnesiana del Liocorno, nel secondo (25) è lo stemma del card. Odoardo, nel terzo, tra simboli militari, è quello del duca Alessandro.

Al secondo piano ha sede l'« École Française de Rome » fondata nel 1874 e dal 1875 nel palazzo. Ospita giovani studiosi francesi vincitori di borse di studio e specializzati in archeologia, storia e storia dell'arte. Ha avuto direttori di grande prestigio quali mons. Louis Duchesne, gli accademici di Francia Emile Mâle, Jérôme Carcopino e molti altri.

Ricchissima la biblioteca specializzata in archeologia e storia con 72.000 volumi e 10.000 estratti.

Al 2° piano continuano i soffitti intagliati; alcune sale verso il Tevere sono state decorate dal duca Alessandro. Il card. Odoardo ha lasciato il suo stemma nel salone rosso della École Française; il card. Alessandro nel salone al centro dell'ala destra.

Al 2° piano si trovavano insieme con l'archivio e la libreria dei Farnese lo studio di Fulvio Orsini erudito antiquario e bibliotecario di famiglia che legò al card. Odoardo la sua preziosissima collezione di quadri, disegni, iscrizioni, pietre incise, ecc. che fu trasferita prima a Parma e dal 1734 è vanto del museo di Napoli.



Tavolo farnesiano probabilmente disegnato dal Vignola per la
sala dei Filosofi (*New York, Metropolitan Museum*)
(da O. Raggio)

52 Nella piazza, a sin. è la **Chiesa di S. Brigida.**

Sul luogo ove la santa svedese aveva aperto un ospizio per i suoi connazionali (*Hospitale Svevorum, Gothorum et Wandalorum*) in una casa dei Papazzurri e dove essa morì nel 1373, sorse, secondo la tradizione, nel 1391 una chiesa proprio nell'anno in cui Bonifacio IX canonizzò la Santa. Essa, che non è peraltro ricordata prima della fine del '400, fu restaurata nel 1513 ma rimase abbandonata durante l'eresia luterana; Paolo III nel 1534 la concesse ad Olao Magno vescovo di Uppsala; Giulio III la affidò alle Convertite che la tennero fino al tempo di Pio V.

Clemente XI (1700-1721), da cardinale, la ricostruì nella forma attuale e fu data ai PP. dell'Ordine del SS. Salvatore; dal 1870 al 1930 vi risiedettero le Carmelitane; ora la chiesa è affidata alle Suore Svedesi di Santa Brigida (Ordine del SS. Salvatore).

La facciata, di Francesco Peparelli (+ 1641) fu rifatta dal card. G. F. Albani, poi Clemente XI (1700-1721) che fece ricostruire la chiesa su disegno di Pietro Patriarca capomastro della Basilica Vaticana (Vasi); è fiancheggiata da colonne corinzie e termina a timpano adorno delle statue di S. Brigida e di S. Caterina di Svezia; alla base del timpano iscrizione *In honorem S. Birgittae d(icatum)*. Sulla porta, che è sormontata da una grande finestra circolare, è una iscrizione che ricorda il restauro del 1513 (*dom(us) Ste birgitte Vastenens de regno Swecie instaurata ano dni 1513 ihs*, cioè: « Casa di Santa Brigida di Vadstena nel regno di Svezia restaurata nell'anno del Signore 1513 ». Il campanile è del 1894, quando la chiesa subì un restauro.

Interno ad una sola navata decorato al tempo del card. G. F. Albani (stemma di Clemente XI), da Biagio Puccini sia nelle volte (*Gloria di S. Brigida*), sia nelle pareti laterali, compreso il presbiterio.

Cappella a d., archit. di Raffaele Ingami; *Madonna col Bambino* di Virginio Monti.

Cappella maggiore: Crocifisso.

Cappella a sin.: *Ss. Brigida e Caterina di Svezia* di Eugenio Cisterna.



G. Camporese e T. Righi, Tomba del senatore di Roma Nicola Bielke
(+ 1765), in S. Brigida

Il bel monumento funerario del conte Nicola Bielke senatore di Roma (1737-1765), eretto nel 1768, è stato scolpito, su disegno di Pietro Camporese il vecchio, da Tommaso Righi. Il Bielke, appartenne a famiglia imparentata con la casa reale svedese, abiurò a Roma la confessione luterana e rivestì per quasi 30 anni la massima magistratura capitolina; morì nel 1765. Nel pavimento pietre tombali del '500.

Nella casa annessa si conservano le stanze abitate da S. Brigida e dalla figlia S. Caterina di Svezia. Nella prima *Scene della vita della Santa e allegorie* di Edoardo Brandon; nella seconda pitture di Alessandro Palombi.

Al n. 105, tra il *vicolo del Gallo* e la *via dei Baullari* è un *grande edificio* assai rimaneggiato, con porta centinata a bugne regolari della fine del '400, una fila di 7 finestre architravate al 1° p.; negli angoli bugne rustiche; verso via dei Baullari edicola sacra con bella immagine della Vergine.

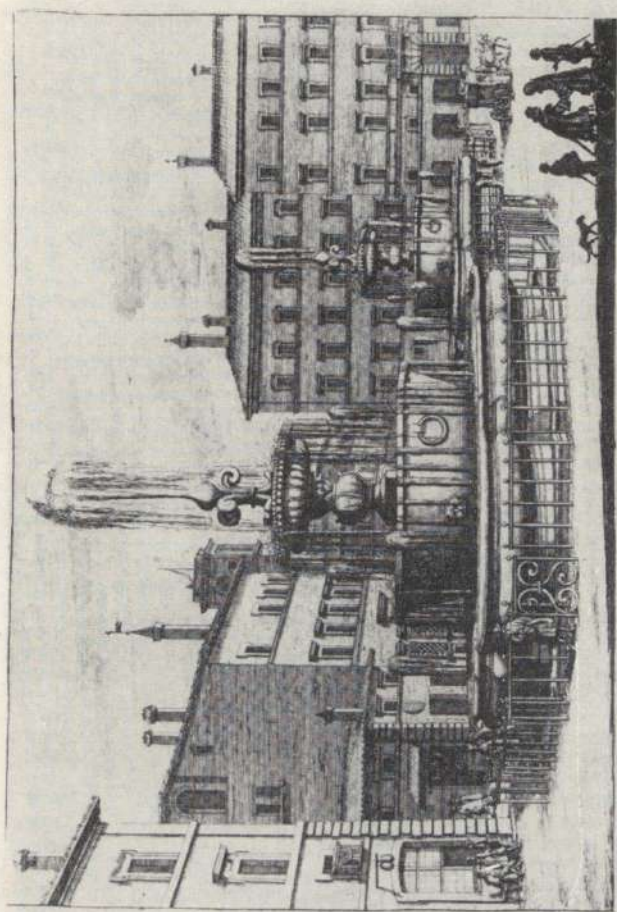
Via dei Baullari, già vicolo del Gallo, fu aperta nel 1535 essendo maestro delle strade Latino Giovenale Manetti; gli fu mutato il nome in via della Marna ma nel 1940 il nome tradizionale fu ripristinato.

53 Oltre questa strada, al n. 44, è il **Palazzo Fusconi Pighini, oggi Del Gallo di Roccagiovine.**

Fu iniziato da Baldassarre Peruzzi verso il 1520/21 per Ugo de Spina e completato verso il 1525/27 quando era già di proprietà di Francesco Fusconi di Norcia archiatra di Clemente VII e Paolo III; passò nel 1554 al nipote mons. Adriano Fusconi vescovo di Aquino (+1579) e da questi ai suoi nipoti Pighini. La architettura era attribuita al Vignola; la porta fu disegnata, al tempo di Leone X, da Baldassarre Peruzzi (Martinelli).

Il palazzo, che era più piccolo dell'attuale, conteneva una celebre raccolta di antichità che si andò progressivamente disperdendo; il *Meleagro* di Skopas vi rimase fino al 1772 quando fu acquistato da Clemente XIV per il Vaticano.

Alessandro Pighini fece ricostruire agli inizi del '700 (c. 1725/26) da Alessandro Specchi il suo palazzo ampliandolo sulla sinistra e dandogli la forma attuale. Passò poi agli Sparapani, ai Curti Lepri e ai Del Gallo di Roccagiovine.



FONTANA SV LA PIAZZA FARNESE DEL SERPENTE DUCIA DI FARMA

Piazza Farnese coi palazzi Fusconi e Mandosi - incisione (museo di Roma)

La facciata principale su piazza Farnese ha al centro il portale fiancheggiato da 2 colonne e sormontato da balcone; ai lati quattro grandi porte ad archi ribassati; in chiave elementi dello stemma Pighini (albero sradicato sormontato da un uccello; aquila coronata); sulle porte si aprono 6 finestrelle dell'ammezzato.

Al 1° p. 7 finestre con balcone al centro; la finestra centrale, fiancheggiata da colonne, ha timpano spezzato nel quale si inserisce lo stemma Roccagiovine-Bonaparte (Alessandro di Roccagiovine sposò Giulia Bonaparte dei principi di Canino); alle estremità due finestre-balconi; 2° p. di 7 finestre; 3° p. di 7 finestrelle; al centro e ai lati balconcini; la finestra centrale e le laterali sormontate da conchiglia; il balcone centrale sostenuto da aquila ad ali aperte.

La facciata su via dei Baullari ha 6 porte terrene di botteghe e portone centrale; fila di finestrelle all'ammezzato, 13 finestre negli altri piani. La finestra del balcone del 1° p. è adorna di due festoni di frutta. Il palazzo risvolta anche su Campo dei Fiori e su Via della Corda.

All'interno notevole è lo scenografico scalone dello Specchi aperto verso il cortile.

- 54 Al n. 51 il **Palazzo Mandosi** che appartenne ad una famiglia di origine amerina divisa in molti rami ed estintasi nei Castelli (Castelli Mandosi Mignanelli). Il palazzo, del '600, ha tutti gli aggetti in peperino; risvolta nel vicolo dei Venti e si è esteso fino a comprendere la prima delle casette cinquecentesche ivi esistenti.

Portale rettangolare bugnato sovrastato da stemma gentilizio abraso (l'aquila che si intravede potrebbe essere l'«aquila nera volante con una scala nelle branche in campo rosso» dei Mandosi).

Ammezzato di 6 finestrelle; 1° p. di 7 finestre architravate; balcone centrale; 2° p. di 7 finestre architravate; ammezzato di 7 finestrelle.

La facciata è tripartita da bugnati.

Da Piazza Farnese, dirigendosi verso *Piazza Capodiferro*, si trova un basso edificio sull'angolo tra *via del*



Meleagro di Skopas, già nella collezione di Francesco Fusconi, oggi
nei Musei Vaticani - incisione edita da Antonio Lafreri - 1555
(Museo di Roma)

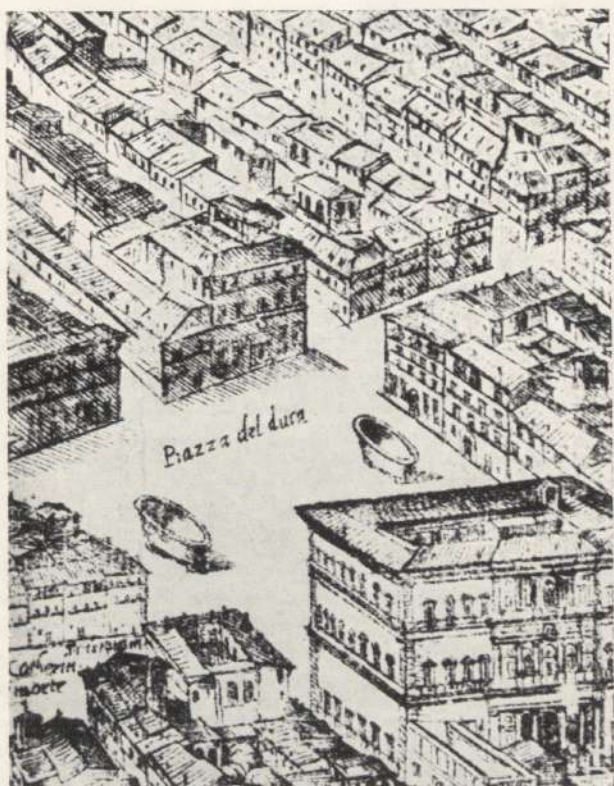
Mascherone (già di S. Tommaso de Yspanis, oggi così detta dalla fontana omonima) e il *vicolo dei Venti* (dal nome di una famiglia).

- 55 È il **Palazzo dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico**, oggi Istituto Ecclesiastico di Maria Immacolata (Via del Mascherone, 57), del '600, con facciata di 14 finestre e grande bellissimo portale barocco (l'immagine Mariana ha sostituito lo stemma originario) con infisso ligneo antico; sopra è un altro piano di finestrelle. Le mostre di alcune finestre, originariamente in peperino, sono state successivamente ingrandite e arricchite in stucco.

L'Ordine Teutonico è uno dei più celebri ordini cavallereschi sovrani, fondato nel 1190 ad Accon da Crociati di Brema e Lubecca. Dopo la prima guerra mondiale fu trasformato in ordine clericale con regola aggiornata nel 1920. L'edificio aveva un grande giardino e alcune sale tra cui quella detta dell'Accademia adorna di busti. L'imperatore Leopoldo I d'Austria lo vendette al Sinibaldi che vi sistemarono un lanificio; ora è occupato dall'Istituto Ecclesiastico Maria Immacolata.

Nel vicolo dei Venti al n. 8/A: *Casetta del '500* con bella porta architravata e internamente centinata fiancheggiata da lesene scorniciate; sugli angoli rose; in chiave uno stemma abraso; sulle basi delle lesene armi appese ad una testa di leone; di fianco due finestre architravate con davanzale retto da mensole e sottostanti finestrelle; 1° p.: resti di finestre incorniciate; al 2° p. due finestre rinascimentali nello stile della porta, distanziate per lasciare lo spazio per le pitture (lo spazio fu poi occupato da una finestra in stucco); la casa terminava in alto con una loggia (oggi chiusa).

Al n. 10: *Casetta del '500*; al p. t. porta semplice con accanto finestra con davanzale retto da mensole; al 1° p.: 2 finestre architravate e internamente centinate con lesene ai lati e scudi sugli angoli; vi si svolge una scritta (che continua da una finestra all'altra): POLIDO BENEAMAT / DE EVG V I DOCT (cioè Polidoro Benamati di Gubbio dottore « in utroque »). Si tratta



Piazza Farnese con le due vasche non ancora trasformate in fontane e il cinquecentesco palazzo Fusconi, poi Pighini; particolare della pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593)

di una nota famiglia umbra che aveva il suo palazzo a Gubbio in Via Cavour 16. Le finestre sono distanziate per lasciare il posto alla decorazione dipinta; 2° p.: finestre c. s. senza scritta; 3° p.: loggia (chiusa). Ferri per stendere i panni.

Ad una delle due casette del Vicolo dei Venti potrebbe riferirsi la notizia data dal Martinelli e da altri; « La facciata della casa, che era dei Cepparelli, sopra à Farnese, et hora è di... fu opera delli detti Polidoro e Maturino ». I Cepparelli sono mercanti fiorentini; Giannozzo C. è sepolto a S. Lorenzo in Damaso. Lo Gnoli attribuisce le due casette a Pietro Rosselli.

Si giunge a Piazza Capodiferro che non era un tempo così vasta come oggi in quanto a sinistra sono state demolite alcune case.

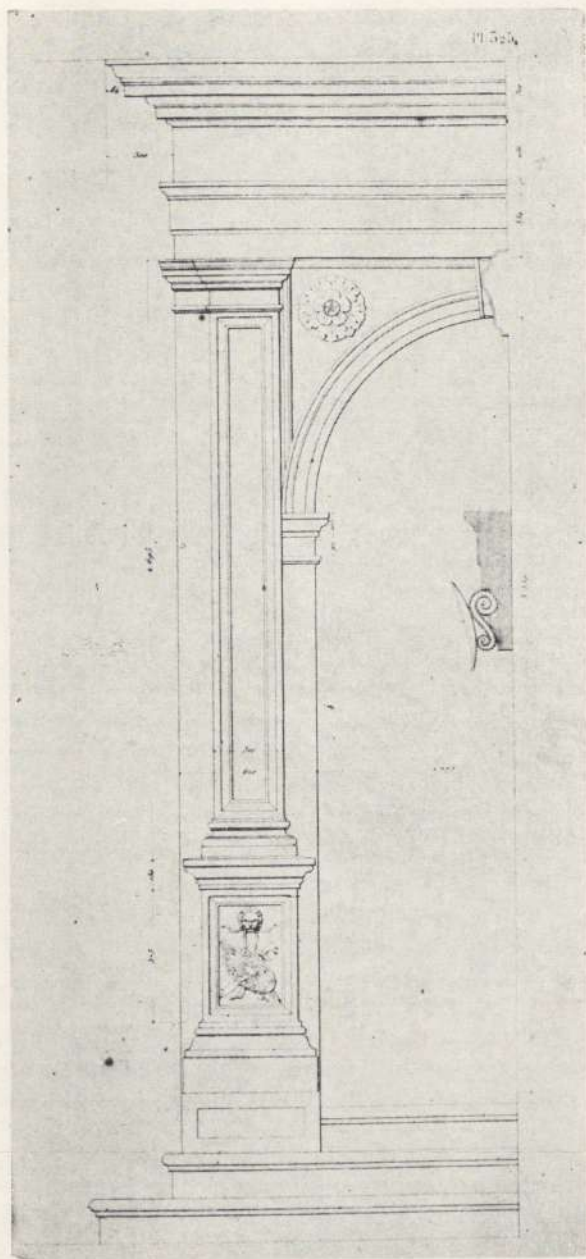
A d. è il *Vicolo del Polverone* che prendeva nome dalla arena del Tevere (il Corvisieri ritiene che la strada corrispondesse alla Posterula del Pulvino).

- 56 Sulla piazza prospetta il **Palazzo Capodiferro**, poi **Spada**. L'edificio è stato costruito su antiche proprietà della famiglia dal cardinale Girolamo Capodiferro a partire della fine del 1548 ed era quasi compiuto nell'aprile 1550. Il nome dell'architetto è tuttora incerto; è stato fatto sulla scorta delle antiche guide quello di Giulio Merisi da Caravaggio, modesto artista della cerchia sangallesca; sono stati avanzati ipoteticamente anche il nome di Girolamo da Carpi e quello del piacentino Giulio Mazzoni (c. 1525-dopo 1589) ricordato dal Vasari per la decorazione pittorica e a stucchi delle sale.

È peraltro assai probabile che al Mazzoni sia da ascrivere la decorazione a stucchi della facciata, del cortile e di alcune sale nelle quali è documentata la collaborazione di maestranze francesi.

Il Baglione ricorda anche una sala decorata con fatti di Storia Romana dal Sermoneta con fregio di Luzio Luzi.

Il card. Capodiferro apparteneva ad una delle più illustri famiglie romane la cui storia è documentata dagli inizi del '200 e che era compresa tra le sei pre-



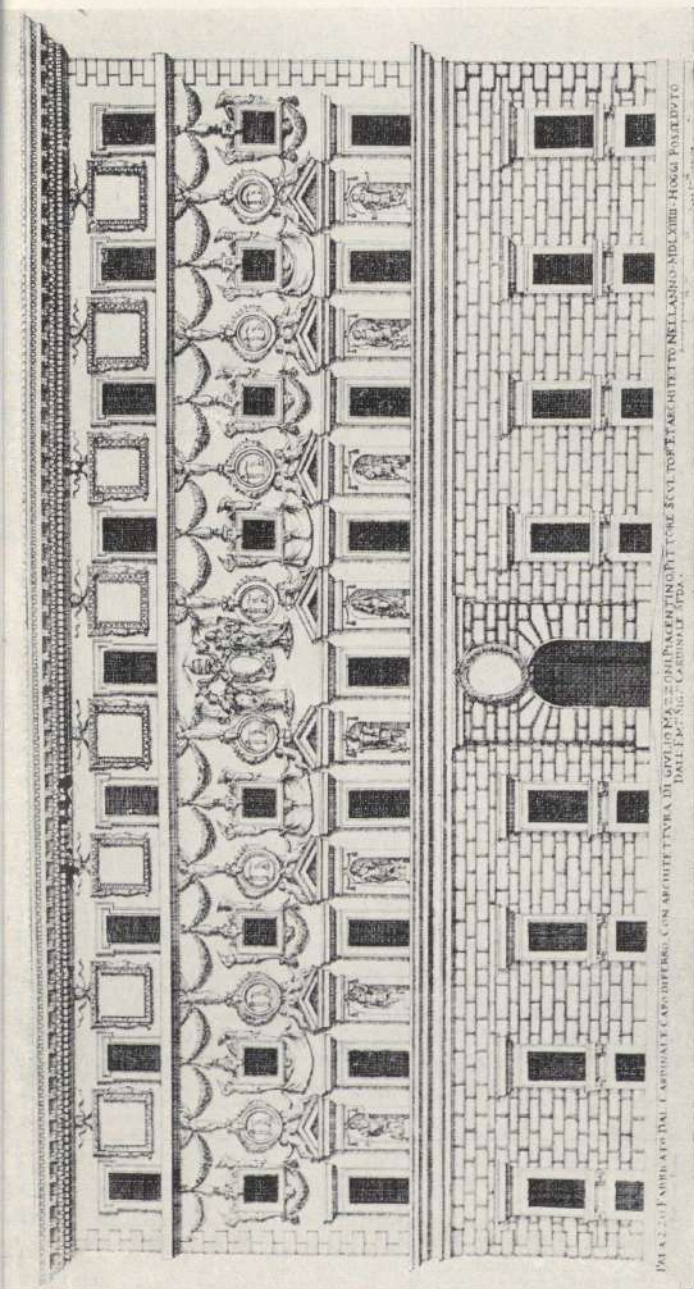
Particolare della porta di una casa al Vicolo dei Venti 8 A
 (da Letarouilly)

scelte per custodire il Volto Santo. Era nato nel 1502 e, dopo la nunziatura in Portogallo e in Francia, era stato fatto tesoriere pontificio, creato cardinale nel 1544 e nominato Datario.

Un ramo della famiglia Capodiferro si estinse nei Maddaleni cui apparteneva il celebre umanista Evangelista Maddaleni Capodiferro (c. 1460-1527). I Capodiferro rivestirono fin dal '400 cariche capitoline.

Nel 1559 il cardinale morì e l'edificio passò in proprietà della madre Bernardina (+1569) e del nipote Pietro Paolo Mignanelli (Antonina sorella del cardinale aveva sposato in seconde nozze l'avvocato concistoriale Fabio Mignanelli). Esso fu affittato ai cardinali Vitellozzo Vitelli, Agostino Cusani, Francesco Guzman de Avila, Ferdinando Gonzaga, ad ambasciatori imperiali e del re di Francia finché nel 1632 fu alienato da Girolamo Mignanelli per 13.500 scudi a favore del card. Bernardino Spada, fratello di Virgilio Spada, l'illustre oratoriano amico di Borromini. Lo Spada era nato a Brisighella nel 1594; nel 1624 fu nunzio apostolico in Francia e nel 1626 cardinale; fu nel 1627 legato a Bologna ove protesse il Guercino e il Reni. La famiglia, di origine modeste, deve la sua fortuna alle eccezionali doti di questo porporato. Gli Spada ebbero successivamente altri Cardinali: Fabrizio (1675) e Alessandro (1835). In essi si estinsero nel '600 i Veralli. Clemente Spada morto nel 1759 fu l'ultimo della famiglia; gli succedette il marchese Giuseppe di Muzio Spada-Bonaccorsi di Bologna che fu creato principe di Castel Viscardo. Gli Spada sono ora estinti con Maria (+1902) nei Potenziani Grabinski che ne continuano il nome (Spada Veralli Potenziani).

Il card. Spada affidò i lavori di restauro dell'edificio a Paolo Maruscelli, a Vincenzo Della Greca e al Borromini; in questo periodo furono creati o modificati la celebre Galleria prospettica (1653), la scala (oggi alterata), l'atrio di ingresso e il giardino verso Via Giulia; fu raddoppiato il corpo sul vic. del Polverone che include un assai interessante esempio di scala a chiocciola; allo stesso periodo si deve la si-



Palazzo Capodiferno poi Spada - incisione di Pietro Ferrerio (*Museo di Roma*)

stemazione del prospetto sulla piazza Capodiferro avanti al palazzo dove fu creata una fontana adorna di una figura a stucco entro una nicchia. Anche all'interno la decorazione fu completata chiamando artisti bolognesi quali Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna nonché una pleiade di pittori operanti a Roma tra cui eccelle G. B. Ruggeri (1606-1640); fu sistemata in quattro sale anche la quadreria del Cardinale. Nel 1661 lo Spada morì e il palazzo passò ai suoi eredi; il marchese Orazio (+1687) che alla morte dello zio Virgilio (1662) rimase proprietario della maggior parte dell'immobile; opera sua sono le decorazioni architettoniche del retrocortile nel quale figura il suo stemma (Spada-Veralli: lo Spada aveva sposato Maria Veralli ultima di quella famiglia); successivamente sono state eseguite le pitture di alcuni ambienti in stile neoclassico.

Nel 1927 l'edificio fu acquistato dallo Stato per il Consiglio di Stato, che peraltro vi era ospitato dal 1889.

Il palazzo occupa uno dei lati della piazza Capodiferro; il p. t., che è rivestito di bugnato regolare, ha otto finestre architravate con davanzale retto da mensole e sottostanti finestrelle; al centro è un portone centinato che si apre su un risalto del bugnato e che aveva in chiave lo stemma Capodiferro; avanti ad esso sono due « colonnotti » di cipollino.

Al 1° p., poggiate su una cornice marcapiano, si aprono 9 finestre architravate alternate con otto nicchie, sormontate da timpani, entro le quali sono le statue in stucco di Traiano, Gneo Pompeo, Fabio Massimo, Romolo, Numa, Claudio Marcello, Cesare ed Augusto, Segue un ammezzato con ricca decorazione a stucchi (festoni, cariatidi, ecc.); le 8 finestre si alternano con medaglioni a stucco nei quali ricorre l'impresa del Cardinale Capodiferro: un cane presso una colonna ardente intorno a cui si avvolge un nastro col motto VTROQ(VE) TEMPORE; al centro campeggia un grande stemma Spada retto da due figure di Virtù (un tempo vi era uno stemma di Paolo III allusivo ai rapporti di amicizia che legavano il papa al car-



Guido Reni, Ritratto del card. Bernardino Spada
(*Galleria Spada*)

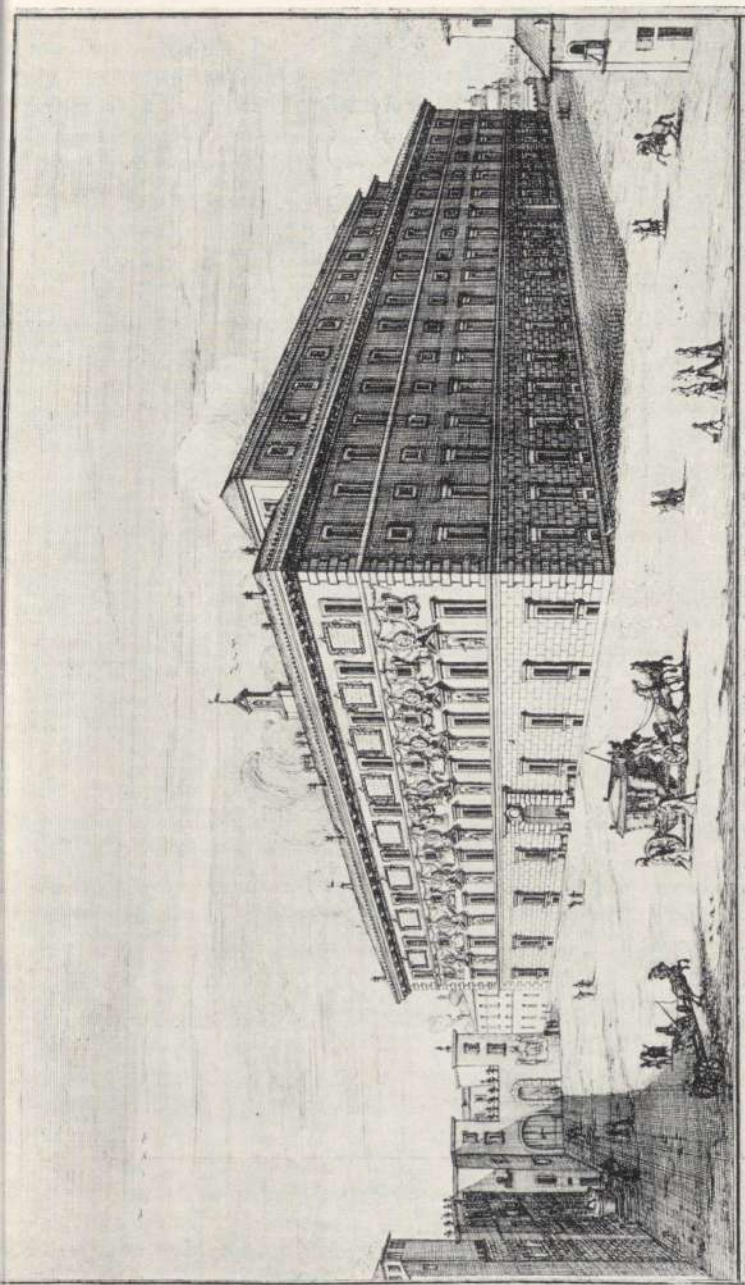
dinale Capodiferro); all'ultimo piano si aprono 9 finestre semplicemente incorniciate intramezzate da iscrizioni relative alle statue che ornano le nicchie del 1° p.

Il fianco del palazzo prospetta sul Vicolo del Polverone con 14 finestre; vi si apre anche un portale.

Per l'androne si accede all'ornatissimo cortile, tutto decorato a stucchi, con 5 arcate sui lati lunghi e 3 nei corti; le arcate del p. t. sono divise da paraste doriche su cui corre un fregio a metope e triglifi coronato da cornice a mensole; le metope sono adorne di armi; vi ricorrono anche il toro passante dei Capodiferro e la impresa del Cardinale (cane presso la colonna). Negli angoli tra gli archi corone e monti di tre cime dello stemma di Giulio III allusivi ai rapporti di amicizia che legavano il papa al cardinale Capodiferro. Sotto le finestre del 1° piano corre un fregio a stucchi con *centauromachia* e *caccia alle fiere*; segue una fila di finestre architravate alternate con nicchie con immagini di divinità (*Ercole, Onfale, Marte, Venere, Giunone, Giove, Plutone, Proserpina, Minerva, Mercurio, Anftrite, Nettuno*); nella parete di prospetto gli stemmi di Giulio III (1550-55) e del re di Francia retti da coppie di efebi; alla estremità due giovani armati con lo scudo ornato dallo stemma Spada (sostituito a quello Capodiferro). Lo stemma del re di Francia, più che alla presenza nel palazzo dell'ambasciatore francese conte de Béthune (1624-30) o di quella del cardinale protettore di Francia, è dovuta alle ripetute legazioni in Francia del Cardinale Capodiferro (1547, 1553) e ad un omaggio reso dal Cardinale al re Enrico II.

Sopra alle finestre del primo piano è la fila di finestrelle rettangolari dell'ammezzato con decorazione particolarmente ricca (chimere, satiri, geni alati reggifestone). Una seconda fascia con fregio di *divinità marine* (tritoni, nereidi, ecc.) serve di divisione con l'ultimo piano in cui le finestre, semplicemente incorniciate, si alternano con pannelli dipinti.

Infine sotto il cornicione corre un altro ricchissimo fregio a girali. Al centro del lato sinistro del cortile



Palazzo Capodiferro, poi Spada – incisione di Alessandro Specchi (*Museo di Roma*)

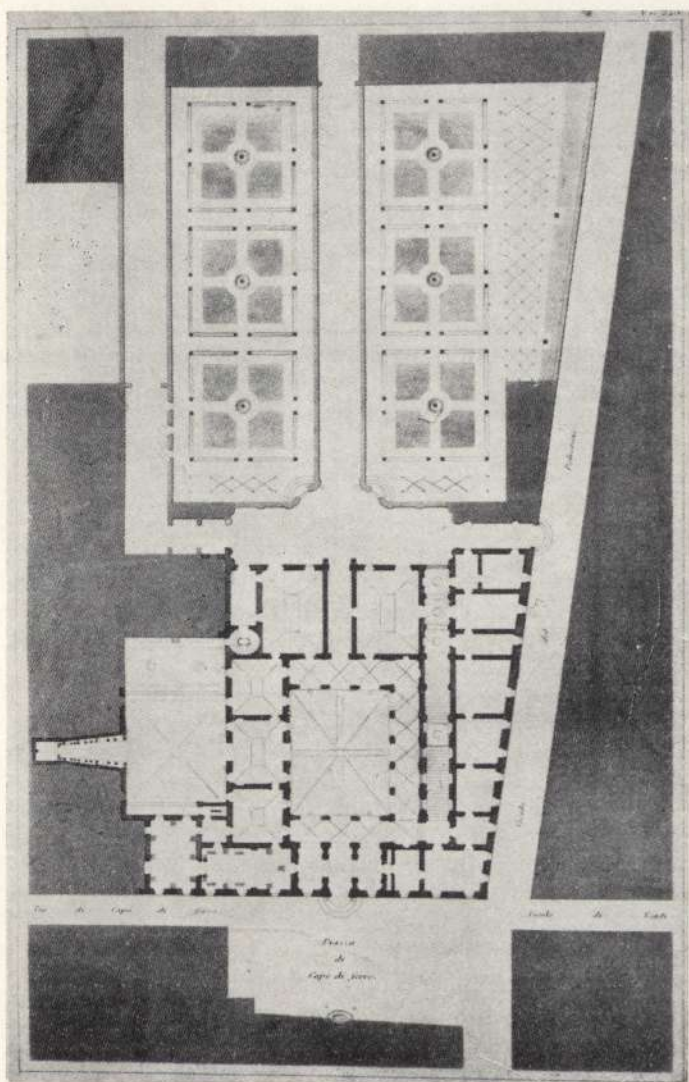
una porta dà accesso alla biblioteca attraverso il cui cancello ligneo si può scorgere lo scenografico effetto della « Prospettiva » ritenuta del Borromini ma che fu realmente ideata dal padre agostiniano Giovanni Maria da Bitonto: un corridoio lungo 8 metri in fondo a cui è una statuetta di minuscole proporzioni ingigantita dal gioco prospettico come il corridoio, che dà l'impressione di una lunghezza 5 volte maggiore.

Si attraversa il braccio di fondo della galleria intorno al cortile (stemmi del card. Spada di Pio IX e del Popolo Romano) e, percorrendo un androne, si giunge ad un secondo cortile aperto verso il giardino e sistemato con una decorazione a telamoni (Camillo Arcucci, 1665 sgg.).

Di qui, per una scaletta a chiocciola sulla sinistra, si può salire alla GALLERIA, che, per la sua disposizione e per l'ambiente ove è sistemata, è un interessante esempio di raccolta privata praticamente intatta fin dalla sua formazione dovuta al card. Bernardino Spada, che probabilmente, acquisì un nucleo di proprietà familiare. Nel 1862 fu legata da vincolo fideicommissario, il che contribuì a mantenerla nella sua integrità.

Sala I: 9 GIUSEPPE CHIARI, *Bacco e Arianna*; 25 GUIDO RENI, *Ritratto del Card. Bernardino Spada*, (c. 1630); 32 VINCENZO CAMUCCINI, *Ritratto del card. Benedetto Naro Patrizi Montoro*; 33, 39 GIACOMO COURTOIS, *Battaglie*; 35 GUIDO RENI, *Giuditta*; 38 GUERCINO, *Ritratto del card. Bernardino Spada*, (1631); 46 SEBASTIANO CECCARINI, *Ritratto del card. Fabrizio Spada Veralli* (1754).

Sala II: Sulle pareti lunghe: *Fregio* di PERIN DEL VAGA ritenuto modello di arazzo destinato al basamento del Giudizio Finale di Michelangelo nella Cappella Sistina e rimasto incompiuto e inutilizzato (sulle pareti corte, aggiunte del '600 con stemma cardinalizio Spada); 11 BARTOLOMEO PASSAROTTI, *Re Davide*; 53 ANDREA DEL SARTO, *La visitazione*; 55, 62, MASTELLETTA, *Scene di favola*; 56 TIZIANO, *Ritratto di un musicista*; 57 BARTOLOMEO PASSAROTTI, « *Il cerusico* »; 58 G. S. VON CALCAR (?), *Ritratto di un suonatore di flauto*; 59 LEANDRO BASSANO, *Ritratto virile*; 60 BARTOLOMEO PASSAROTTI, *L'Astrologo*; 61 ANONOMO BOLOGNESE, *Ritratto di Cardinale e di prelato*; 63 BARTOLOMEO PASSAROTTI, *Il botanico*; 65, 68 MASTELLETTA, *Storie di Mosé*; 69 SERMONETA, *Ritratto di Cardinale* (Gi-



Pianta del Palazzo Capodiferno, poi Spada (da Letarouilly)

rolamo Veralli?); 72 MARCO PALMEZZANO, *L'andata al Calvario*; *L'Eterno Padre benedicente*; 79 AMICO ASPERTINI, *S. Cristoforo*; 82 HANS DÜRER, *Ritratto di giovane (1511)*; 85 FIORENZO DI LORENZO, *S. Sebastiano*.

Sala III: Ricco ambiente barocco; notevoli il mobilio (notare gli sgabelloni intagliati o dipinti) e le sculture, in parte classiche, tra cui il celebre « Aristotele », statua di filosofo greco di ritmo lisippeo con testa non pertinente. Globo terrestre e Globo Celeste, due rarissimi mappamondi olandesi del '600. 87 CIRO FERRI, *Le vestali*; 88 NICOLO' DELL'ABATE, *Paesaggio*; 89 CARLO CIGNANI, *La Primavera*; 90 PIER FRANCESCO MOLA, *Bacco*; 92 NICOLO' TORNIOLI, *Gli astronomi*; 96 PIETRO TESTA, *Il sacrificio di Ifigenia*; 97 PIETRO TESTA, *Allegoria della strage degli Innocenti*; 102 FRANCESCO TREVISANI, *Il festino di Marcantonio e Cleopatra*; 108 BACICCIA, *Bozzetto per l'affresco della volta della navata del Gesù*; 109 GUERCINO, *La morte di Didone (1631)*; 115 BACICCIA, *Cristo e la Samaritana*; 117 MARCO BENEFIAL, *Ritratto di Angela Mignanelli*; 118 FRANCESCO FURINI, *Santa Lucia*; 121 P. P. RUBENS, *Ritratto di Cardinale*; 124 ANNIBALE CARRACCI, *Ritratto di giovane*; 126 FRANCESCO SOLIMENA, *Borea rapisce Orizia*; 127 NICOLO' TORNIOLI, *Caino e Abele*; 130 JACOB FERDINAND VOET, *Ritratto di Urbano Rocci*; 133 EGBERT VAN DER POEL, *Veduta di una spiaggia a lume di luna*; 138 JAN BRUEGHEL IL VECCHIO, *Paesaggio con mulini (1607)*.

Sala IV: Notevoli busti antichi: 140 GIACINTO BRANDI, *Allegoria dell'architettura (?)*; 144 ORAZIO GENTILESCHI, *David*; 149 MICHELANGELO CERQUOZZI, *La rivolta di Masaniello*; 151 SCUOLA DI BARTOLOMEO CAVAROZZI, *Sacra Famiglia*; 156 BAUGIN, *Libri, bugia e altri oggetti*; 158 BARTOLOMEO CAVAROZZI, *Madonna col Bambino*; 160 ORAZIO BORGIANI, *Pietà*; 161 NICOLAS REGNIER, *David*; 162 SEGUACE DEL CARAVAGGIO, *S. Anna e la Madonna*; 169 VALENTIN, *Sacra Famiglia e S. Giovanni*; 173 ARTEMISIA GENTILESCHI, *S. Cecilia (?)*.

Con speciale permesso si può visitare l'Appartamento nobile, oggi occupato dal Consiglio di Stato.

Lo scalone (forse solo ispirato dal Borromini ma realizzato da Francesco Righi), adorno di grandi stelle, conduce al 1° p. in un corridoio con busti antichi che in fondo a sin. ha la porta del Salone, sormontata dallo stemma del card. Bernardino Spada.

Per la 1ª porta a sin. si entra nel *Corridoio dei Bassorilievi* le cui pareti sono adorne di 10 bassorilievi (due riprodotti



Statua eroica detta di Pompeo (*Palazzo Spada*)

in calco) di arte romana del II sec. d.C. qui collocati alla fine dell' '800 e che provengono da S. Agnese fuori le Mura ove furono rinvenuti nel 1620 durante i lavori di restauro condotti dal card. Fabrizio Veralli. Il complesso era utilizzato originariamente come decorazione delle pareti di un'unica sala.

Iniziando dalla parete di fronte alle finestre: *Paride ed Eros*, *Hypsiphyle e Archermos*, *Paride e Enone*, *Diomede e Ulisse*, *Ratto del Palladio*, *Adone ferito*; nella parete di fronte: *Bellerofonte e Pegaso*, *Perseo e Andromeda* (orig. nel Museo Capitolino), *Endimione dormiente* (orig. nel Museo Capitolino), *Anfione e Zeto*, *Pasifae e Dedalo*. Lungo le pareti *Madonna col Bambino* di Pietro Bernini; busti della fam. Spada; al centro *busto di Urbano VIII*, attr. al Bernini. Sulla volta la grande *meridiana* catottrica fatta eseguire dal card. Bernardino Spada; è opera del p. Emmanuel Maignan dell'ordine dei Minimi di S. Francesco di Paola e fu realizzata nel 1644 dal pittore G. B. Magni.

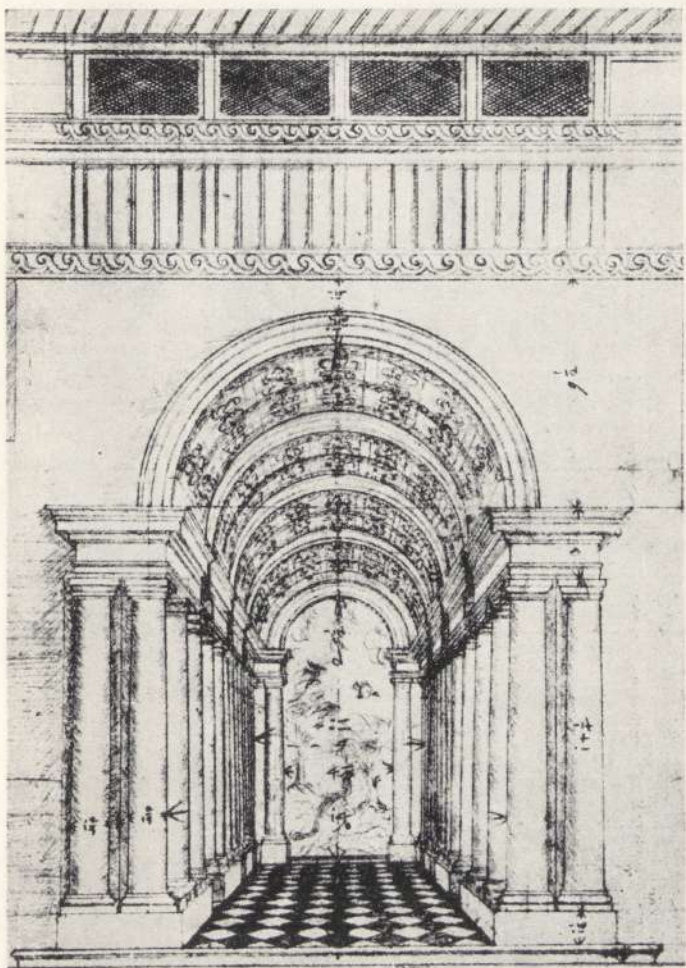
Girando a d. lungo uno dei lati del cortile è la *Galleria degli stucchi* con ricchissima decorazione a stucco che incornicia le pitture (allegorie e, nella volta, Danae, Adone, Narciso e Ganimede) e busti antichi; motivi araldici tratti dallo stemma di Giulio III e da quello del re di Francia.

Stanza di Callisto: Fregio con la storia di Callisto e ricca incorniciatura a stucchi; soffitto con stemma del card. Spada (sostituito a quello Capodiferro).

Stanza di Achille: grande fregio con scene della vita di Achille; impresa del card. Capodiferro (cane e colonna) e Spada (spada nuda con la punta in alto e motto: *qui legitime certaverit*). Sul soffitto riquadri con le *storie di Proteo* attr. dal Neppi a Marco Marchetti da Faenza.

Stanza dei Fasti Romulei: fregio con scene delle origini di Roma: figure di Virtù; soffitto con stemma del card. Spada (sostituito); *Sala delle Stagioni*: decorazione a stucchi e pitture (Stagioni, Elementi); ricchissimo soffitto intagliato e dorato con armi e motivi araldici (mezzelune intrecciate, gigli allusivi alle nozze tra il duca Orazio Farnese nipote di Paolo III e Diana di Francia (1547) e stemma del card. Spada (sostituito); sulle finestre stemma del card. Avila.

Cappella: all'altare *Adorazione dei Magi*; alle pareti *Fuga in Egitto*, *Strage degli Innocenti*, ecc.; ai lati della porta: i *Ss. Pietro e Paolo*.



Francesco Borromini, Disegno per la « prospettiva » di Palazzo Spada
 (Vienna, Albertina)

Sala Grande: soffitto con stemma Spada-Veralli; pavimento antico in cotto bicolore; pareti completamente decorate nel '600 dai prospettici bolognesi Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna (prospettive e figure affacciate, gabbia del pappagallo, figure di Virtù e quattro scene storiche: *Costantino*, *Carlo Magno*, *card. Egidio Albornoz*, *Contessa Matilde*).

Al centro di una parete il celebre « *Pompeo* », statua eroica trovata nel 1552-53 in via dei Leutari e donata da Giulio III al Card. Capodiferro. La statua, alta 3 m., ha la testa e altre parti di restauro. È stato supposto che rappresenti l'imperatore Domiziano ma è probabilmente assai più antica. Si riteneva che fosse la statua ai piedi della quale Cesare fu trafitto dai congiurati nel 44 a.C. Verso la Piazza Capodiferro sono altre sale con fregi del '500 e soffitto con stemma Spada (sostituito); sul cantone con via del Polverone è la *Sala di Alessandro Magno* dipinta verso il 1550 da Girolamo Siciolante da Sermoneta; inoltre la *Sala di Amore e Psiche*, quella di *Perseo* con fregi che ricordano la maniera di Pellegrino Tibaldi (Neppi), e quella di *Enea* datata nel 1550, con fregio attr. allo Stradano (Neppi); notevole inoltre una sala con decorazione settecentesca del tempo degli Spada: stemmi di famiglie imparentate e vedute dei feudi (Viceno, Castel Viscardo, Fontana, Monte del Vescovo); e una graziosa galleria neoclassica ricavata nella casetta quattrocentesca in via Capodiferro.

Di fronte al palazzo Spada la piazza Capodiferro è stata ampliata con la demolizione di alcune case; la sistemazione è dovuta al Borromini che ha posto sul muro una grande arme del card. Spada e ha collocato in una nicchia una *fontana* (oggi non più esistente e sostituita da un sarcofago a tinozza strigilato con teste di leone che reggono anelli; un'altra testa di leone, antica, getta acqua) nella quale era rappresentata una donna che, premendo le mammelle, mandava l'acqua in una conca.

Si imbocca *Via Capodiferro* su cui prospettano le case appresso descritte che oggi fanno parte del complesso di Palazzo Spada.

Al n. 12 *Casetta della fine del '400* a due piani.

Al 1° p., sopra la cornice marcapiano, tre finestre in travertino architrate e internamente centinate



Palazzo Capodiferro alla fine del '500: particolare della pianta di Roma di Antonio Tempesta (1593)

(umboni sugli angoli); al 2° p. sopra la cornice marcapiano, erano altre finestre oggi manomesse. La facciata era tutta decorata da graffiti a bugne regolari e da un fregio tra il 1° e il 2° p. con motivi di girali, vasi e grappoli d'uva. Ora (1976) la decorazione è sparita.

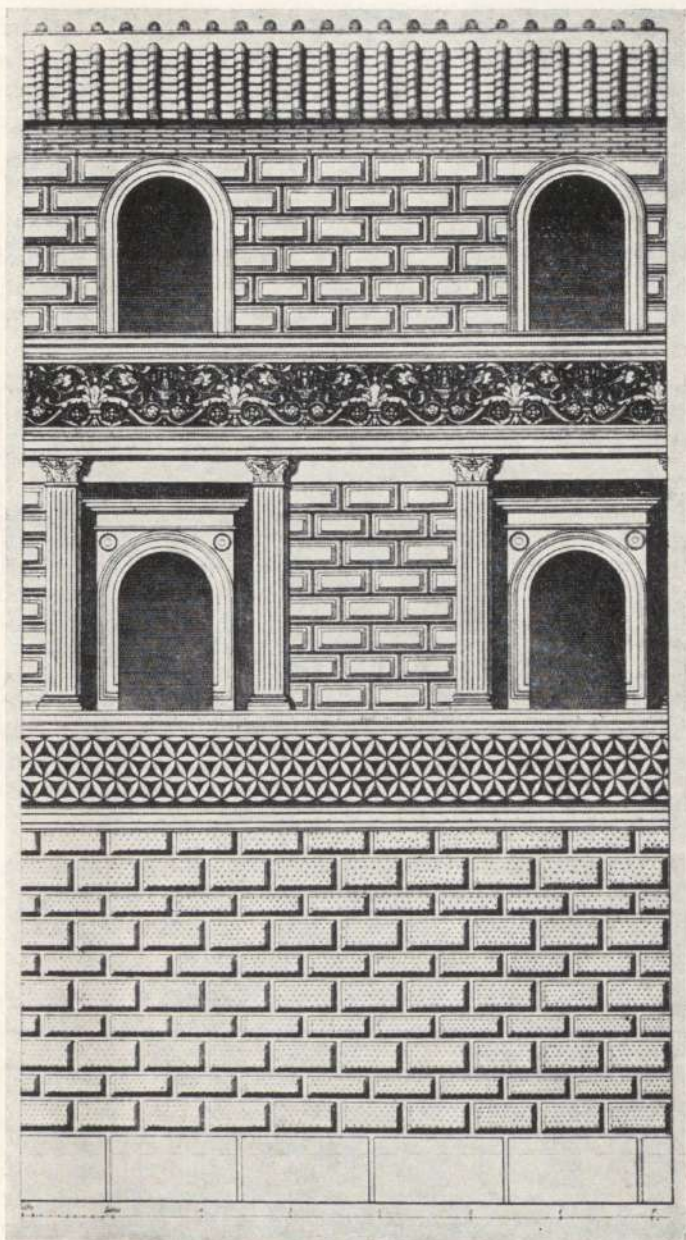
Ove è il n. 10 esisteva fino al '600 un vicolo (dell'Arcaccio), su cui era stato costruito un arco, che consentiva il passaggio da via Capodiferro a via Giulia. Ora il vicolo è occupato da una costruzione seicentesca che ha collegato il Palazzo Spada e le sue adiacenze con il **Palazzetto Spada** (al n. 7), elegante costruzione rinascimentale del '500 che è stata attribuita a Baldassarre Peruzzi; per altri è del Vignola (Willich, Loukomski, Walcher Casotti). Il Portoghesi lo data intorno al 1540 e lo considera di derivazione peruzziana con un « più che probabile intervento vignolesco almeno nel secondo ordine ».

Appartenne a Tiberio e Domenico Capodiferro che lo fecero rinnovare nelle forme attuali dopo il 1566. La facciata è in mattoni gialli arrotati, gli aggetti sono in peperino. Al p. t. tre porte di botteghe, centinate; negli angoli tra gli archi umboni rilevati; al centro è stato posteriormente inserito un portale in peperino architravato e internamente centinato con arco e pilastri bugnati; avanti ai pilastri, a foggia di basi, due rocchi di semicolonna in travertino.

Il portale, per il confronto con quello del Palazzo del Commendatore di S. Spirito, può essere assegnato al Mascherino (c. 1580).

Fascia marcapiano su cui impostano le finestrelle dell'ammezzato; cornice marcapiano tra l'ammezzato e il 1° p.

1° p. con 4 finestre architrate separate da pilastri ionici; davanzali in aggetto; fascia di peperino che serve di base alle finestre e alle lesene; architrave marcapiano; 2° fascia alla base delle finestre del 2° p.; cinque finestre con semplice incorniciatura; cornice a mensole; nei lacunari rose e umboni.



Casa con facciata dipinta in Via Capodiferro 12 (da Maccari)

Si torna in Piazza Capodiferro e si passa in *Piazza della Quercia* con un elce al centro (*quercus ilex*). La piazza è stata ampliata modernamente con la demolizione delle ultime case del Vicolo dei Venti e di Via dei Balestrari.

A sin. al n. 1.:

- 58 **Palazzo Missini, poi Ossoli, ora Spada Veralli Potenziani**, Fu costruito circa il 1520-27 e verso il 1525 era abitato da Giordano Missini da Orvieto mercante a Parione e dalla sua famiglia.

Al principio del '600 appartenne ai Clementini; poi passò ai Caffarelli; il duca Gaspero Caffarelli lo vendette nel 1674 a Gio. Angelo Ossoli che lo passò al fratello Carlo; era ancora degli Ossoli nella seconda metà del '700. Lo ebbero infine i Soderini e più recentemente gli Spada Potenziani.

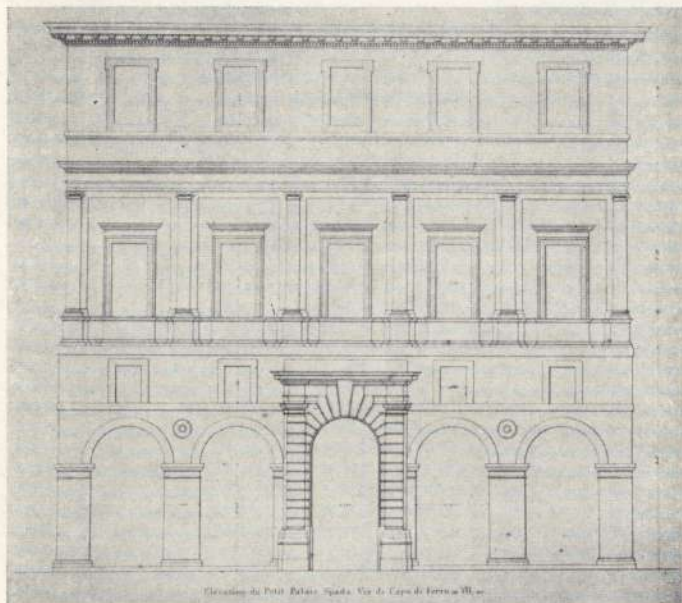
È attribuito a Baldassarre Peruzzi ma non vi mancano richiami alle opere di Antonio da Sangallo il Giovane; è stato recentemente restaurato.

P. t. bugnato di peperino; vi si apre il portone centinato con bugne rustiche aggettanti e sovrastante cornice antica murata; ai lati 4 finestre architravate di travertino con davanzale retto da mensole e sottostanti finestrelle.

Il resto della facciata è in mattoni gialli arrotati con risalti in peperino; finestre in travertino; 1° p. 5 finestre architravate divise da lesene doriche sormontate da trabeazioni; davanzali in aggetto.

2° p. 5 finestre incorniciate con davanzali in aggetto divise da lesene con capitelli ionici sormontati da trabeazione a mensole e rosoni; sopraelevazione tarda con balaustra in ferro.

Chiedendone il permesso, e percorrendo il vestibolo, si può vedere il grazioso cortile a 3 archi per lato chiusi da finestre e altri due piani a finestre analoghe a quelle della facciata. Il lato verso la facciata è a loggiati con colonne di granito (p. t. e 1° p.) e termina al 2° piano con le consuete finestre incorniciate.



Palazzetto Spada (da Letarouilly)

59 Di fronte è la **Chiesa di S. Maria della Quercia**.

La chiesa è sorta su quella di S. Nicola *de Curte* costruita tra la fine del '200 e gli inizi del '300. Nel 1507 Giulio II concesse questa chiesa ai Viterbesi che esercitavano a Roma il commercio del bestiame maremmano e che vi introdussero il culto della Madonna della Quercia. Nel 1523 si trasferì qui la Università dei Macellai (una delle più antiche di Roma e che aveva il privilegio di scortare l'Immagine del Salvatore nella celebre processione del 15 agosto). Clemente VII nel 1532 approvò canonicamente la confraternita di S. Maria della Quercia dei Macellai e confermò il possesso della chiesa che assunse il nuovo titolo di S. Maria della Quercia.

Essendosi decisa l'erezione di una nuova chiesa, nel 1728 Benedetto XIII ne pose la prima pietra; la progettazione venne affidata a Filippo Raguzzini; nel 1730 il Raguzzini fu sostituito da altro architetto ma la chiesa era ormai al termine; nel 1738 fu consacrata. Nuovi restauri furono effettuati nel 1864 dall'architetto Andrea Busiri Vici senior, e infine altri nel 1960.

Facciata convessa, ricca di movimento, a due ordini, di F. Raguzzini; è rimasta disambientata dopo la demolizione della quinta di case a sinistra.

Interno a croce greca coronata da cupola con 3 cappelle. Quattro coretti inquadrano, due a due, l'ingresso e l'altar maggiore. Sull'ingresso ricca cantoria in legno intagliato del '700. Il rivestimento in marmoridea e gli affreschi di Guido Molinari risalgono al restauro del 1864 che ha alterato l'organismo settecentesco.

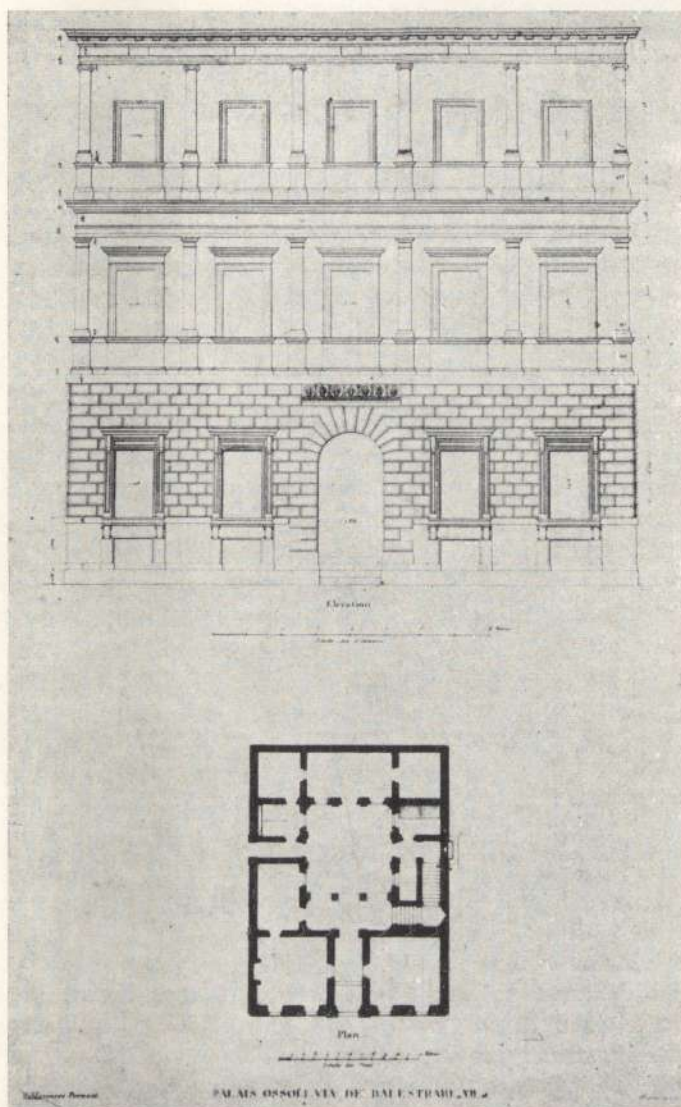
Altare a d.: *Battesimo di Cristo* di P. Barbieri.

Altare maggiore: *Madonna della Quercia* (coronata dal Capitolo Vaticano nel 1670) entro cornice con emblemi della Università; gli stessi decorano anche il cancello della balaustra.

Altare a sin.: *Crocefissione* di Filippo Evangelisti.

A sin.: Oratorio con iscrizione del 1589 ricordante la visita di Sisto V e la conferma dei privilegi.

A d.: Sacrestia: vari dipinti tra cui *Madonna col Bambino e donatrice*; *S. Francesco e donatore*, due dipinti di scuola romana del '500.



Palazzo Osoli: prospetto e pianta (da Letarouilly)

Sulla d. della chiesa (n. 27) è un grande *edificio settecentesco* di proprietà della Confraternita di S. Maria della Quercia dei Macellai che risvolta su Via dei Balestrari. Caratteristica la divisione in corpi ad angoli sagomati e la decorazione a medaglioni ovali includenti affreschi. Potrebbe essere opera di Filippo Raguzzini o del suo successore nei lavori della chiesa. Si percorre il *vicolo del Giglio* (dall'insegna di una osteria) e si gira a d. per *Via della Corda* (così denominata dal luogo ove veniva inflitto questo supplizio ai commercianti disonesti che agivano in Campo de' Fiori. Durò fino al 1816).

All'inizio a sin. è il fianco del pal. Pighini; in fondo a sin. al n. 12 un *Palazzo incompiuto del '600* che fa angolo con Campo de' Fiori. Piano terreno con 2 botteghe ad archi ribassati incorniciati da robusto bugnato; ammezzato di 3 finestrelle; 1° e 2° p. di 3 finestre architravate; cornice a guscio del '700 adorna di mensole con unghiatura; risvolta su Campo de' Fiori con una finestra per piano.

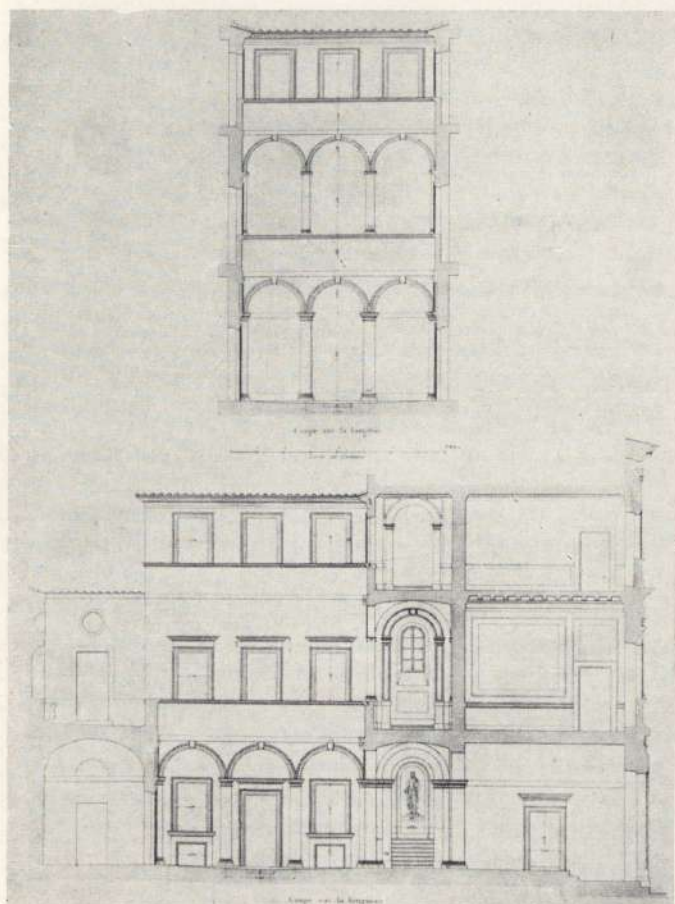
Al n. 8 di Campo de' Fiori è una *Casa del '700* di proprietà della basilica di S. Giovanni in Laterano; sull'angolo sagomato è l'iscrizione, sormontata da tiora e chiavi: SACROSANC(TA) / LATERANENSIS / ECCLESIA / OMNIVM VRBIS / ET ORBIS / ECCLESIARVM / MATER / ET CAPVT. (La sacrosanta Chiesa Lateranense madre e capo di tutte le chiesa di Roma e dell'Orbe).

Al n. 14 *Casetta del '500* con facciata graffita a finto laterizio e già in parte dipinta. Tabella confinaria del Rione VII.

Si oltrepassa Via dei Baullari su cui prospetta il fianco del Palazzo Pighini. Al n. 19 è il *Palazzo Rigacci* del tardo '800. Sulla porta è la data 1867. Il palazzo si è avvantaggiato della demolizione di un gruppo di case tra via dei Baullari e la prosecuzione del vicolo del Gallo, denominata un tempo *Via dei Macelli*.

L'area di risulta aggiuntasi al Campo de' Fiori è oggi decorata da una fontana (1898).

Si giunge a sin. al vicolo del Gallo, nome che era dato un tempo anche al corrispondente tratto della Via dei Baullari e derivava dall'insegna di un'osteria.



Palazzo Ossoli: cortile (da Letarouilly)

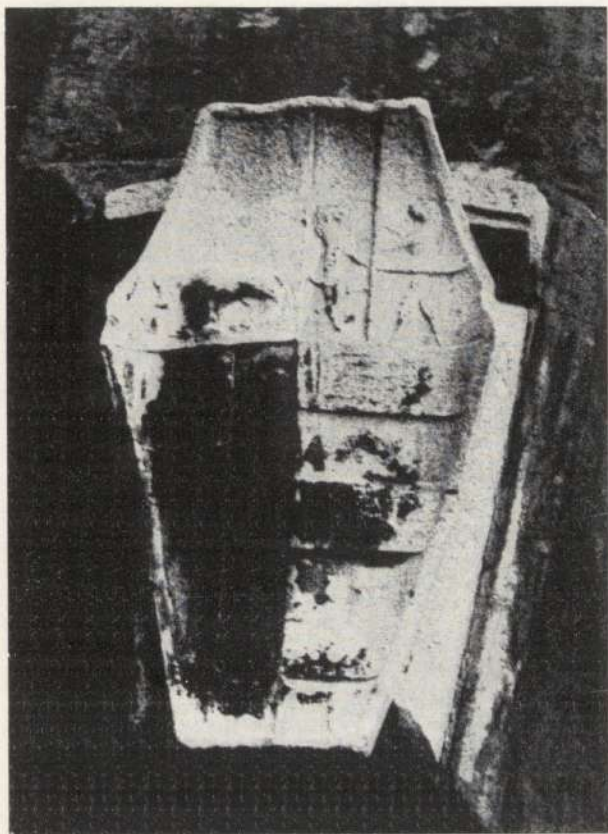
Qui « sopra la bettola la facciata a chiaroscuro di Polidoro » ricordata dal Mancini, al n. 20 del Vicolo del Gallo è completamente rinnovata; nulla si vede di graffiti con stemma papale.

Al n. 21 è una *casa del '500* a 3 piani con 3 finestre; l'intonaco è caduto e ne è rimasta solo la preparazione. Fu incorporata nel palazzo in piazza Farnese 105. Di fronte al n. 9-10 una *casa rinnovata nel '700* ma che potrebbe essere stata decorata con pitture e graffiti.

Ai nn. 11-14, in angolo con via dei Cappellari è la
60 Taverna della Vacca, con facciata completamente rifatta nel tardo '800 ricostituendo arbitrariamente l'antico organismo, peraltro supersite. È citata fin dal 1466; tra il 1500 e il 1513 la acquistò Vannozza Catanei che nel 1514 la fece ricostruire da Sebastiano Pellegrini da Como; nel 1517 la taverna fu donata per metà alla Compagnia del Salvatore e per metà all'Ospedale della Consolazione; ancora esisteva alla fine del '600. Vannozza Catanei, amata da Alessandro VI, è madre del duca Valentino e di Lucrezia Borgia. A lei apparteneva il complicato stemma murato sulla facciata, che faceva parte di un portale centinato. È inquartato; nel 1° e 4° il toro passante e le fasce dei Borgia; il 2° e 3° sono uguali e divisi in palo; il 1° al leone rampante; il 2° diviso in fascia col compasso e nel capo il leone uscente. Il 1° si riferisce ai Catanei di Castel S. Pietro; il 2° al terzo marito di Vannozza Carlo Canali di Mantova.

Si entra ora nella stretta *Via dei Cappellari* che serve di confine tra il rione VI e il VII; prende il nome dai rivenditori di cappelli.

Nella casa all'angolo (Taverna della Vacca), è una graziosa *edicola mariana* del '700 riccamente ornata di stucchi (rest. 1976); ai nn. 129-130 (R. VI): *casetta del Capitolo Vaticano*, un tempo adorna di decorazione graffita o dipinta; al p. t. porta del '700 e grande apertura con architrave di legno; al 1° p. 2 finestre centinate di mattoni; al 2° p. 2 finestre rettangolari.



Stemma di Vannozza Catanei sulla chiave di un portale, murata sulla facciata della Taverna della Vacca nel Vicolo del Gallo. Nel 1° e 4° il toro passante e le fasce dei Borgia; il 2° e 3° (uguali) sono entrambi partiti; nel 1° lo stemma Catanei, nel 2° quello dei Canali di Mantova

Al n. 127 (R. VI) altra casa affine alla precedente; al p. t. portale rinascimentale architravato.

Al n. 13 *casetta* con una rosa, emblema dei Tebaldeschi che qui avevano le loro case e davano nome alla strada.

La dimora della famiglia era di fronte (R. VI) ove è visibile un grande edificio rimaneggiato nel '700; aveva porticale, ampia loggia e torre.

Al n. 113 *casa dell'eredità De Pactis* con finestra centinata di peperino, del '500.

Si giunge all'*Arco dei Cappellari*. Qui esisteva un monastero detto « Casa Santa » fondato verso il 1473 nella sua casa da Paola di Giovanni Antonio Calvi. L'arco (arco dei Calvi?) è compreso in un *edificio del '600* di notevole importanza (n. 100) che nell' '800 appartenne ai Baracchini (R. VI).

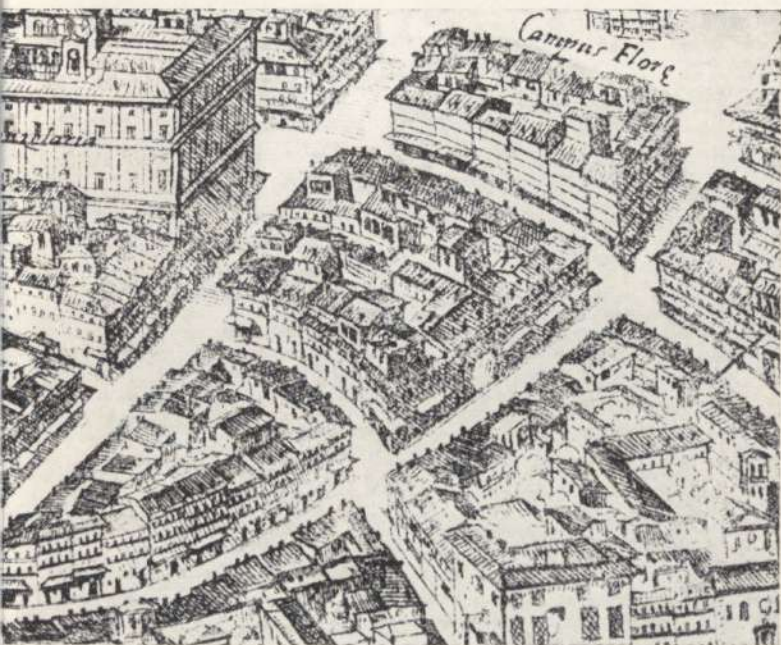
Sotto l'arco, nella *casa* al n. 29, nacque nel 1698 Pietro Metastasio; nel 1873 vi è stata collocata una lapide a cura del Comune (testo di Domenico Gnoli). Passato l'arco a sinistra si entra in un andito in fondo al quale è una edicola con grata; era di patronato dei Del Bufalo che qui avevano alcune loro case.

L'affresco, detto *il Crocefisso dei Cappellari*, è del sec. XV e proviene da altro edificio di via dei Cappellari.

Vi è rappresentato il *Crocifisso con la Madonna, la Maddalena e il dedicante inginocchiato* (secondo il Cecchelli un Orsini di Campo dei Fiori; per altri un pellegrino inglese del vicino Ospizio). L'edicola era particolarmente venerata in occasione della festa della Esaltazione della Croce (14 settembre).

Al n. 98 (R. VI) è una *casa con porta arcuata del '400* adorna di bugne; in chiave è lo stemma della famiglia Pellecani cui appartenne Giovanni senatore di Roma.

Si oltrepassano a d. il *vicolo del Bollo* (dove si punzonava l'argenteria) e a sin. Via di Montoro.



Via dei Cappellari (in basso) e Via del Pellegrino nella pianta di Roma,
di Antonio Tempesta (1593)

Sull'angolo al n. 45, dove è il cantonale bugnato, *Casa del '500* rinnovata nel '700 a finto bugnato e falsa cortina.

Al n. 54 *Casetta del '500* con architrave di legno al p. t. Era dipinta ma la decorazione è oggi mancante. Notare sul tetto il comignolo originario.

Ai nn. 61-62 *Casetta della Primogenitura Muti* rimaneggiata nell' '800; al 1° p. 2 finestre centinate di peperino del '500 e tracce di graffiti a finte bugne rettangolari dello stesso periodo.

In una casa di G. B. Crivelli « alli Cappellari, vicino al Pellegrino, dentro nel cortile » Francesco Nappi aveva colorito a fresco « un fregio... con alcuni mostri marini e ninfe di maniera assai buona » (Baglione). Poco distante da questa era una casa di Paolo Capranica arcivescovo di Benevento.

La strada sbocca in Via del Pellegrino, completamente rimaneggiata, che si segue fino all'incrocio con Via Monserrato (« Chiavica di Santa Lucia »).

REFERENZE BIBLIOGRAFICHE

CHIESA DI S. LUCIA DEL GONFALONE

- CH. HÜLSEN, *Chiese di Roma nel Medio Evo*, p. 302-303;
A. PROIA e P. ROMANO, *Arenula*, Roma, 1935, pp. 90-92;
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o.c., pp. 513-514;
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963, pp. 186-203; 205-206;
W. BUCHOWIECKI, *Handbuch der Kirchen Roms*, II, Wien, 1970, pp. 295-299.
L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, *Via Giulia*, Roma, 1973, p. 353 sgg.
I. FALDI, in *L'Accademia Nazionale di S. Luca*, Roma, 1974, p. 140.

« CHIAVICA DI SANTA LUCIA »

- U. GNOLI, *Topografia*, p. 74;
P. ROMANO, *Roma nelle sue strade e nelle sue piazze*, Roma, s.a., s.v.;
A. PROIA e P. ROMANO, o.c., pp. 90-92.

CIPPO DEL POMERIO DI CLAUDIO

CIL VI, 1231a.

CASA DI PIETRO PAOLO DELLA ZECCA

- B. M. APOLLONI, *Fabbriche civili nel quartiere del Rinascimento*, Roma 1937, tav. X sgg.
P. ROMANO, *Quartiere del Rinascimento*, Roma 1938, p. 76;
S. GENTILONI SILVERI, in « Roma » 1940, pp. 289-293;
P. TOMEI, *Architettura a Roma nel '400*, Roma, 1942, p. 261;
V. GOLZIO e G. ZANDER, *L'arte in Roma nel sec. XV*, Bologna 1968, pp. 88-89.
Sulla decorazione da me attribuita a questa casa:
G. VASARI, *Vite*, V, 148;
G. MANCINI ed. MARUCCHI-SALERNO I, p. 280;
F. MARTINELLI in C. D'ONOFRIO, *Roma nel '600*, p. 260 (336);
C. PERICOLI, *Case dipinte*, pp. 53, 68.

PALAZZO BOSSI

NOLLI 670.

P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, Paris, 1840.

A. PROIA e P. ROMANO, o.c. p., 89.

L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., pp. 376-378.

PALAZZO INCORONATI

NOLLI 671.

A. PROIA e P. ROMANO, o.c., p. 89.

L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., pp. 374-375.

PALAZZO D'ASTE

NOLLI 672;

A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 89.

L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., pp. 375-376.

PALAZZETTO PODOCATARI (PALAZZO ORSINI)

G. VASARI, *Vite*, V, p. 97;

NOLLI 673 (Palazzo Orsini);

R. LANCIANI, *Storia Scavi*, I, 1902, p. 204;

P. TOMEI, o. c., pp. 274-275;

C. PERICOLI, o. c., p. 67.

PALAZZO RICCI

G. VASARI, *Vite*, V, p. 145;

G. MANCINI ed. MARUCCHI-SALERNO I, p. 311;

G. CELIO, p. 144;

A. PROIA e P. ROMANO, p. 89;

P. TOMEI, in « Palladio », V, 1939, p. 225;

A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, XI, 1, pp. 686-867;

G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma 1939, p. 316, n. 4;

CECCARIUS, *Strada Giulia*, 1941, pp. 61-62;

G. CHIERICI, *Il palazzo italiano*, Milano 1964, p. 249;

C. PERICOLI, o. c., pp. 64-65;

C. PERICOLI in « Boll. Musei Comunali » 1966, pp. 30-39;

H. HIBBARD in « Boll. d'Arte » 1967, p. 114, n. 177;

A. MARABOTTINI, *Polidoro da Caravaggio*, p. 362-365;

P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, Roma 1971, p. 314, 360, 468
(FERDINANDO BILANCIA), 499.

L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., pp. 382-390.

CHIESA DI S. GIOVANNI IN AJNO

A. MUÑOZ in « Boll. d'Arte » 1912, pp. 385-387;

CH. HÜLSEN, o. c., pp. 269-270;

A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 88;

M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c., p. 511 e 1304-1305;

W. BUCHOWIECKI, o. c., II, pp. 63-65;

Vedute romane di Achille Pinelli, Roma, 1968, p. 44 (C. PERICOLI).
L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., pp. 388-390.

PALAZZO ROCCI

NOLLI 674 (Palazzo Rocci ora Spada);
N. CAFLISH, *Carlo Maderno*, München 1934, pp. 94-95;
A. PROIA-P. ROMANO, o. c., p. 88;
U. DONATI, *C. Maderno*, Lugano 1957, p. 47.
Alcuni ritratti dei Rocci, dipinti da J. F. Voet, si trovano nella Galleria Spada.

CHIESA DI S. TERESA A MONSERRATO

M. TOSI, *Il Sacro Monte di Pietà*, Roma, 1937, pp. 139-141;
A. PROIA e P. ROMANO, o. c., pp. 88-89;
Vedute romane di Achille Pinelli, Roma, 1968, p. 47 (G. CORTESE).

PALAZZO DELL'OLIO ANTONELLI

NOLLI 684 (Palaz. Capponi di Firenze);
F. GASPARONI, *Prose sopra argomenti di Belle Arti*, Roma 1841, pp. 144-148;
U. GNOLI, o. c., p. 28;
C. PERICOLI, o. c., p. 67.

PALAZZO NOBILI

G. MANCINI, ed. MARUCCHI SALERNO I, p. 280;
C. PERICOLI, o. c., p. 68;
A. MARABOTTINI, o. c., p. 373.

NOVIZIATO DEI CAMILLINI

H. HIBBARD, in « Boll. d'Arte », 1967, p. 113, n. 158.

CASA IN VIA MONSERRATO 117

P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, tav. 345;
A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 88;
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 482 (FERDINANDO BILANCIA).

CASA DI LORENZO MOCARI IN VIA DELLA BARCHETTA

MACCARI, *Case graffite*, tav. 173-a;
P. TOMEI, o. c., p. 264, fig. 188;
C. PERICOLI, *Case dipinte*, p. 67;
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 482 (FERDINANDO BILANCIA).

CHIESA DI S. MARIA DI MONSERRATO

- J. FERNANDEZ ALONSO, *S. Maria di Monserrato (Le chiese di Roma illustrate - 103)*, Roma 1968 (ivi tutta la bibliografia) cui è ora da aggiungere: P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 80, 451, 452, (F. BILANCIA), 453, 497, 501.
L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., p. 410 sgg.

CORTE SAVELLA

- A. PROIA e P. ROMANO, o.c., pp. 75-80 e 157-159;
N. DEL RE, *Il maresciallo di Santa Romana Chiesa custode del Conclave*, Roma, 1962, passim.

PALAZZO GIANGIACOMO

- A. PROIA e P. ROMANO, o.c., p. 87;
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 488 (F. BILANCIA).

CHIESA DI S. TOMMASO DI CANTERBURY E COLLEGIO INGLESE (S. Trinitatis Scotorum s. Anglicorum)

- A. GASQUET, *A history of the venerable English College*, London 1920;
CH. HÜLSEN, o.c., p. 493-494;
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o.c., p. 502; 1465.
The English Hospice in Rome, Exeter, 1962.

CHIESA DI S. CATERINA DELLA ROTA

- CH. HÜLSEN, o.c., p. 325-326;
A. PROIA e P. ROMANO, o.c., pp. 84-87;
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o.c., p. 501-502, 1271;
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, o.c., pp. 47-50.
W. BUCHOWIECKI, o.c., I, pp. 508-510.
L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., p. 444 sgg.

CHIESA DI S. GIROLAMO DELLA CARITÀ

- G. CAPOGROSSI GUARNA, *La chiesa di Girolamo della Carità*, Roma, 1925.
CH. HÜLSEN, o.c., p. 532-33;
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o.c., p. 504 e 1297;
A. PROIA e P. ROMANO, o.c., pp. 81-84;
E. LAVAGNINO, G. R. ANSALDI, L. SALERNO, *Altari barocchi in Roma*, Roma 1959, pp. 115-125 (Cappella Spada); 193-194 (Cappella Antamoro);
F. FASOLO, *L'opera di Hieronimo e Carlo Rainaldi*, Roma, 1959, passim.
Le chiese di Roma a cura dell'Istituto di Studi Romani, XXXVIII;
W. BUCHOWIECKI, o.c., II, p. 157-163.
L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., p. 469 sgg.

CASA DI VIA S. GIROLAMO DELLA CARITÀ

- G. VASARI, *Vite*, VII, p. 131;
G. MANCINI ed. MARUCCHI-SALERNO I, p. 280 e 312;
C. PERICOLI, o. c., pp. 64 e 65.

PALAZZO FIORAVANTI-CADILHAC

- A. PROIA e P. ROMANO, o. c., pp. 80-81;
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 484 (F. BILANCIA).

PIAZZA FARNESE

- A. PROIA e P. ROMANO, o. c., pp. 72-74;
Per le fontane: C. D'ONOFRIO, *Fontane di Roma*, Roma 1957, pp. 166-169.

PALAZZO FARNESE

- G. VASARI, *Vita di Antonio da Sangallo*, ed Milanese, t. V, p. 469-70, 487.
P. LETAROUILLY, *Edifices de Rome moderne*, Paris, 1868-74, tav. 115-139.
P. DELICATI-M. ARMELLINI, *Il diario di Leone X di Paride de Grassi*, Roma, 1884, p. 72.
F. DE NAVENNE, *Les origines du Palais Farnèse à Rome*, in « *Revue des deux mondes* », CXXXI, 1895, pp. 382-406.
R. LANCIANI, *Storia degli Scavi di Roma*, I, 1902, p. 198; II 1903, pp. 149-177.
H. TIETZE, *Annibale Carracci Galerie im Palazzo Farnese* in « *Jahrb. d. Kunsthist. Samml.* », XXVI, 1906.
P. BOURDON, *Un plafond du Palais Farnèse* in « *Mél Arch. Hist.* » XXVII, 1907, pp. 3-22.
R. LAURENT-VIBERT, *Le Palais Farnèse après l'inventaire de 1653* in « *Mél. Arch. Hist.* », XXIX, 1909, pp. 145-98.
S. MELLER, *Zur Entstehungsgeschichte des Kranzgesimses am Palazzo Farnese in Rom* in « *Jahrb. der Königl. Preuss. Kunstsamml.* » XXX, 1909, pp. 1 sgg.
F. DE NAVENNE, *Rome, le palais Farnèse et les Farnese*, Parigi, 1915.
F. DE NAVENNE, *Rome et le palais Farnèse pendant les trois derniers siècles*, 2 voll., Paris 1923.
H. VOSS, *Die Malerei des Barock in Rom*, Berlin, 1924, pp. 493 sgg.
A. PROIA e P. ROMANO, *Arenula*, Roma, 1935, pp. 54-72.
H. BODMER, *Die Fresken des Annibale Carracci im Camerino des Palazzo Farnese in Rom* in « *Pantheon* », 1937, 5, pp. 146-149.
U. GNOLI, *Le Palais Farnèse (notes et documents)* in « *Mél. Arch. Hist.* », LIV, 1937, pp. 200-10.
A. VENTURI, *Storia dell'Arte*, XI, 1, 1938, pp. 653-682; XI, 2, 1939, pp. 82-98.
P. TOMEI, in « *Palladio* », III, 1939, p. 224.
H. SIEBENHÜNER, *Der Palazzo Farnese in Rom*, in « *Wallarff-Richartz-Jahrbuch* », XIV, 1952, pp. 144-64.
R. DE BROGLIE, *Le palais Farnèse ambassade de France*, Paris, 1953.
Mostra dei Carracci, Bologna 1956, pp. 85-87 (Camerino); 88-91 (Galleria) (G. C. CAVALLI).
J. R. MARTIN, *Imagini della Virtù, the Paintings of the Camerino Farnese* in « *The Art Bulletin* », 1956, pp. 91-112.

- L. SALERNO in G. MANCINI, *Considerazioni sulla pittura*, II, 1957, nota 414.
- E. QUARANTA, *Influenze probabili del « Polifilo » sugli affreschi dei Carracci in Palazzo Farnese*, Firenze 1957.
- P. G. HAMBERG, G. B. da Sangallo detto il Gobbo e Vitruvio con particolare riferimento all'atrio di Palazzo Farnese a Roma e all'antico Castello Reale di Stoccolma in « Palladio » 1958, pp. 15-21.
- G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Roma, 1959, pp. 150-169 e passim.
- M. WALCHER CASOTTI, *Il Vignola*, 1960, I, pp. 228-231.
- O. RAGGIO, *The Farnese Table: a rediscovered Work by Vignola*, in « The Metropolitan Museum Bulletin », marzo 1960, pp. 213-231.
- A. BLUNT, *Two unpublished Plans of the Farnese Palace* in « The Metropolitan Museum Bulletin », summer 1960, pp. 15-17.
- R. BACOU, *Dessins des Carraches*, Paris 1961 (in cui D. MAHON, *Note sur l'achevement de la Galerie Farnèse*, ecc. ivi p. 57 sgg).
- W. VITZTHUM, *A Drawing for the Walls of the Farnese Gallery and a Comment on Annibale Carracci's « Sala Grande »* in « The Burlington Magazine », 1963, pp. 445-46.
- R. BONELLI, *Palazzo Farnese*, in *Michelangelo Architetto*, Torino, 1964, pp. 611-650.
- R. BACOU, *Two unpublished drawings by Annibale Carracci for the Palazzo Farnese* in « Master Drawings », 1964, p. 45 sgg.
- J. R. MARTIN, *The Farnese Gallery*, Princeton, 1965 (ivi tutta la Bibliografia fino al 1965).
- Amor carnale e divino. Discussione sulla Galleria dei Carracci* a cura di E. BATTISTI, M. CALVESI, MARC. E MAUR. FAGIOLO DELL'ARCO, L. SALERNO in « Marcatrè » 1966, pp. 19-32; 298-304.
- Mostra dei disegni degli Zuccari*, Firenze, 1966.
- G. DE ANGELIS D'OSSAT, *Michelangelo*, IV, *L'architettura*, 1966, pp. 351-355.
- J. VEYSSET, *Les Palais Farnèse*, IV ed. pref. J. COCTEAU, Roma, 1967.
- R. E. SPEAR, *Domenichino and the Farnese « Loggia del Giardino »* in « Gazette des Beaux-Arts », 69, 1967, pp. 169-175.
- JAMES S. ACKERMAN, *L'architettura di Michelangelo* (trad. dalla ed. del 1961), Torino, p. 67-77; 199-216.
- W. GRAMBERG, *Vier Zeichnungen des Guglielmo della Porta zu seiner Serie mythologischer Relief*. in « Jahrb. d. Hamburger Kunstsaml. » 1968, pp. 69-74.
- Dessins de Taddeo et Federico Zuccari*, Paris, 1969.
- D. BERNINI, *Annibale Carracci e i « fasti » di Alessandro Farnese* in « Boll. d'Arte » s. V, a. LIII, 1968, pp. 84-92.
- V. GOLZIO, *Palazzi romani dalla Rinascenza al Neoclassico*, Roma, 1971, pp. 123-140.
- P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, 1971, passim. e spec. 196-200, 208-09; 445-46.
- C. L. FROMMEL, *Der Röm. Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973 passim e spec. II, pp. 103-148; III tavv. 38-59.
- L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., pp. 472-482.
- C. SERVOISE, *Guide du Palais Farnèse*, Roma, 1974.
- Sui Camerini e sugli affreschi dell'oratorio privato:
- G. B. PASSERI, *Vite*, ed HESS, Lipsia, 1934, p. 14.
- L. SALERNO, in « Burl. Mag. » 94, 1952, pp. 188-196.
- L. SALERNO, L. SPEZZAFERRO, M. TAFURI, o.c., pp. 482-488.

Sul mosaico romano:

- E. LE BLANT in « Mél Arch. Hist. », 1886, « Bull. Com. », 1886, pp. 326-329.
M. E. BLAKE in « Mem. Amer. Acad. Rome », XIII, 1936, p. 147, 157.

CHIESA DI S. BRIGIDA

- H. GRISAR in « Civiltà Cattolica », XVI, II, 1895, pp. 471 sgg.
C. V. BILDT, *Svenska Minnen och Marken i Rom*, Stockholm, 1900, pp. 1-64.
CH. HÜLSEN, o. c., pp. 529-530.
A. PROIA e P. ROMANO, o. c., pp. 72-73.
M. ARMELLINI-C. CECHELLI, o. c., pp. 505 sgg.
S. SIBILIA, *La casa di S. Brigida in Piazza Farnese a Roma*, Roma 1960.
M. ESCOBAR, *Le dimore romane dei Santi (Roma Cristiana VIII)*, Bologna 1964, pp. 76-83.
W. BUCHOWIECKI, o. c., I, pp. 485-488.
G. SCARFONE in « Alma Roma » 1974, nn. 5-6, pp. 76 sgg.

PALAZZO FUSCONI PIGHINI

- R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma*, II, 1903, pp. 89-92.
C.L. FROMMEL, o.p., p. 189-197.
Disegni cinquecenteschi del palazzo a Firenze, Uffizi, nn. 4366 e 4348-49; disegni della facciata settecentesca su via dei Baullari in Biblioteca Istituto di Archeologia, Roma XI, 51, 12.

PALAZZO DEI CAVALIERI DELL'ORDINE TEUTONICO

- NOLLI 712.
A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 148.

CASA AL VICOLO DEI VENTI 8/A

- P. LETAROUILLY, o. c., tav. 325.
D. GNOLI, *P. Rosselli*, 1912, p. 73.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, p. 455.

CASA AL VICOLO DEI VENTI 10

- PROIA e ROMANO, o. c., p. 150.
D. GNOLI (v. sopra).
P. PORTOGHESI (v. sopra).

CASA CEPPARELLI « SOPRA À FARNESE »

- G. VASARI, *Vite V*, p. 145.
G. MANCINI (ed. MARUCCHI SALERNO) I, p. 311.
C. PERICOLI, o. c., p. 64.
A. MARABOTTINI, o. c., p. 373.

PALAZZO SPADA

- L. NEPPI, *Palazzo Spada*, Roma, 1975 (ivi tutta la bibliografia prec.).
Sulla Galleria Spada che anche:
F. ZERI-L. MORTARI, *La Galleria Spada in Roma* (Itinerari n. 27), Roma, 1970.

FONTANA IN P. CAPODIFERRO

- A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 152.
M. VOCINO in « L'Urbe », 1953, pp. 1-3.
L. NEPPI, *Palazzo Spada*, cit. pp., 149-150, 165.
Il sarcofago attuale, trovato presso S. Crisogno, fu collocato nel 1777 in sostituzione di una vasca di granito orientale ora nei Musei Vaticani (Belv. 69 A) donata a Pio VI dalla casa Spada.

CASA IN VIA CAPODIFERRO 12

- MACCARI, o. c., tav. 31-32.
P. TOMEI, o. c., p. 265, fig. 190.
C. PERICOLI, o. c., p. 70.
L. NEPPI, *Palazzo Spada*, cit. p. 9.

PALAZZETTO SPADA

- J. COOLIDGE, *Studies on Vignola*, 1947, p. 21, n. 40.
A. VENTURI, *Storia dell'Arte XI*, I, p. 377-378.
THIEME U. BECKER, *Künstler-Lexikon*, XXVI, p. 445.
WALCHER CASOTTI, *Il Vignola*, 1960, p. 227.
J. WASSERMAN, *O. Mascarino*, Roma 1966, p. 194.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, pp. 221, 359, 360, 467, 486, 487, 504.
L. NEPPI, *Palazzo Spada* cit., p. 36.

PALAZZO OSSOLI

- P. LETAROUILLY, o. c., tavv. 61-62.
A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 152.
A. VENTURI, *Storia dell'Arte XI*, I, 1938, pp. 375-376.
P. PORTOGHESI, *Roma del Rinascimento*, pp. 25, 84, 85, 350, 353, 359, 450, 460, 461, 500.
C.L. FROMMEL, o.c., p. 251-254.

CHIESA DI S. MARIA DELLA QUERCIA

- A. MARTINI, *La chiesa di S. Maria della Quercia* in « Le chiese di Roma illustrate », n. 67, Roma 1962.
M. MARONI LUMBROSO-A. MARTINI, pp. 288-292.
A. MARTINI, *Arti, mestieri e fede nella Roma dei Papi* in « Roma Cristiana », XIII, Bologna 1965, passim.

CASA DIPINTA IN VICOLO DEL GALLO

- G. MANCINI, ed. MARUCCHI-SALERNO, I, p. 288 e 311.
C. PERICOLI, o. c., p. 64.
A. MARABOTTINI, o. c., p. 373.

TAVERNA DELLA VACCA

A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 156.

U. GNOLI, *Alberghi e Osterie di Roma nella Rinascenza*, Roma 1942, p. 143 sgg.

CASA TEBALDESCHI IN VIA DEI CAPPELLARI

A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 156.

PALAZZO CALVI IN VIA DEI CAPPELLARI

A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 156.

CASA DI PIETRO METASTASIO

L. HUETTER, *Iscrizioni della città di Roma dal 1871 al 1920*, III, Roma 1962, p. 131.

CROCIFISSO DEI CAPPELLARI

C. CECHELLI, *Edicole stradali* in «Capitolium» 1931, pp. 444-445 e 460.

C. PERICOLI RIDOLFINI in «Osservatore Romano», 25 - 10 - 1972.

CASA PELLICANI IN VIA DEI CAPPELLARI 98

A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 156.

CASA IN VIA DEI CAPPELLARI 61-62

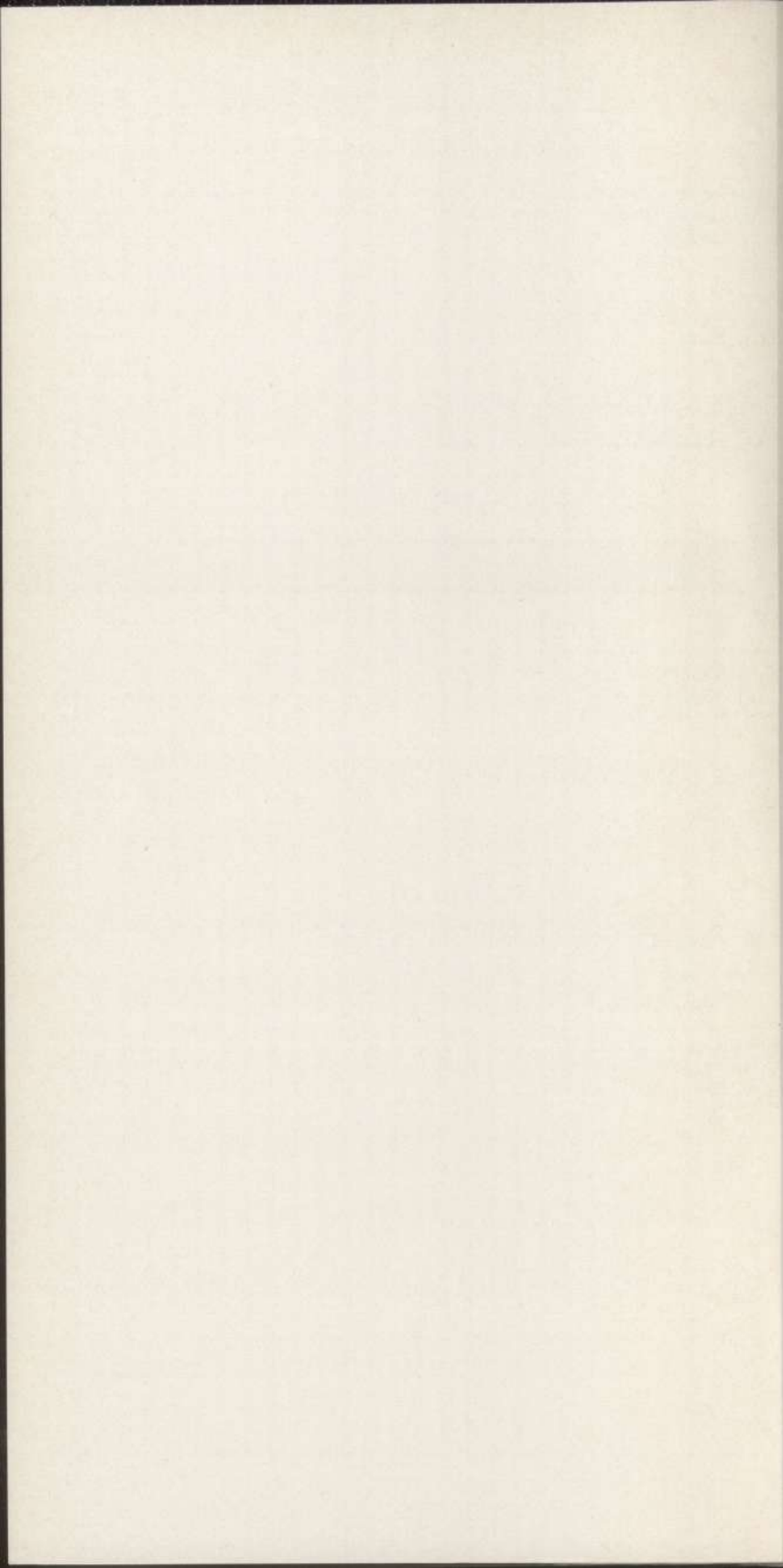
C. PERICOLI, o. c., p. 68-69.

PALAZZO DI G. B. CRIVELLI IN VIA DEI CAPPELLARI

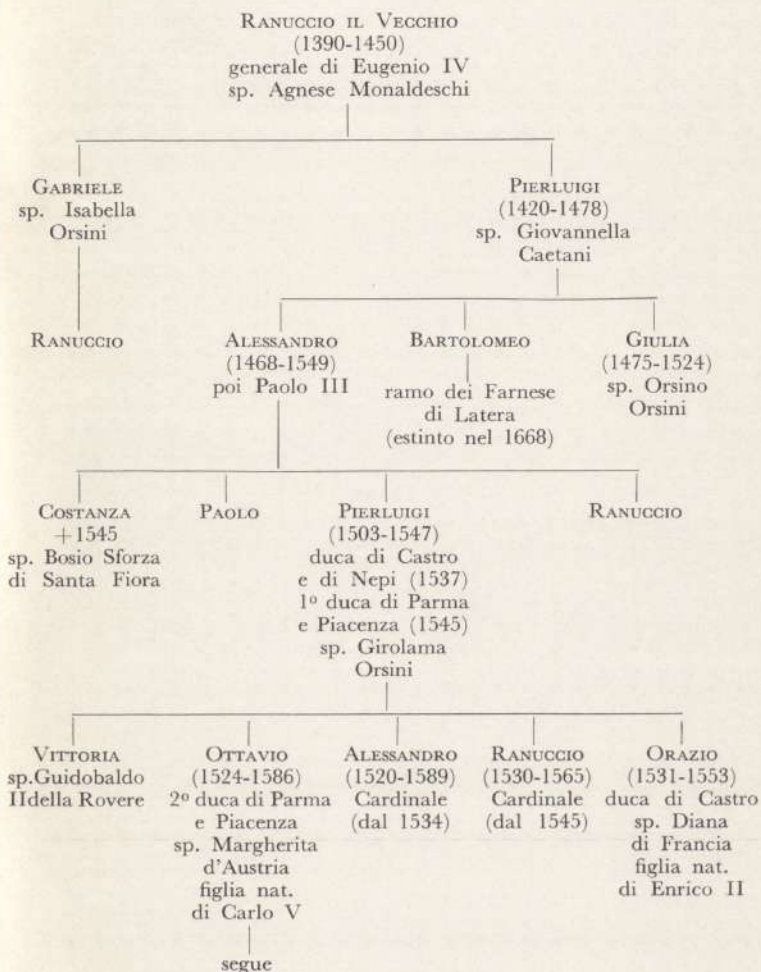
BAGLIONE, *Vite* p. 310.

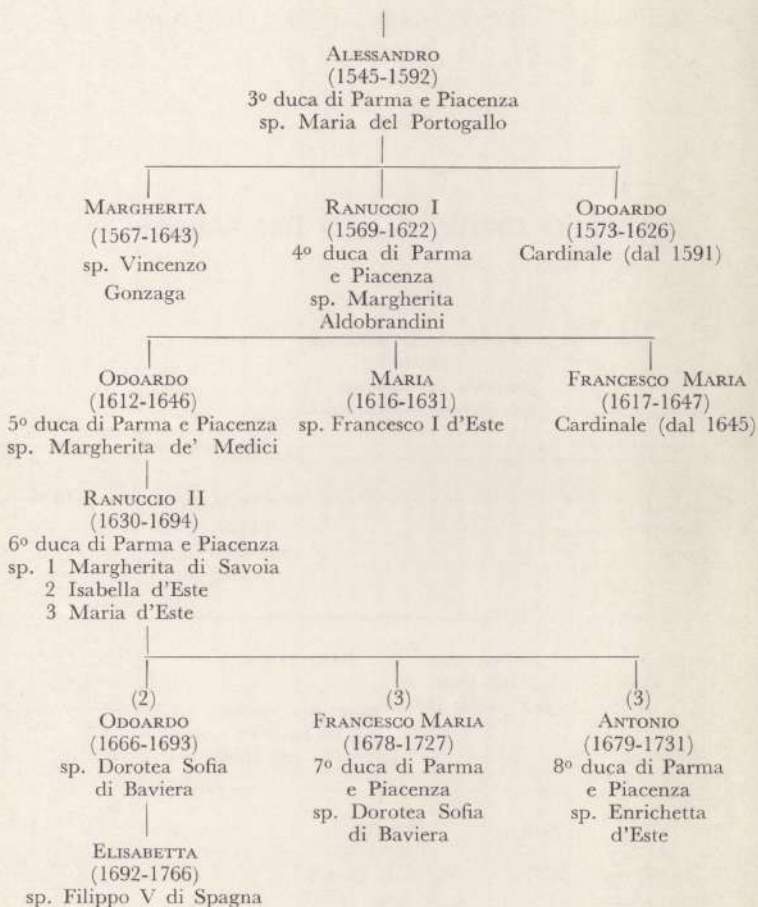
A. PROIA e P. ROMANO, o. c., p. 157.

C. PERICOLI, o. c., p. 69.

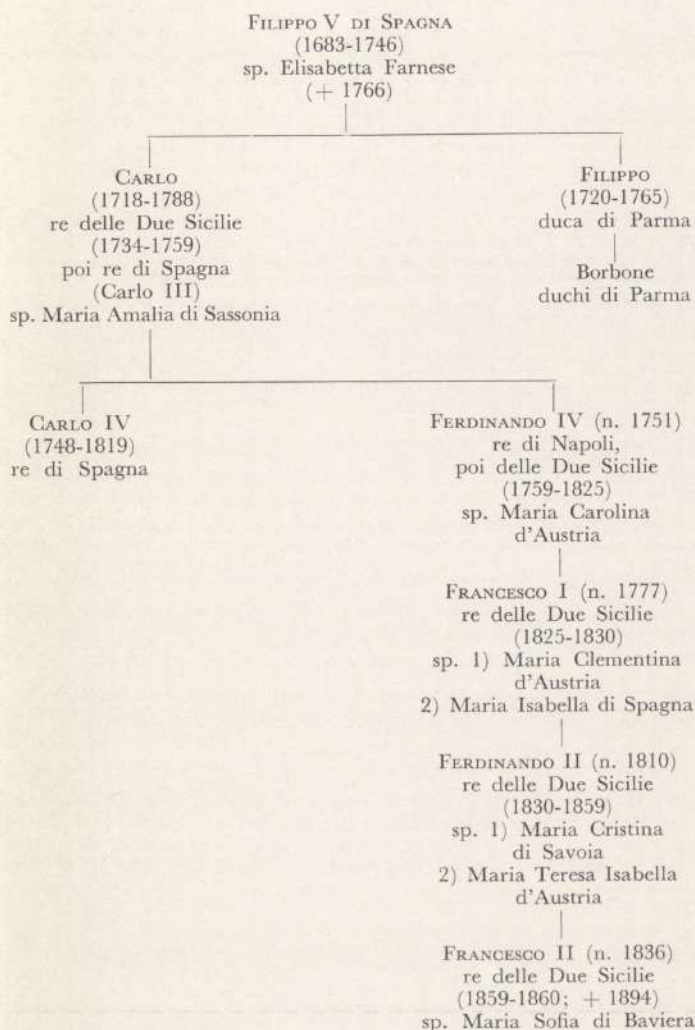


ALBERO GENEALOGICO DEI FARNESE





ALBERO GENEALOGICO DEI BORBONE DI NAPOLI



INDICE TOPOGRAFICO

ROMA

	PAG.
Accademia di S. Luca	12, 13
Albergo dell'Orso	16
Arco dei Calvi, v. Arco dei Cappellari.	
» dei Cappellari	120
Camere di S. Filippo Neri	52
Camerini Farnese	64, 66, 74
Campo dei Fiori	5, 7, 8, 38, 74, 90, 116
Casa di mons. Altissera	18
» Andreottini	18
» dell'Arciconfraternita del Gonfalone	14
» della Basilica Lateranense	116
» Benamati	92, 129
» del Capitolo Vaticano in Via Cappellari	118
» del Capomastro muratore	52
» di Paolo Capranica	122
» Cepparelli	94, 129
» della Confraternita dei Macellai	116
» dell'eredità de Pactis	120
» di Pietro Paolo Francisci della Zecca	16, 18, 19, 21, 123
» con emblema filippino	14
» del Metastasio	120, 130
» di Lorenzo Mocari	32, 37, 125
» della Primogenitura Muti	122
» dell'Ospizio della Trinità de' Pellegrini	32
» Papazzurri	86
» Pellicani	120, 131
» del Procuratore Silla	52, 54
» già Ricci	30
» « Santa » in Via dei Cappellari	120
» di S. Caterina	8, 42
» Tebaldeschi	120, 130
» in Via Cappellari, 161-162	131
» in Via Capodiferro, 12	108, 110, 111, 129
» in Via Monserrato, 117	32, 35, 125
» in Via S. Girolamo della Carità	126
» in Vicolo del Gallo	130
» in Vicolo dei Venti, 8 A	92, 95, 129
« Chiavica di S. Lucia »	8, 14, 30, 122, 123
Chiesa di S. Agnese fuori le mura	106
» di S. Anna dei Palafrenieri	46, 48
» di S. Andrea <i>de Arenula</i>	48

Chiesa di S. Andrea <i>de Azanesi</i> , v. S. Andrea di Nazareth.	
» di S. Andrea di Nazareth.	8, 9, 34, 36, 38
» di S. Brigida	38, 53, 54, 86, 87, 88, 128
» di S. Caterina della Rota	38, 44, 46, 48, 49, 52, 126
» di S. Francesco d'Assisi	48
» di S. Giacomo degli Spagnoli	34, 36, 38, 40
» di S. Giovanni <i>in Agina(o)</i> , v. S. Giovanni <i>in Ajno</i> .	
» di S. Giovanni <i>in Ajno</i>	8, 26, 28, 29, 31, 124
» di S. Giovanni <i>de Arena</i> , v. S. Giovanni <i>in Ajno</i> .	
» di S. Girolamo della Carità	3, 8, 48, 49, 50, 51, 52, 126
» di S. Lorenzo in Damaso	7, 26, 46, 94
» di S. Lorenzo <i>in Prasino</i> , v. S. Lorenzo in Damaso.	
» di S. Lucia della Chiavica, v. S. Lucia del Gonfalone.	
» di S. Lucia del Gonfalone	3, 8, 11, 12, 13, 123
» di S. Lucia <i>Nova</i> , v. S. Lucia del Gonfalone.	
» di S. Lucia <i>in pescivoli</i> , v. S. Lucia del Gonfalone.	
» di S. Lucia Vecchia	11
» di S. Maria <i>in Catena(e)ri</i> , v. S. Caterina della Rota.	
» di S. Maria <i>de Catenariis</i> , v. S. Caterina della Rota.	
» di S. Maria <i>in Caterina</i> , v. S. Caterina della Rota.	
» di S. Maria di Monserrato	3, 8, 9, 28, 32, 34, 36, 38, 39, 40, 41, 125
» di S. Maria dell'Orazione e Morte	64, 66, 74, 80
» di S. Maria del Popolo	20, 58
» di S. Maria della Quercia	3, 8, 10, 114, 130
» di S. Maria della Vittoria	30
» di S. Nicolò dei Catalani, v. S. Nicolò a Corte Savella.	
» di S. Nicolò a Corte Savella	8, 32, 36
» di S. Nicolò <i>de Curte</i>	114
» di S. Nicolò <i>de Furcis</i>	18
» di S. Nicolò degli Incoronati, v. S. Nicolò <i>de Furcis</i> .	
» di S. Pietro in Montorio	54
» di S. Pietro in Vaticano	8, 14, 76, 86
» dei SS. Teresa e Giovanni della Croce	30, 33, 125
» di S. Tommaso di Canterbury.	3, 8, 44, 46, 126
» di S. Tommaso degli Spagnoli.	32
» della SS. Trinità degli Scozzesi, v. S. Tommaso di Canterbury.	
Cippo del pomerio di Claudio	14, 123
Cloaca di Ponte.	14
Collegio Inglese.	3, 7
Colosseo	60
Conservatorio delle Filippine	18
Consiglio di Stato, Biblioteca	4
Corte Savella	8, 16, 30, 42, 43, 44, 45, 125
Crocifisso dei Cappellari	120, 130
Ecole Française (e Biblioteca)	4, 84
Edicola Sacra di pal. Cadilhac	54
» in Piazza Farnese	88
» in Via dei Cappellari	118
Fontana di Campo de' Fiori	116
» del Mascherone	92
» di Piazza Capodiferro	98, 108, 129
Fontane di Piazza Farnese	54, 56, 93
Foro Traiano	76

	PAG.
Galleria Spada	99, 102
Gianicolo	82
Hadrianeum	72
Istituto Ecclesiastico « Maria Immacolata »	92
Isola Tiberina	5
« Loggia del Giardino »	74
Monastero della Concezione in Campo Marzio	48
Musei Capitolini	76, 106
Museo di Roma	15, 33, 39, 41, 49, 55, 59, 69, 71, 73, 91, 97, 101
Noviziato dei Camillini	40, 129
Oratorio del Gonfalone	11, 12
Ospedale della Consolazione	118
Ospizio dei Catalani	32
» dei « Cento Preti »	48
» di S. Maria dell'Anima	18, 21
» degli Spagnoli	36, 38 40
» degli Svedesi	86
Palazzo Antonelli, v. Capponi.	
» Barberini ai Giubbonari	28
» Bossi	18, 23, 123
» Cadilhac, v. Fioravanti.	
» Calcagni, v. Ricci	
» Calvi	130
» della Cancelleria	14
» Capodiferro, v. Spada.	
» Capponi	30, 125
» dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico	92, 129
» Ceselli, v. Bossi	
» del Collegio Inglese	42, 43
» del Commendatore di S. Spirito	110
» Corsetti, v. Podocatari.	
» di G.B. Crivelli	122, 131
» D'Aste	20, 124
» Dall'Olio, v. Capponi.	
» Del Gallo di Roccagiovine, v. Pighini.	
» Farnese 4, 6, 7, 8, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 82, 83, 84, 85, 127, 128	
» Ferriz	58
» Fioravanti	53, 54, 126
» Fusconi, v. Pighini.	
» Giangiacomo	44, 126
» Graziosi, v. Mastrozzi.	
» Incoronati	18, 124
» Lancellotti ai Coronari	66, 78, 83
» Lepri, v. Montoro.	
» Luparini, v. Incoronati.	
» Mandosi	90
» Mastrozzi	44, 49
» Missini, v. Ossoli.	
» delle Monache Filippine, v. Bossi.	
» Montoro	40
» Nobili	30, 125
» Orsini	20, 124
» Orsini, v. Podocatari.	

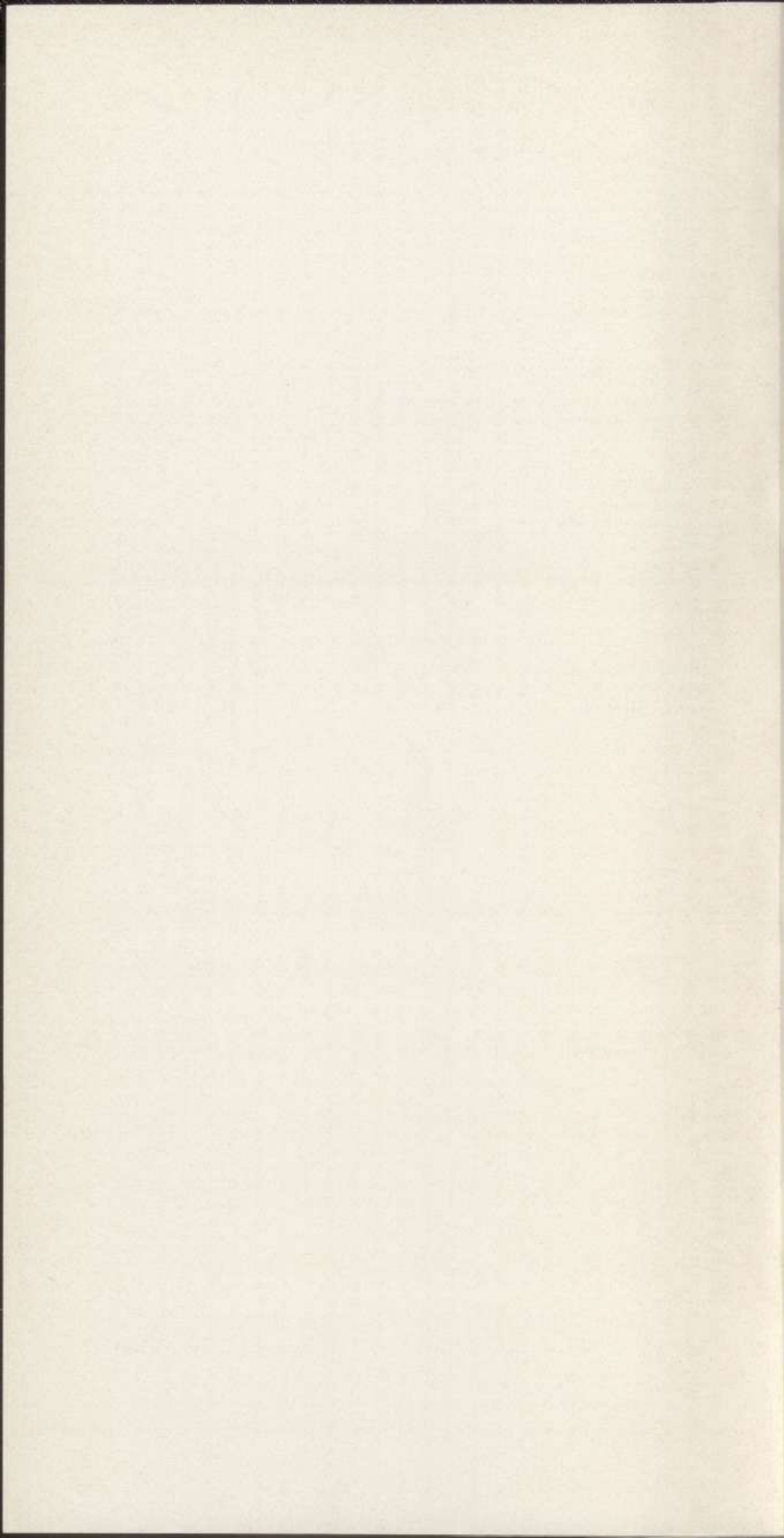
	PAG.
Palazzo Ossoli	10, 112, 115, 117, 130
» Pallavicini, v. Rocci.	
» Pannini	30
» Patrizi, v. Montoro.	
» Pericoli, v. D'Aste.	
» Pighini	54, 88, 89, 90, 91, 93, 116, 128
» Podocatari	20, 124
» Pozzi, v. Pannini.	
» Ricci	22, 24, 25, 26, 27, 124
» Rigacci	116
» Rocci	28
» Sacchetti	24
» Sacripante Vitutij, v. Incoronati.	
» di S. Marco, v. di Venezia.	
» Soderini, v. Ossoli.	
» Spada 4, 8, 94, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104,	
105, 106, 107, 108, 109, 110, 129	
» Spada (palazzetto)	110, 113, 129
» Spada Veralli Potenziani, v. Ossoli.	
» di Spagna	40
» Sterbini, v. d'Aste.	
» di Venezia	56
Piazza Cairoli,	5
» Campo de' Fiori, v. Campo dei Fiori.	
» Capodiferro	8, 90, 94, 98, 108, 112
» della Chiesa Nuova	3
» del Duca, v. Farnese.	
» Farnese	7, 8, 54, 55, 56, 90, 93, 118, 126
» Navona	56
» degli Orsini, v. dei Ricci.	
» Padella	18
» di Pietra	72
» della Quercia	112
» dei Ricci	20, 22
» di S. Caterina della Rota	44, 48
» di Venezia	56
Ponte Sisto	48
» su Via Giulia	64
Posterula del Pulvino	94
Romitorio Farnesiano	64, 66, 74, 80
Stabula factionum	7
Statuario Farnesiano, v. Camerini.	
Taverna della Vacca	118, 119, 130
Teatro di Marcello	72
Terme di Caracalla	56, 74
Tevere 5, 7, 14, 16, 32, 48, 64, 74, 80, 82, 84, 94, 96, 100	
Trastevere	74
Vaticano	8
» Cappella Sistina	102
» Musci	88, 91
» Pinacoteca	50
Via Arenula	5
» dei Balestrari	8, 112, 116
» dei Banchi Vecchi	5, 11, 14
» della Barchetta	24, 32, 36, 37

	PAG.
Via dei Baullari	8, 88, 116
» Capodiferro	7, 108, 110
» dei Cappellari	5, 10, 42, 118, 121, 122
» delle Carceri	5, 11
» della Carità, v. Via S. Girolamo della Carità.	
» dei Cartari	14
» in Caterina	46, 48
» della Corda	90, 116
» dei Coronari	78, 83
» di Corte Savella, v. Via Monserrato.	
» dei Farnesi	8, 54, 70
» dei Giubbonari	5
» Giulia	8, 24, 36, 64, 74, 96, 110
» dei Leutari	108
» dei Macelli	116
» della Marna, v. Via dei Baullari.	
» del Mascherone	32, 70, 92
» Monserrato	7, 8, 14, 16, 20, 26, 30, 35, 40, 42, 44, 52, 62, 122
» di Montoro	30, 40, 42, 120
» dell'Orazione e Morte, v. Via dei Farnesi.	
» del Pellegrino	5, 7, 8, 14, 16, 121, 122
» del Progresso	5
» di S. Girolamo della Carità	48, 52
» di S. Maria del Pianto	5
» di S. Tommaso de Hispanis, v. Via del Mascherone.	
Vicolo dell'Arcaccio	110
» del Bollo	120
» del Gallo	88, 116, 118, 119
» del Giglio	116
» del Malpasso	8, 14
» della Moretta	8, 14
» del Polverone	94, 108
» di S. Aurea	24
» della Scimia	5
» dei Venti	7, 90, 92, 94, 112
Villa Farnesina	74
» Medici	24

FUORI ROMA

Acque Albule	68
Algeria	70
Berlino, Staatliche Museen	57
Bologna	96
Braunschweig, Herzog Anton-Urlich Museum	67
Brema	92
Brisighella	96
Caprarola	62, 68
Carnia	60
Caserta, Reggio	66, 74, 76, 79
Castelviscardo	108
Castro	62
Chantilly, Musée Condé	74
Cremona	28

	PAG.
Firenze, Uffizi	18
Fontana	108
Francia	64, 68, 96, 100
Gubbio, Palazzo Benamati	94
Lubecca	92
Monte del Vescovo	108
Montepulciano	24
» Archivio Ricci	29, 31
Montoro	40
Napoli	66
» Museo Nazionale	72, 74, 76, 77, 78, 80, 84
» Musei e Gallerie di Capodimonte	63, 74, 80
New York, Metropolitan Museum	80, 85
Nicosia	20
Norcia	88
Orvieto, Duomo.	112
Palermo, Galleria Nazionale	81
Parigi, Raccolta Baroni	77
Parma	66, 84
Piacenza	62
Portogallo	96
S. Gimignano	26
Siena	42
Tivoli	60
Vadstena	86
Viceno	108
Vienna, Albertina	53, 107
Viterbo	40, 114



INDICE GENERALE

	PAG.
Notizie pratiche per la visita del rione . . .	3
Notizie statistiche, confini, stemma	5
Introduzione	7
Itinerario	11
Referenze bibliografiche	123
Appendice	133
Indice topografico	136

*Finito di stampare
nello Stabilimento di Arti Grafiche
Fratelli Palombi in Roma
Via dei Gracchi, 181-185
nel luglio 1976*



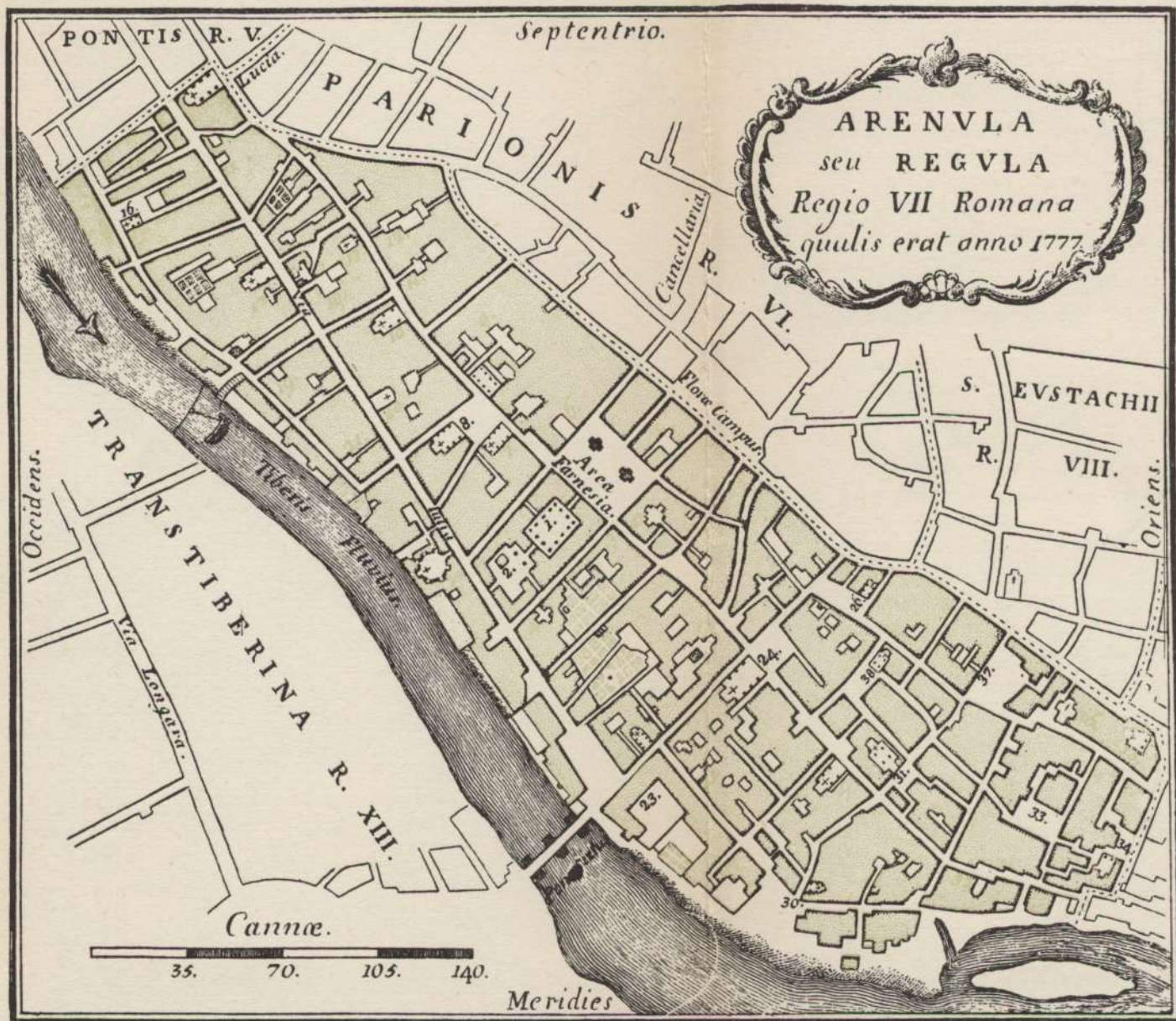
+ S P Q R

GUIDE RIONALI DI ROMA

*a cura dell'Assessorato Antichità, Belle
Arti e Problemi della Cultura.*

- 1-3 RIONE I (MONTI)
in tre fascicoli.
- 4-6 RIONE II (TREVI)
in tre fascicoli.
- 7-8 RIONE III (COLONNA)
in due fascicoli.
- 9-10 RIONE IV (CAMPO MARZIO)
in due fascicoli.
- 11-14 RIONE V (PONTE)
in quattro fascicoli.
- 15-16 RIONE VI (PARIONE)
in due fascicoli.
- 17-19 RIONE VII (REGOLA)
in tre fascicoli.
- 20-21 RIONE VIII (S. EUSTACHIO)
in due fascicoli.
- 22-23 RIONE IX (PIGNA)
in due fascicoli.
- 24-25 ter RIONE X (CAMPITELLI)
in quattro fascicoli.
- 26 RIONE XI (S. ANGELO)
- 27 RIONE XII (RIPA)
- 28-30 RIONE XIII (TRASTEVERE)
in tre fascicoli.
- 31-32 RIONE XIV (BORGO) e
XXII (PRATI)
in due fascicoli.
- 33 RIONE XV (ESQUILINO)
- 34 RIONE XVI (LUDOVISI)
- 35 RIONE XVII (SALLUSTIANO)
- 36 RIONE XVIII (CASTRO PRE-
TORIO)
- 37 RIONE XIX (CELIO)
- 38 RIONE XX (TESTACCIO) e
XXI (S. SABA)
- 39-40 I Quartieri.





L. 3.000

FONDAZIONE